SODALITIUM

Anno X - Semestre I n. 4 Giugno-Luglio 1994 - Sped. abb. post. - (Pub. inf. 50 % - TO) - N. 38

"Sodalitium" Periodico - Organo Ufficiale dell'Istituto Mater Boni Consilii - Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) - Telef.: 0161/839335; Fax: 0161/839334 - C/CP 24681108 - Dir. Resp.: *don Francesco Ricossa* - Aut. Trib. di Ivrea n. 116 del 24-2-84 - Stampa: TECA - Torino

Sommario

Editoriale	**pag. 2**
"Il Papa del Concilio"	**pag. 4**
Infiltrazioni giudaico-massoniche nella Chiesa romana	**pag. 17**
San Pio V, "il Papa della S. Messa"	**pag. 29**
Introvigne: dalle Messe nere alla Gran Loggia.	**pag. 44**
Il "viaggio" continua…	**pag. 47**
La prima Comunione	**pag. 50**
L'Osservatore Romano	**pag. 52**
EMMANUEL RATIER: *"Mystères et secrets du B'naï B'rith.*	**pag. 58**
Vita dell'Istituto	**pag. 65**
La voce del Papa	**pag. 67**

Editoriale

"*Un uomo insensato disprezza sua madre*" (Prov. XV, 20). Siamo stati abituati a chiamare la Chiesa "Santa Madre Chiesa". In effetti, è la nostra Madre spirituale. È la Sposa immacolata di Cristo. E per questo è, realmente, Santa. Ogni offesa fatta alla Madre, ricade sui figli: è un'offesa fatta anche a noi. Ma che dire quando ad offenderla sono i suoi stessi figli?

La rivoluzione iniziata col Vaticano II progredisce "irreversibilmente", come direbbe Giovanni Paolo II: il lettore può sincerarsene seguendo, ad esempio, la nostra rubrica "L'Osservatore Romano" o, più semplicemente, seguendo la cronaca quotidiana: approvazione ufficiale delle "chierichette" (cf. i giornali del 14 aprile), scatenate danze tribali in San Pietro durante il Sinodo Africano, il candelabro ebraico acceso in Vaticano nel contesto di canti e riti liturgici della Sinagoga (7 aprile), l'ammonimento di stile "cinese" della Pontificia Accademia delle Scienze a non avere più di due figli (cf. i giornali dell'11 giugno)...

Ma gli avvenimenti che hanno avuto la maggior risonanza (e che hanno quindi causato il maggior scandalo, nel senso teologico di peccato contro la carità mediante l'istigazione al peccato) sono stati l'anticipazione di due documenti vaticani in cui si chiede "perdono" per delle presunte colpe della Chiesa cattolica.

Il primo è stato reso noto dall'agenzia di stampa "Adn-Kronos" e riportato parzialmente da tutti i giornali questo 16 aprile. Si tratta di un documento ufficiale di 23 pagine intitolato **"Riflessioni sul grande Giubileo dell'anno 2000"** e rivolto dalla "Santa Sede" ai "cardinali" convocati a Roma per il Concistoro straordinario del 13 e 14 giugno c.a. "Guerre sante, roghi, Galileo: Giovanni Paolo II annuncia l'esame di coscienza sugli errori di due millenni. Il mea culpa della Chiesa" (cf. *La Voce*). Il documento in questione è stato effettivamente inviato ai "cardinali" e Giovanni Paolo II, riprendendolo nei suoi punti essenziali, vi fa allusione (sotto la qualifica di pro-memoria) nel suo discorso al Concistoro (cf. *Osservatore Romano*, 13-14 giugno 1994, pagg. 4-5, specialmente i numeri 10 e 11). Tre i punti salienti: il "mea culpa" per i peccati della Chiesa, il progetto di un incontro tra cristiani, musulmani ed ebrei sul Sinai, ed il progetto di un "martirologio ecumenico". A proposito degli errori della Chiesa, il documento vaticano, ad esempio, afferma: "Bisogna che anche la Chiesa, **alla luce di quanto il Concilio Vaticano II ha detto**, riveda di propria iniziativa gli aspetti oscuri della

In copertina: La Basilica di S. Pietro in Vaticano in una vecchia stampa.
"*Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa*" (Matt. XVI, 18).

sua storia, valutandoli alla luce dei princìpi del Vangelo" [com'è interpretato dai modernisti!]. Addirittura, questa abiura sarà "una grazia del prossimo Giubileo". Dopo la dichiarazione di principio, alcune esemplificazioni: "Come tacere delle tante forme di violenza perpetrate anche in nome della fede? Guerre di religione, tribunali dell'Inquisizione, ed altre forme di violazioni dei diritti dell'uomo". In questo modo "i fedeli" della Chiesa si sarebbero dimostrati "infedeli, peccando nei confronti di Cristo e del suo Vangelo". Cerca, Giovanni Paolo II, di sfuggire all'accusa di bestemmiare, così facendo, la Chiesa di Cristo: "La Chiesa è certamente santa - scrive - come professiamo nel Credo; essa però è anche peccatrice, non come Corpo di Cristo, bensì come comunità fatta di peccatori". Ma, in questo caso, la distinzione è vana. Certo, la Chiesa è composta anche da peccatori e nessuno nega che dei cristiani, a titolo personale, abbiano peccato! Lo recitiamo ogni volta che assistiamo alla Messa... Ma le colpe che Karol Wojtyla, al seguito di tutti gli anticristiani, attribuisce a "uomini suoi [cioè della Chiesa]" che hanno agito, "in un certo senso, **in nome suo**" sono state commesse non solo "in nome della Chiesa" ma su ordine, volontà, incoraggiamento della Chiesa guidata dallo Spirito Santo. Così le Crociate, così molte guerre di religione, così i Tribunali dell'Inquisizione, presieduti, non dimentichiamolo, dal Papa. Impegnandosi in questi "peccati contro Cristo ed il Vangelo" i fedeli hanno seguito la dottrina, la voce, gli ordini della Chiesa e molti di loro, per questo, sono stati canonizzati! Se Karol Wojtyla ha ragione, la Chiesa per duemila anni si è allontanata dal Vangelo, e non è stata più strumento di salvezza, ma ostacolo alla vita eterna, non più fedele al Maestro ma, come affermato da tutti gli eretici, infedele e deviata. Quando san Luigi partiva in Crociata, San Pio V indiceva una guerra di religione o San Carlo perseguiva gli eretici, non lo facevano perchè "peccatori" o "infedeli al Vangelo", ma perchè fedeli al dettato della Chiesa! A ragione tutti gli acattolici e gli anticlericali sono stati entusiasti di questo documento e ne hanno dedotto la falsità della Chiesa cattolica.

Rinnegati implicitamente i Santi del passato, che hanno peccato contro Cristo ed il Vangelo, Giovanni Paolo II inventa dei nuovi "Santi" ecumenici, veri "militi ignoti" di Dio. Nel discorso al Concistoro (n. 10) Giovanni Paolo II scrive: "Ci sono tanti martiri nelle Chiese non cattoliche: ortodossi, in Oriente, anche protestanti", martiri da inserire in un "Martirologio contemporaneo (...) in una dimensione e prospettiva anche ecumenica". Si tratta di una sua vecchia idea (non disse forse a Frossard che gli ebrei morti nei campi di concentramento erano dei Santi Martiri?) che distrugge però un altro elemento della santità della Chiesa e contraddice "l'insegnamento unanime dei Padri" (cf. *Dictionnaire Apologétique de la foi catholique*, III, 339). ***Martyr esse non potest qui in Ecclesia non est*** - scrisse il gran martire San Cipriano - "Non si può essere martiri, quando non si è nella Chiesa"! E nel 416 Sant'Agostino scrisse ad un prete donatista queste dure parole: "Stabilito fuori dalla Chiesa, separato dall'unità e dal bene della carità, saresti punito dall'eterno supplizio quandanche tu fossi bruciato vivo per il nome di Cristo". E "la disciplina della Chiesa primitiva è conforme alla sua dottrina. I fedeli imprigionati per la fede, si astengono, anche in prigione, di essere in comunione con gli eretici carcerati per lo stesso motivo". Erano ben lungi dal concepire il "Martirologio ecumenico" di Giovanni Paolo II.

Ancora più grave, se verrà definitivamente approvato, il documento presentato alla stampa dal rabbino del B'nai B'rith David Rosen (lo ricordate? Era con Wojtyla nel secondo incontro di Assisi). Durante la "XV riunione del Comitato di collegamento internazionale tra cattolici ed ebrei" svoltosi a Gerusalemme, è stata presentata una bozza sulle presunte responsabilità della Chiesa nell' "Olocausto" degli ebrei. Non solo la Chiesa "in tutte le sue ramificazioni" non avrebbe "dimostrato una reale resistenza alle persecuzioni e al genocidio nazista degli ebrei" ma addirittura "il cristianesimo e la Chiesa riconoscono la loro colpa e corresponsabilità nella creazione di un clima ostile all'ebraismo e agli ebrei, e questo ha spianato la strada all'antisemitismo moderno" poichè **"la tradizione teologica antigiudaica della Chiesa fu un elemento importante per condurre alla Shoa, all'Olocausto"** (cf. tutti i giornali del 26 maggio). Rosen ha detto di essere "entusiasta. **Questo è il risultato di trent'anni di dialogo**" (cf. *L'Indipendente*, p. 11). Il dialogo iniziato dal membro del B'nai B'rith Jules Isaac con Giovanni XXIII, per imporre la tesi secondo la quale sono i Vangeli stessi la causa delle persecuzioni antisemite.

Non si dica che il testo, attribuibile pare agli episcopati tedeschi e polacchi "in consultazione col Papa" (rabbino Rosen *dixit*)

non è ancora stato approvato. Non dice nulla di nuovo, in fondo, rispetto alle tante piccole abiure fatte fin ora, e nulla di peggio di un documento ufficiale della "Santa Sede" nel quale si afferma che le espressioni antigiudaiche dei Vangeli non sono mai state realmente pronunciate da Gesù (sono allora una invenzione? E di chi?). Nessun "*mea culpa*", naturalmente, da parte della Sinagoga per la morte in croce del Signore. Anche quella, lo dice il "Nuovo Catechismo", è colpa dei cristiani...

Non stupiamoci, allora, se di fronte a trent'anni di offese fatte alla Chiesa dagli apparenti rappresentanti della Chiesa, sorga qualche dubbio, non solo tra i pochi "sedevacantisti" o i sostenitori, come noi, della Sede formalmente vacante (e solo materialmente occupata). "Il Papa è ancora cattolico, o è ormai un ibrido? Sta anch'egli cambiando, con soddisfazione di alcuni e scoramento di altri?", si chiede perplessa la televisione inglese (cf. i giornali del 5 aprile). Sono proprio solo malignità britanniche, quando lo stesso "giornale dei vescovi italiani", *Avvenire*, si chiede retoricamente se fu giusta la condanna del modernismo e risponde che no, che "oggi occorre una revisione storica" (28 maggio 1994, pag. 3).

Veramente, non ne possiamo più di chi diffama la Chiesa, la nostra Madre. Possibile che nessun vescovo, nessun cardinale, che ha sopportato fino ad ora in silenzio tutti questi oltraggi alla fede, non abbia il coraggio e la forza di dire, pubblicamente e ad alta voce, il suo rifiuto ad avallare tutte queste eresie?

Sedicesima puntata: il Segretariato per l'unione dei cristiani.

"IL PAPA DEL CONCILIO"

di don Francesco Ricossa

Pare che non si conoscessero. Al punto che, a questo proposito, si racconta un aneddoto, tipicamente roncalliano. Dopo la morte di Pio XII, Padre Bea "viveva ancor più ritirato di prima" ([1]). E scriveva: "Non conosco il nuovo Papa da vicino e, naturalmente, non cerco di avvicinarlo. Ho già abbastanza da fare" ([1]). Tra questi impegni, proprio in quel periodo del 1958, "la lotta (...) in favore dell'uso della lingua volgare nella liturgia" ([2])... L'anno seguente, avvennero i due primi incontri tra Padre Bea e Giovanni XXIII. «Il primo avvenne nel marzo 1959, allorché il Papa ricevette in udienza il personale, e quindi anche i consultori del Sant'Uffizio. Quando gli fu presentato Bea, il Papa, che evidentemente non lo conosceva, si limitò ad osservare: "Ho letto qualche sua pubblicazione. Continui pure così". Due mesi dopo, Bea fu presentato di nuovo al Papa insieme con i componenti della Pontificia Commissione Biblica. Durante la presentazione, il Papa domandò: "Ma ci sono due Padri Bea?". Egli ricordava, probabilmente, di averlo incontrato nell'udienza al Sant'Uffizio. Nel frattempo, inoltre, Bea gli aveva fatto pervenire un parere sull'uso della traduzione piana del salterio nella liturgia, sicché Giovanni XXIII fu sorpreso di trovare il nome di lui in contesti tanto diversi. Alla domanda del Papa, Bea rispose prontamente: "No, Santo Padre, ce n'è solo uno, e sono io"» ([1]). Sembra veramente un po' grossa che Giovanni XXIII non conoscesse, almeno di fama, il rettore del Biblico, il confessore di Pio XII, l'autore della traduzione del Salterio, traduzione che al card. Roncalli non piaceva affatto... ([3]) Eppure, pare proprio che così fosse. Il fatto è che i due coetanei, venivano da mondi diversi: italiano l'uno, tedesco l'altro; diplomatico o Pastore il Roncalli, che fu sempre tenuto lontano da una Curia Romana che non amava e che non lo amava, intellettuale invece il padre Bea, che a Roma risiedeva ininterrottamente dal 1924, ed era addentro alle Congregazioni ed agli stessi Palazzi Apostolici.

Non sembra poi che questi primi incontri abbiano lasciato una grande traccia in Giovanni XXIII. Aveva già nominato, il 15 dicembre 1958, i nuovi cardinali (tra i quali Montini) e, soprattutto, annunciato, il 25 gennaio 1959, la convocazione di un Concilio Ecumenico; tutto ciò, pare, senza la minima influenza di Bea, che si limita ad inviare agli "amici" delle sue "riflessioni" sul Concilio "ed i suoi scopi ecumenici" da divulgare "senza però menzionare l'autore"! ([4]) E nei sei mesi che passano da maggio (data del secondo incontro tra Bea e Giovanni XXIII) a novembre, non si ha notizia di altre relazioni tra i due. Eppure, come abbiamo visto (n. 36,

XIV puntata), erano già state scritte tre encicliche e, proprio in quei sei mesi, la Commissione antipreparatoria al Concilio, diretta dal cardinal Tardini, aveva iniziato e ben avviato i propri lavori. E non c'è traccia del contributo di Bea, ben diversamente dai tempi di Papa Pacelli, il quale gli affidò, ad esempio, un ruolo importante nella sua enciclica sugli studi biblici, *Divino afflante Spiritu*. D'altra parte la salute del settantanovenne gesuita declinava visibilmente: non solo passò in ospedale tutto il periodo della malattia mortale di Pio XII e dell'incoronazione del suo successore (restò inattivo per un mese), ma ebbe anche una ricaduta tra aprile e settembre del 1959. Non per nulla il suo biografo intitola il capitolo relativo a questo periodo: "Lentamente verso un tranquillo tramonto?" ([5]). Purtroppo (per la Chiesa, e anche per l'anima di Bea) aveva ancora nove anni di vita... che furono tuttaltro che un tranquillo tramonto!

Bea diventa cardinale

Il tranquillo tramonto fu interrotto da una notizia inaspettata, giunta "come un fulmine a ciel sereno" (Bea) ([6]): padre Bea sarebbe diventato cardinale! Il 12 novembre 1959, Giovanni XXIII scrisse a padre Bea: "Con questa lettera le comunichiamo che nel prossimo Concistoro la annovereremo nel Sacro Collegio dei Cardinali della Santa Romana Chiesa, per manifestare la nostra benevolenza e per premiare con tale insigne dignità i suoi meriti per la Chiesa..." ([7]). Il 15, Giovanni XXIII ottenne il necessario assenso del Preposito Generale della Compagnia (i gesuiti fanno voto di rifiutare ogni dignità, a meno che il Papa dia ordine di accettarle) ed il giorno successivo la notizia venne comunicata prima all'interessato (che ricevette la lettera) e poi al pubblico. Il Concistoro si svolse il 14 dicembre 1959, durante il quale furono creati otto nuovi cardinali; tra questi un professore del "Pontificio Istituto Biblico", p. Bea per l'appunto, e due ex-allievi: Gustavo Testa, bergamasco come Giovanni XXIII [che p. Schmidt, a pag. 322, confonde con Mons. Giacomo Testa, che era solo vescovo] e Albert Meyer. Come tutti i cardinali, Bea ricevette il titolo di una chiesa di Roma (la sua fu quella di san Saba) ([8]) e fu ascritto tra i membri di alcune Congregazioni : quella dei Riti, quella dei Seminari e Università, e nella Pontificia Commissione Biblica. Significativamente, benché ne fosse consultore, non fu ascritto tra i membri del Sant'Uffizio. Il card. Bea stesso ebbe "l'impressione che al Sant'Uffizio non lo si volesse" ([9]). "In effetti, passeranno quattro anni prima che Bea, nell'autunno 1963, venga annoverato tra i membri di tale dicastero" ([9]).

Ma perché Giovanni XXIII diede la porpora a Padre Bea?

Alcuni, già allora, pensarono che Giovanni XXIII volesse affidare a Bea "la direzione e il coordinamento dei lavori preparatori del Concilio Ecumenico" ([10]) Per l'immediato, costoro si sbagliavano, anche se furono profeti (o bene informati?) per il futuro...

In realtà, lo abbiamo visto, Giovanni XXIII non conosceva quasi p. Bea e la decisione di crearlo cardinale ha tutto l'aspetto di una onorificenza per una carriera brillantemente conclusa; un po' come il titolo di generale che si concede ai colonnelli che vanno in pensione. Secondo testimonianze attendibili (Schmidt, Capovilla) si voleva premiare con questa nuova dignità un membro della Compagnia di Gesù, vicino a Pio XII, onorando in Bea il Pontefice defunto. Una sorta di omaggio postumo al "vecchio regime". Si pensava poi al rinnovamento della Commissione Biblica, e Bea, un esegeta, era la persona giusta. Nessuna traccia di un interesse speciale a Bea in vista della preparazione al Concilio, ancora in mano a Tardini. Insomma, Bea era considerato un po' "un vecchietto che non rappresenta più niente" ed il cardinalato "un ben meritato premio nel quadro di una tranquilla vecchiaia" ([11]). Ma Giovanni XXIII non tarderà ad accorgersi delle "qualità" del suo vecchietto, "qualità" che erano da tempo ben note nei circoli ecumenisti, che si rallegrarono a ragion veduta per la promozione: "**senza Bea papa Giovanni non avrebbe probabilmente avuto il Concilio che voleva**" ([12]) (Tra l'altro - sia detto per inciso - il cardinalato guarì Bea da tutte le sue malattie!) ([11]).

Le speranze dei nemici della Chiesa

Se l'elevazione al cardinalato di Bea lasciò indifferenti gli ambienti romani (salvo un po' di inquietudine al Sant'Uffizio, come abbiamo visto), essa non mancò di rallegrare quelli tedeschi e... israeliani! "Il presidente del **Congresso Mondiale Ebraico** inviava un telegramma al Preposito Generale dell'Ordine, augurandosi che la nomina di Bea contribuisse al rafforzamento della Chiesa, la cui prosperità, in quei tempi burrascosi, stava a

Giovanni XXIII riceve nel 1959 la Sacra Congregazione del Sant'Offizio. Si noti tra i presenti Bea (sulla sinistra) che incontra per la prima volta Roncalli in questa occasione

cuore a tutti gli uomini di buona volontà"!! «Dalla Svizzera si chiedeva, sempre da parte ebrea, seppure per interposta persona, se non era possibile che Giovanni XXIII, oltre alla convocazione del Concilio, "convocasse in una riunione comune i fedeli dell'Antico e del Nuovo Testamento"» ([13]). È veramente strano che gli ebrei conoscessero Bea ancor meglio di Giovanni XXIII e puntassero su di lui le loro speranze quando essi stessi affermano che Bea "prima che diventasse cardinale non aveva avuto contatti con gli ebrei e non aveva manifestato un interesse speciale per il giudaismo posteriore a Cristo" ([14]). **Se** dobbiamo prendere per buona questa versione, quale fu allora il motivo per il quale i giudei si affidavano al nuovo porporato? Essi stessi lo dicono: "Vi è tuttavia, ci sembra, un modo (...) di vedere la preparazione di Agostino Bea alla scoperta del giudaismo: la Bibbia e l'ecumenismo" ([14]). Lasciamo perdere la Bibbia, e mettiamo tutta la nostra attenzione sull'ecumenismo. Le organizzazioni ebraiche sapevano che il prudente e discreto cardinale era in realtà un ecumenista, e sapevano che l'ecumenismo lavorava in favore del giudaismo; non lo aveva detto Mons. Arrighi? "Quando uno diventa ecumenico, bisogna inglobarvi tutti" ([15]) Anche gli ebrei. "Ecumenico", Bea lo era certamente, ed i suoi amici contavano su di lui ora che il cardinalato gli apriva molte porte: una nostra vecchia conoscenza ([16]), «l'arcivescovo di Paderborn, scriveva a Bea: "sono particolarmente lieto (della nomina), con riferimento alla preparazione del prossimo Concilio e alla causa della riunione nella fede. Ora lei potrà più efficacemente **alzare la voce** per consigliare e per contribuire affinché questa causa avanzi verso la sua realizzazione". Un'altra personalità della Germania Federale aggiungeva: "Sono uno di quelli che più si rallegrano per la sua nomina. Da tempo prego il Signore **di affiancare al papa Giovanni, nei suoi sforzi a pro della riunione della cristianità separata, i giusti collaboratori. Ora il Santo Padre ha chiamato Vostra Eminenza per aiutarlo nella difficile opera.** Sappiamo quanto questa causa le stia a cuore ormai da molti anni"» ([14]). Lo stesso Bea si dichiarò pronto ad essere come il rappresentante in alto loco delle istanze ecumeniste, dichiarandolo, secondo Mons. Willebrands, «allo stesso Giovanni XXIII: "Mi rallegro dell'elezione - gli disse Bea - soprattutto perché, con l'autorità e la responsabilità che mi sono affidate, vorrei operare per la grande causa dell'unione dei cristiani" ([17]). Pertanto, fin dal momento dell'elezione al cardinalato di Bea, Giovanni XXIII fu messo dallo stesso al corrente delle sue propensioni in favore dell'ecumenismo; non si può dire, quindi, che non fosse al corrente...

D'altro canto, le prime mosse pubbliche del pur prudente cardinale non mancarono di manifestare, più chiaramente che nel passato, la sua posizione. Nella polemica tra l'Università Lateranense e l'Istituto Biblico, di cui abbiamo già parlato ([18]), prese naturalmente parte per l'Istituto di cui era stato rettore, scrivendo "un'energica" lettera a quello del Laterano, «facendogli notare che il Biblico era un Istituto "Pontificio" a tutti gli effetti» ([19]). Sapeva di poter contare su Giovanni XXIII in questa faccenda. Similmente, avallò la politica giovannea di apertura a sinistra, di cui parleremo in seguito, con una omelia che fu intesa "dall'opinione pubblica come un'implicita rettifica" a quella nella quale il cardinale Ottaviani, nello stesso luogo, due mesi prima, aveva violentemente denunciato il presidente della repubblica italiana, Gronchi, per la sua intenzione di recarsi a Mosca ([20]). Ma senza dubbio, il progetto più importante portato a compimento dal neo-cardinale con l'appoggio indispensabile di Giovanni XXIII, fu la creazione del *Segretariato per l'unità dei cristiani*...

Il progetto ecumenista di Bea e Jaeger (maggio-dicembre 1959)...

Come si arrivò alla creazione dell'affatto nuovo *Segretariato per l'unità dei cristiani*? "Tutti (...), sino al 1984, crederanno che il piano presentato da Bea al papa in una lettera dell'11 marzo 1960 fosse arrivato spontaneamente da Paderborn" ([21]). Mons. Jaeger avrebbe avuto la brillante idea, avrebbe inviato una supplica alla Santa Sede tramite il cardinal Bea, e questi, commosso, l'avrebbe inoltrata a Giovanni XXIII accompagnata da una sua lettera di approvazione... In realtà, i due, Jaeger e Bea, pensavano al progetto già "sei mesi prima dell'annuncio del suo cardinalato" ([22]), cioè verso il maggio del 1959, e quindi ben dieci mesi prima della lettera di Bea a Giovanni XXIII! Non per nulla "a Paderborn è come se l'annuncio del Concilio da parte di papa Giovanni fosse già atteso da lungo tempo, se non addirittura previsto" ([23])! Un incidente avvenuto a Rodi, durante la riunione del *Comitato Centrale del Consiglio Ecumenico delle Chiese* (agosto 1959), convinse i due prelati tedeschi a passare all'azione concretizzando il loro progetto ([24]). Così, l'otto novembre 1959, Jaeger scrisse a Bea: "Il Vaticano dovrebbe (...) creare un ufficio di esperti con annesso un ufficio-stampa" ([23]). Per ora l'arcivescovo di Paderborn si accontentava di poca cosa. Ma, nel frattempo, Bea aveva ricevuto l'annuncio della sua nomina cardinalizia! Il 30 novembre poteva rispondere al suo amico, prospettando qualche cosa di più che un semplice ufficio di esperti: "La cosa più importante - scrisse - è certamente la questione che il movimento ecumenico abbia chi lo rappresenti a Roma. Appena saranno passate le feste, ne parlerò direttamente al Santo Padre. Come a suo tempo si era creata una Commissione *pro Russia*, così ora si potrebbe crearne una *pro motione ecumenica*" ([23]). Ma, per l'appunto, come avrebbe reagito il "Santo Padre"?

...e le prime reazioni di Giovanni XXIII

"Ci siamo capiti perfettamente", annunciò trionfante il cardinal Bea nell'uscire dall'udienza con Giovanni XXIII, il 9 gennaio 1960, rivolgendosi al proprio segretario, p. Schmidt. Non confidò altro ([23]), ma il collaboratore del vecchio gesuita capì allora che era fatta: "Penso - scrive p. Schmidt - che fin da quel momento fosse nata tra i due uomini di Dio un'intesa e una fiducia che in seguito non farà che crescere e che assicurerà al futuro Segretariato **un vigoroso appoggio da parte del Papa, senza di cui esso avrebbe avuto un cammino molto meno spedito**" ([25]). (Ancora una volta vale il detto: "Dimmi con chi vai, e ti dirò chi sei"). Bea sondò il terreno e lo trovò propizio: poteva passare così, forte della simpatia di Roncalli, alla seconda parte del piano, già prevista prima ancora della fatidica udienza. Infatti, il 1° gennaio 1960, il cardinale aveva scritto al direttore dell'Istituto Johann-Adam Möhler di Paderborn ([26]), Mons. Stakemeier, per proporgli il suo piano: l'Istituto avrebbe dovuto inviare a Bea una istanza formale di creazione di una Commissione per il movimento ecumenico; lui l'avrebbe appoggiata ed inoltrata al Papa; nel frattempo gliene avrebbe parlato in una buona occasione (probabilmente lo fece già il 9 gennaio seguente) ([27]). Forte della comprensione e dell'incoraggiamento di Roncalli, Bea si mise al lavoro, corresse il progetto di Paderborn e rassicurò Stakemeier, con una lettera del 20 gennaio: **"Il Santo Padre sa che mi occupo della questione ecumenica, e ne è molto contento"** ([28]). Su questo nessun dubbio: Giovanni XXIII vedeva nel progetto-Bea la realizzazione dei suoi stessi desideri per il Concilio che aveva convocato. Ma... e la Curia? Il Sant'Uffizio? I cardinali non ecumenisti? Cosa avrebbero detto? Bea li conosce bene. Devono accorgersi del pericolo il più tardi possibile. Ritorna sul progetto da lui richiesto all'Istituto Möhler e lo corregge nuovamente. Ecco le astuzie del cardinale Bea ("Bea, il gesuita, è gesuitico" ([29]) scrive, malignamente, l'ex-gesuita Hebblethwaite): «Ho tenuto conto - scrive - dell'esperienza che nel corso di anni ho acquisito nelle Congregazioni romane e in contatto con esse, **per evitare ogni cosa che potesse urtare o suscitare delle critiche. Così ho... omesso di proposito di determinare più precisamente le finalità e i compiti della Commissione, per non irritare la suscettibilità di altri organi e creare delle difficoltà al progetto... Dopo lunga riflessione, abbiamo formulato il nome in modo da non usare il termine "ecumenico"** ([30])**, perché le discussioni in connessione con il Consiglio** [Ecumenico delle Chiese] **hanno dimostrato che esso viene inteso in vari modi. L'attuale titolo *pro unitate christianorum promovenda* si basa... sull'articolo 381 del Sinodo Romano del 1960, dove è detto: "baptismo homo... *generali titulo christiani* in Mystico Corpore membrum efficitur Christi sacerdotis..."** ([31]). **Nell'attuale formulazione, il ti-**

tolo evita la questione del "ritorno" e cose simili» ed aggiunse: **«...L'importante è che tutto sia espresso in modo da convincere»** ([32]). Abilmente, Bea evitava di pronunciare la parola "ecumenismo", troppo chiaramente legata alla concezione protestante dei rapporti tra i "cristiani", ma anche di parlare di "ritorno dei non-cattolici in seno alla Chiesa", secondo la classica concezione cattolica di questi rapporti. "Paderborn non apportò alcun cambiamento. Jaeger fece senz'altro suo il progetto" ([34]) riscritto da Bea, mettendoci solo la firma ed rinviandolo a Bea il 4 marzo, a nome suo e dell'Istituto Möhler. L'istanza "spontanea" (!) ricordava il lavoro svolto fino ad allora dagli ecumenisti (l'*Istituto Möhler* di Paderborn, la *Conferenza Cattolica per le questioni ecumeniche* diretta da Mons. Willebrands, un Centro di Parigi, il monastero di Chevetogne in Belgio, l'Associazione *Unitas* di Roma...) ed auspicava un coordinamento di tutte queste attività da parte di una "Pontificia Commissione per promuovere l'unità dei cristiani" la cui istituzione avrebbe rallegrato i cattolici (!) ma anche i protestanti di buona volontà. Bea trasmise la supplica a Giovanni XXIII l'11 marzo 1960, accompagnandola con una sua lettera di presentazione. In essa Bea scriveva: "Il movimento ecumenico, tanto fra i cattolici che fra i non cattolici, ha assunto oggi tali dimensioni che la Chiesa non se ne può disinteressare (...) La questione si rende ancora più importante in vista dell'imminente Concilio Ecumenico così felicemente annunziato da Vostra Santità". Infine, Bea espresse l'opinione che la Commissione avrebbe avuto come compito anche quello di esaminare i punti di vista "di parte protestante", riguardanti la Chiesa ed il Concilio. "Da notare - scrive lo Schmidt - come, in paragone con la supplica, qui l'orizzonte si è notevolmente allargato su tutto il movimento ecumenico e in modo particolare su quanto pensano e fanno gli altri cristiani" ([33]). Veramente, con Giovanni XXIII, il cardinal Bea poteva parlare apertamente...

La nomina più importante del pontificato (14 marzo 1960)

Infatti, «la reazione del Papa alla supplica **fu positiva e sorprendentemente rapida.** Lo stesso Cardinale [Bea] ne scrisse più tardi in questo modo: "La supplica fu trasmessa con la mia lettera dell'11 marzo. Appena due giorni più tardi, il Papa mi fece sapere il suo accordo di massima e il desiderio di discutere gli ulteriori particolari, il che avvenne infatti durante l'udienza che ebbi questo stesso giorno"» ([34]). Giovanni XXIII "aveva letto tutto" ed "era d'accordo". Il 12 marzo consultò in proposito il cardinale segretario di Stato, Tardini. Pare che Giovanni XXIII non abbia incontrato obiezioni, neanche "alla designazione del cardinal Bea alla presidenza del nuovo organismo" (Mons. Capovilla). Anzi, Capovilla testimonia che Tardini avrebbe osservato: "Sì, è un uomo tranquillo che non ci creerà difficoltà" ([34]). Veramente, si resta sconcertati di fronte all'ingenuità dei buoni! Avuta via libera, Giovanni XXIII convocò Bea la domenica del 13 marzo, e la sera annotò: "...Stamattina ricevetti *in privatis* il Cardinale Bea a cui affidai l'incarico di preparare, *come capo da me nominato*, una Commissione *pro unione christianorum promovenda*" ([34]). Infine, sulla lettera del cardinale Bea, Giovanni XXIII scrisse in calce: "Presa intelligenza con Card. Segretario di Stato e con Card. Bea (12-13 marzo). Si faccia come viene proposto. Il Card. Bea sia Presidente della Pont. Comm. proposta, risponda e prenda contatto col vescovo di Paderborn. Si prepari tutto. Ma quanto a pubblicazione ufficiale si attenda a dopo Pasqua, mettendosi in linea con le altre Commissioni che si verranno nominando sopra le diverse materie del Concilio... *Ita. Die XIV martii 1960. Jo. XXIII*" ([34]). Commenta Hebblethwaite: "*Ita.*, scrive Giovanni, cioè: così sia. **È forse consapevole di aver fatto la nomina più importante del suo pontificato?**" ([35]). Lo stesso Bea fa capire che Giovanni XXIII se ne rendeva conto: «"Questa rapidità di decisione sembra indicare come il Papa abbia cercato forse già dall'annuncio del Concilio il modo con cui concretare **la finalità ecumenica da lui assegnata al Concilio e abbia visto nella proposta di costituire un apposito organismo la provvidenziale via a questa mèta**". Il segretario particolare di Giovanni XXIII [Capovilla] ci rivela ancora un altro aspetto, tutto soprannaturale [*sic*], della rapida decisione del Papa, quando scrive: "Dinnanzi alla proposta **che rispondeva concretamente all'appello contenuto nell'annuncio del Concilio... il Papa provò grande felicità, come se avesse ricevuto un nuovo segno del cielo, tanto più gradito perchè proveniva da un Paese dove cattolici e protestanti avevano già dato l'avvio alla norma evangelica [!!] della tolleranza...** Il progetto gli veniva trasmesso da un cardinale gesuita che egli apprezzava assai"» ([36]). Jaeger e Bea non ingan-

narono dunque Giovanni XXIII, ma gli dettero l'opportunità di realizzare il Concilio come egli, e non la Curia, lo sognava. E di fatto, quando ancora le Commissioni teologiche preparatorie al Concilio non erano ancora nate, già vagiva, prima arrivata, quella di Bea! La *Commissione per promuovere l'unità dei cristiani* avrebbe avuto, pertanto, un suo ruolo da giocare nella preparazione del Concilio e, poi, nel suo svolgimento, a fianco e in concorrenza con le altre Commissioni. Ma, fin dall'udienza al cardinal Bea del 13 marzo, Giovanni XXIII assicurava al nuovo organismo la sopravvivenza al Concilio stesso: egli "precisava di pensare **per il momento** ad un organismo al servizio del Concilio. A renderlo organo stabile della Curia romana si sarebbe pensato più tardi" ([34]).

La "teologia del battesimo", fondamento del Segretariato per l'unione dei cristiani

Mentre il cardinal Tardini e la Curia romana allestivano le Commissioni preparatorie al Concilio Vaticano II, il cardinal Bea, da parte sua, su ordine di Giovanni XXIII, redigeva lo Statuto del nuovo organismo "per promuovere l'unità dei cristiani".

Un primo cambiamento, rispetto al progetto iniziale, consistette nel cambiamento del nome stesso della nuova entità, che da ***Commissione*** diveniva ***Segretariato*****.** «Il cambiamento - scrive p. Schmidt - fu dovuto del tutto all'iniziativa personale del Papa. Il Cardinale ne riferisce in un articolo del 1965, intitolato *Il Segretariato per l'unione dei cristiani*: Qualche settimana più tardi (dopo l'udienza del 13 marzo), dopo un'adunanza della Sacra Congregazione dei Riti tenuta alla presenza del Santo Padre, egli mi chiamò per dirmi che credeva meglio che il nuovo organismo, anziché "Commissione", si chiamasse "Segretariato": così, diceva, esso si sarebbe potuto muovere più liberamente nel campo piuttosto nuovo e insolito assegnatogli. Devo dire che in questo articolo il Cardinale ha rifinito alquanto le parole del Papa. Ricordo che nelle nostre conversazioni egli me le riferiva così: "**Le Commissioni hanno la loro tradizione. Chiamiamo il nuovo organismo Segretariato, così non siete legati ad alcuna tradizione, siete più liberi**"» ([37]). Da queste parole, ed i fatti lo dimostrarono, appare evidente che il passaggio da *Commissione* a *Segretariato* non fu un declassamento per l'organismo ecumenico (come sostennero poi gli elementi "conservatori") ma una misura tattica di Giovanni XXIII per dare via libera al cardinale Bea ed ai suoi progetti rivoluzionari.

Il lavoro per l'elaborazione degli Statuti del nuovo organismo durò un mese e mezzo, cioè fino al 23 aprile 1960. In essi, "è notevole l'indicazione della base teologica del nome della nuova Commissione" ([36]), chiamata poi, come abbiamo visto, Segretariato. Commissione o Segretariato "**ad unitatem christianorum** fovendam"... «Parlando di unità dei ***cristiani*** - scrive ancora Schmidt - si allude al canone 87 del Codice di Diritto Canonico e all'articolo 372 della "Costituzione del primo Sinodo Romano" ([38]). Ora, il predetto canone dice: "Per il battesimo, l'uomo viene costituito persona nella Chiesa di Cristo con tutti i diritti e doveri dei cristiani, salvo che per i diritti vi sia un ostacolo che ne impedisca l'uso". L'articolo del Sinodo Romano, invece, ispirandosi all'enciclica *Mediator Dei* di Pio XII, afferma: **"Con il battesimo, per il generale titolo di cristiano, l'uomo diventa membro del Corpo Mistico di Cristo Sacerdote".** Così il Cardinale anticipa qui uno dei suoi grandi contributi all'ecumenismo, quello riguardante la "teologia del battesimo", un tema che egli elaborò e propose al grande pubblico della Chiesa come forse nessun altro» ([39]). Mi scuso con il lettore se a questo punto inserisco una digressione sulla "teologia del battesimo" inventata dal cardinal Bea. Non mi sembra di uscire dal seminato. **Questa teoria, infatti, sta alla base di quel *Segretariato per l'unità dei cristiani* approvato e creato da Giovanni XXIII. Con questa approvazione, egli si rese corresponsabile dell' errore che fondava dottrinalmente questo organismo e che si ritrova nei testi conciliari.** ([40])

Precisiamo innanzitutto **il ruolo** di questa "teologia del battesimo". Messa a fondamento del *Segretariato per l'unità dei cristiani* non è però il fondamento degli errori degli ecumenisti. Si tratta solo, lo vedremo, di uno dei loro **sofismi** (un argomento falso apparentemente vero) per scardinare quei punti della dottrina cattolica incompatibili con l'ecumenismo. Essa non è un fine, ma un mezzo.

Precisiamo poi il campo di applicazione della "teologia del battesimo" propugnata da Bea: l'ecclesiologia, o dottrina sulla Chiesa. Gli ecumenisti hanno un'idea nuova della Chiesa; la "teologia del battesimo" sarà uno strumento sofistico per realizzarla. Più precisamente, questa teoria interessa la questione vitale (per la salvezza eterna, giacchè "**fuori dalla Chiesa non c'è salvezza**") ([41]) della appartenenza alla Chiesa.

Diamo poi le tesi opposte. Per i cattolici, tutti i non cattolici, anche se validamente battezzati, non fanno parte della Chiesa. Per gli ecumenisti (Bea, Giovanni XXIII, Vaticano II), i non cattolici, almeno se battezzati, fanno parte, in qualche modo, della Chiesa. Le due tesi, come si vede, sono contraddittorie.

Ecco la dottina cattolica, mirabilmente riassunta da Pio XII: **"In realtà, tra i membri della Chiesa bisogna annoverare solamente coloro che ricevettero il lavacro della rigenerazione e, professando la vera fede, né da se stessi disgraziatamente si separarono dalla compagine di questo Corpo, né per gravissime colpe commesse ne furono separati dalla legittima autorità"** ([42]). Questa dottrina, per ammissione dello stesso p. Schmidt, è un "problema" ([43]) per gli ecumenisti. **Non basta essere battezzati** per far parte del "Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa" (Pio XII, *Mystici Corporis*, DS. 3809). È necessario **anche** professare la vera fede (quella cattolica), non essersi separati da se stessi con l'apostasia, l'eresia o lo scisma, o non essere stati separati dalla legittima autorità con la scomunica. Apostati, eretici, scismatici e scomunicati (*vitandi*) **non** fanno parte del Corpo Mistico di Cristo, **non** fanno parte della Chiesa.

Vediamo adesso il sofisma messo in atto da Bea per sormontare il "problema". Innanzitutto, quali sono le **"origini del pensiero del cardinale in proposito"**? ([44]). Padre Schmidt ci presenta due "maestri" di Bea: il Monsignore di Paderborn, Josef Höfer, ed "**il noto pastore luterano R. Baumann, che visitò il p. Bea nel 1956**" ([45]). Una dottrina di origine ecumenico-protestante, dunque, totalmente sconosciuta alla Chiesa Cattolica. «Il card. Willebrands fa notare quanto le relative delucidazioni del presidente del Segretariato costituissero, in quel tempo, **un'autentica novità**: "Il pensiero del comune battesimo e delle sue conseguenze ecumeniche è diventato, oggi, nostro patrimonio naturale. Allora, le cose stavano ben diversamente. Un autorevole teologo romano - non italiano - dichiarava pubblicamente che le relative delucidazioni di Bea erano *assolutamente insostenibili*"» ([44]). Questo teologo, rivela in una nota p. Schmidt, era p. Sebastiano Tromp S.J., segretario della Commissione teologica nella fase preparatoria e nel Concilio stesso, nonchè, il che è ancor più interessante, teologo ispiratore di Pio XII proprio per l'Enciclica *Mystici Corporis*!

Per sostenere questa dottrina insostenibile Bea prese «**come punto di partenza varie dichiarazioni di papa Giovanni XXIII**, in particolare un passo dell'enciclica programmatica *Ad Petri cathedram*, in cui il Papa designa gli altri cristiani come propri figli e fratelli: "Permettete che con ardente desiderio vi chiamiamo fratelli e figli (...)"» ([44]), ed anche il discorso alla commissione preparatoria del 13 novembre 1960 ([46]). Ne concludeva, facendo dire a Pio XII quel che non aveva detto: "L'enciclica *Mystici Corporis* nega l'appartenenza degli eretici e degli scismatici al Corpo Mistico, che è la Chiesa, *solo in questo senso pieno* nel quale si dice dei cattolici, cioè essa nega la *piena* participazione alla vita che Cristo comunica alla sua Chiesa, e allo Spirito divino di Cristo che anima e vivifica la Chiesa... Ma l'enciclica *non esclude affatto ogni appartenenza alla Chiesa e ogni influsso della grazia di Cristo*. (...) Lo Spirito Santo opera in modo speciale e abbondantemente anche in loro, benché, l'abbiamo detto, non in maniera così piena come nei membri visibilmente uniti con la Chiesa Cattolica" ([47]). Questa dottrina è stata recepita dal Vaticano II ([48]):

"Con coloro che, **battezzati**, sono sì insigniti del nome cristiano, ma non professano la fede integrale o non conservano l'unità della comunione sotto il successore di Pietro, la Chiesa sa di essere per più ragioni unita. (...) A questo si aggiunge la comunione di preghiere e di altri benefici spirituali; anzi, **una certa unione nello Spirito Santo, poiché anche in loro lo Spirito con la sua virtù santificante opera per mezzo di doni e grazie**, e ha fortificato alcuni di loro fino allo spargimento del sangue".

(Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 15).

"Quelli poi che ora nascono e sono istruiti nella fede di Cristo in tali comunità [separate] non possono essere accusati del peccato di separazione, e la Chiesa Cattolica li abbraccia con fraterno rispetto e amore. **Quelli infatti che credono in Cristo ed hanno ricevuto debitamente il battesimo sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa Cattolica.** (...) **Giustificati nel battesimo dalla fede, sono incorporati a Cristo e perciò sono a ragione insigniti del nome di cristiani e dai figli della Chiesa Cattolica sono giustamente riconosciuti come fratelli nel Signore.** (...) Perciò le stesse Chiese e comunità separate, quantunque crediamo che abbiano delle carenze, nel mistero della salvezza non sono affatto spoglie

di significato e di peso. **Poiché lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza** il cui valore deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità che è stata affidata alla Chiesa Cattolica".

(Decreto sull'ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, n. 3).

Nel suo stile brutale ma diretto, Hebblethwaite commenta così i sofismi di Bea: "Da un'ecclesiologia che esclude gli altri cristiani si passa a quella che li ingloba; essa si appoggia su un'antica tradizione [*sic*] che vede nel battesimo il legame comune tra tutti quelli che invocano il nome di Cristo. **Taglia fuori l'enciclica *Mystici Corporis*, la insabbia nelle pagine del Denzinger, come curioso documento storico del 1943**" ([46]). Giovanni XXIII, essendo morto due anni prima, non ha potuto sottoscrivere questi documenti conciliari. Tuttavia, approvando l'opera ed il pensiero del cardinal Bea, ha approvato altresì implicitamente quei testi del Vaticano II che hanno recepito, come abbiamo visto, le tesi del Presidente del *Segretariato per l'unità dei cristiani*.

Superno Dei Nutu (5 giugno 1960) e le Commissioni preparatorie

«Il 30 maggio 1960 (...) il Papa radunò i cardinali nella biblioteca privata per ragguagliarli sull'imminente pubblicazione delle Commissioni preparatorie del Concilio. Menzionò anche l'istituzione di "alcuni Segretariati", in primo luogo quello per l'unione dei cristiani, aggiungendo di ritenere che il cardinale Bea certamente avrebbe guidato bene il nuovo organismo. **Fu l'unico nome menzionato in tutto il discorso** e che per di più non figura nel testo ufficiale pubblicato. Il Papa l'aveva quindi aggiunto spontaneamente. **Segno, questo, che la cosa gli stava particolarmente a cuore.** Le Commissioni conciliari preparatorie come pure i Segretariati furono pubblicati il 5 giugno, giorno di Pentecoste, con il Motu Proprio *Superno Dei Nutu*. Il giorno dopo furono pubblicati i nomi dei presidenti" ([49]) ma il segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, Visser't Hooft, era già stato informato da alcuni giorni da Mons. Willebrands, incaricato appositamente da Bea.

Col Motu Proprio *Superno Dei Nutu* iniziavano i lavori delle Commissioni e dei Segretariati per la preparazione prossima al Concilio, essendo terminata l'attività della Pontificia Commissione Antipreparatoria (istituita, ricordiamolo, il 17 maggio 1959, festa di Pentecoste dell'anno prima).

Le *Pontificie Commissioni Preparatorie del Concilio Ecumenico Vaticano II* ([50]) erano composte di 12 Commissioni e 3 Segretariati: la Commissione Centrale, presieduta da Giovanni XXIII stesso ([51]), quella Teologica (presidente: card. Ottaviani, segretario: p. Tromp), quella dei Vescovi (p.: card. Mimmi), della Disciplina del clero e del popolo cristiano (p.: card. Ciriaci), dei Religiosi (p.: card. Valeri), della Disciplina dei Sacramenti (p.: card. Aloisi Masella), della Sacra Liturgia (p.: card. G. Cicognani, segretario: Annibale Bugnini), degli Studi e dei Seminari (p.: card. Pizzardo) delle Chiese Orientali (p.: card. A. G. Cicognani), delle Missioni (p.: card. Agagianian), dell'Apostolato dei Laici (p.: card. Cento), e la Cerimoniale (p.: card. Tisserant), il segretariato della Stampa e dello Spettacolo (p.: Mons. O'Connor), quello per l'Unione dei Cristiani (p.: card. Bea, segretario: Mons. Willebrands) e quello Amministrativo (p.: card. di Jorio).

La lunga pappardella non è inutile: un'analisi attenta è rivelatrice. Da un lato, i nomi dei presidenti (tutti cardinali tranne O'Connor e... Giovanni XXIII) sono normalmente quelli "del prefetto della Congregazione romana (o dicastero) corrispondente", per cui le *Commissioni* erano in larghissima parte sotto il controllo della Curia" ([52]) e, quindi, dei "conservatori". "La cosa diventò subito evidente - commenta disgustato Hebblethwaite - quando furono rivelati i nomi dei membri delle commissioni preparatorie. Erano più di ottocento. Non è facile esprimere un giudizio complessivo su un gruppo così importante, i critici, però, fanno osservare che, essenzialmente, essi rappresentano la *scuola romana*, una scuola preoccupata più di esporre e difendere la verità rivelata - compito della teologia - piuttosto che di esplorare le frontiere della conoscenza" (Che cosa avrebbero dovuto fare?) ([52]). **"Persino lo stesso Montini, a questa data, resta tagliato fuori dai preparativi al Concilio"** ([52]), supremo scandalo per i modernisti! Però... un occhio vigile percepisce di già i segni sinistri dell'infiltrazione progressista. "Il cardinal Giovanni Battista Montini - aggiunge compiaciuto Hebblethwaite - si diede da fare per introdurre nella Commissione Liturgica il suo consigliere [e futuro cardinale], padre Giulio Bevilacqua, oratoriano (...)" ([52]). L'esito della manovra fu positivo, e ciò non stupi-

sce se si pensa **che il segretario della Commissione** è il futuro padre della "nuova messa", Annibale Bugnini ([53]). E poi, erra parzialmente Hebblethwaite quando scrive: che "gli esclusi dalle commissioni preparatorie (...) rappresentano il fior fiore [degli eretici, n.d.a.] di quest'epoca; non sono stati invitati i gesuiti John Courtney Murray [uno dei padri della libertà religiosa, n.d.a.], e John L. Mc Kenzie degli Stati Uniti, i fratelli Karl e Hugo Rahner, bavaresi, e tantomeno i francesi Henri de Lubac e Jean Daniélou. Assenti pure i domenicani francesi Yves-Marie Congar e Marie Dominique Chenu. In sintesi, tutti quelli che erano stati presi di mira dall'enciclica *Humani Generis* o che avevano avuto altri problemi col Sant'Uffizio, si trovarono rigorosamente esclusi." ([52]). Fosse vero! Sarebbe stato il minimo della decenza non far preparare il Concilio a chi era stato severamente condannato, pochi anni prima, da Pio XII. Ed invece... benché solo tra i consultori della *Commissione Teologica*... fanno già capolino i nomi di **Congar** e **de Lubac**! Difficile pensare che a nominarli sia stato il presidente della Commissione, cardinal Ottaviani. Ed allora... chi? **Chi, se non Giovanni XXIII, il diretto superiore di Ottaviani?** Tuttavia, il più grande pericolo per la fede non si trovava più nella *Commissione Liturgica* o in qualche consultore modernista della *Commissione Teologica* , bensì nel *Segretariato* del cardinal Bea. Lì, i neomodernisti non erano due o tre, bensì praticamente tutti. Infatti, "buona parte dei consultori del nuovo Segretariato fu scelta tra i partecipanti alla *Conferenza Cattolica per le questioni ecumeniche*" di Mons. Willebrands, che divenne segretario... del Segretariato ([54]). Lavorando un po' di fantasia (ma non troppo) Wynn descrive le reazioni del cardinal Ottaviani all'istituzione del *Segretariato*: "Ottaviani montò su tutte le furie perché era convinto che spettasse al Santo Uffizio il compito di controllare tutta l'attività ecumenica, per rassicurarsi che i cattolici non avrebbero fatto alcuna concessione, in materia dottrinale, nel loro zelo per la riunificazione" ([55]). Al contrario di Wynn, non conosco le reazioni immediate di Ottaviani, o di altri, all'istituzione del *Segretariato* ma, se vi furono, esse erano più che motivate. Esso si presenta come un corpo estraneo in seno alle Commissioni. Queste, lo abbiamo visto, ricalcano le Congregazioni della Curia romana. Ora, il Segretariato, nella Curia, non esisteva, e Bea non era prefetto di alcun dicastero. Degli altri due Segretariati, uno era puramente amministrativo, senza influenze dottrinali, l'altro secondario, il solo a non avere un cardinale a presiederlo. Quello di Bea, invece, riguardava un tema delicatissimo concernente la fede, fino ad allora di stretta competenza del Sant'Uffizio. In pratica, due organismi, la più prestigiosa ed antica Congregazione romana ed il nuovo *Segretariato*, dovevano occuparsi della stessa materia... da due posizioni contraddittorie: combattere eretici ed eresie, l'uno, fraternizzare con i medesimi, l'altro! Mentre il Sant'Uffizio era un po' il simbolo della Chiesa di sempre, il Segretariato era l'embrione della "nuova Chiesa conciliare" che stava nascendo.

Giovanni XXIII, istituendolo, descrisse in maniera "molto scarna e piuttosto generica" ([49]) la nuova entità: "Per mostrare in maniera speciale il Nostro amore - diceva il Papa - e la Nostra benevolenza verso quelli che portano il nome di cristiani, ma sono separati da questa Sede Apostolica, **e perché possano seguire i lavori del Concilio** e trovare più facilmente la via per raggiungere quella unità che Gesù Cristo ha implorato dal Padre celeste con ardente preghiera, Noi abbiamo istituito un Comitato (in lat.: *cœtus*) particolare o Segretariato" [AAS, 52 (1960), 436]. "Ciò creerà - ammette Schmidt - qualche ambiguità riguardo alla competenza del Segretariato a preparare degli schemi per il Concilio", per cui nasceranno, inevitabili, i conflitti tra Ottaviani e Bea. Ma si tratta di una ambiguità voluta, come abbiamo visto, da Giovanni XXIII per far accettare il Segretariato, diminuendone il peso, in apparenza, per poi sostenerlo con il suo appoggio e farlo trionfare.

Il lavoro delle Commissioni preparatorie

Il 9 giugno del 1960, quattro giorni dopo l'istituzione delle commissioni preparatorie col Motu Proprio *Superno Dei Nutu*, Mons. Felici, segretario della Commissione Centrale, sottopose agli addetti ai lavori "i testi dei soggetti da studiare, quali erano stati scelti o approvati dal Sommo Pontefice" ([56]). I soggetti in questione erano quelli scelti in seguito all'inchiesta della Commissione Antipreparatoria, diretta dal cardinal Tardini; ora, le Commissioni Preparatorie dovevano allestire gli schemi che, normalmente, i Padri conciliari avrebbero dovuto, in seguito, votare. "Quattro mesi più tardi [quindi in ottobre], questi organi incominciarono ufficialmente la loro attività: Giovanni XXIII ricevette in

San Pietro le 871 persone implicate (...). Dopo due anni di lavoro, che presero fine alla vigilia del Concilio [iniziato l'11 ottobre 1962] con la dissoluzione della maggior parte di questi organi, erano pronti 75 schemi". Esaminati dalla Commissione Centrale, furono ridotti a 20. Secondo un membro del Segretariato generale, Mons. Carbone, «nessun concilio aveva beneficiato di una preparazione "altrettanto vasta, condotta con una tale diligenza, e così profonda"» ([56]).

Non posso, nel limite postomi da questo breve capitoletto, esaminare in dettaglio i due anni di lavoro delle commissioni. D'altra parte, dedicherò tutta la mia attenzione, nel descrivere gli avvenimenti di questi due anni di pontificato roncalliano, al lavoro svolto dal Segretariato di Bea, e questo fin dalla prossima puntata. È bene però, per concludere questo capitolo, dare di già un giudizio complessivo sul lavoro preparatorio al Concilio.

Si sa che la prima sessione del Concilio Vaticano II, quella svolta sotto Giovanni XXIII dall'11 ottobre all'otto dicembre del 1962, fu caratterizzata da una vera "rivoluzione", consistente nel rifiuto della quasi totalità del lavoro preparatorio al Concilio: "Il Vaticano II - scrive Romano Amerio - ebbe un esito difforme da quello cui preludeva il Concilio preparato e anzi, come si vedrà, la preparazione fu sùbito e interamente posta in un canto" ([57]). Questo fatto, indiscutibile, ha messo un po' in ombra le gravi deficienze già presenti nello stesso lavoro preparatorio. Ecco come Mons. Lefebvre, ad esempio, descrive questo lavoro: "Nella mia qualità di membro della commissione centrale preconciliare (...) potei constatare personalmente che il Concilio fu preparato con grande serietà e fedeltà alla Tradizione. Bisognerebbe poter pubblicare adesso tutti quegli schemi preparatori per constatare a che punto si trovasse la dottrina della Chiesa il giorno precedente l'apertura del Concilio" ([58]). Purtroppo, le cose non stanno esattamente così: "Non è che vene di pensiero ammodernante non siano riconoscibili nella fase preparatoria", ammette Romano Amerio, che collaborò col vescovo di Lugano, anch'egli membro della Commissione preparatoria centrale. E cita lo schema sulla liturgia, quello sui sacramenti, con facilitazioni per l'assoluzione comunitaria, quello sull'ordine sacro, col progetto di ordinare sacerdoti delle persone sposate ([59]), quello sulla disciplina del clero, con la "rimozione di vescovi e di presbiteri, toccata una data età", quello sulla formazione dei seminaristi, "assimilata quanto più possibile alla formazione dei laici", quello sulla "riunione dei cristiani" che poggiava "sopra una implicita parziale parità tra cattolici e acattolici", un *votum* circa la talare, "una disputabile posizione sul limbo dei bambini e persino degli adulti" ed infine "il generale ottimismo che colora le diagnosi e i pronostici della Commissione centrale preparatoria nella sua minoranza", che al Concilio diverrà maggioranza. Ma, soprattutto, vi era già lo schema "*de libertate religiosa* (card. Bea), (...) [che] avanzava in sostanza la gran novità che venne infine adottata, facendo uscire (sembra) dalla via comune, canonizzata e perpetuamente professata dalla Chiesa Cattolica" ([57]). Questo schema era il frutto del lavoro ecumenico del *Segretariato* voluto da Bea e Roncalli. Su di esso ritornerò illustrando il lavoro del *Segretariato* dal 1960 fino alla morte di Giovanni XXIII. Ma fin d'ora, ci tengo a sottolineare ancora una volta la gravità della creazione roncalliana di questo organismo, illustrandola con un esempio. Lo ricorda lo stesso Mons. Lefebvre, come testimone oculare: «Devo raccontarvi un piccolo incidente accaduto nel 1962, quando ero membro della Commmissione centrale preparatoria del Concilio. Noi tenevamo le nostre riunioni in Vaticano, ma l'ultima fu

Giovanni XXIII

drammatica. Nei fascicoli dati alla Commissione centrale ve ne erano due sullo stesso soggetto: uno veniva dal cardinale Bea, presidente della Commissione per l'unità e l'altro dal cardinale Ottaviani, presidente della Commmissione teologica. Quando li abbiamo letti, quando io stesso ho letto i due schemi, ho detto: "è molto strano, sono due punti di vista sullo stesso soggetto completamente diversi, ossia la libertà religiosa o l'attitudine della Chiesa di fronte alle altre religioni". Quello del cardinale Bea era intitolato *De libertate religiosa*; quello del cardinale Ottaviani *De tolerantia religiosa.* Vedete la differenza, la profonda differenza? ([60]) Cosa accadeva? Per qual motivo due schemi completamente diversi sullo stesso soggetto? Al momento della riunione, il cardinale Ottaviani si alza e, segnandolo col dito, dice al cardinale Bea: "Eminenza, lei non aveva il diritto di fare questo schema, non aveva il diritto di farlo perché è uno schema teologico e dunque di pertinenza della Commissione di teologia". E il cardinale Bea alzandosi dice; "Scusi, avevo il diritto di fare questo schema come presidente della Commissione dell'unità: se c'è una cosa che interessa l'unità è proprio la libertà religiosa", e aggiunse rivolto al cardinale Ottaviani: "Mi oppongo radicalmente a quanto dite nel vostro schema *de Tolerantia religiosa*". (...) Fu l'ultima seduta della Commissione centrale e chiaramente potemmo avvertire, alla vigilia del Concilio, prospettarsi davanti a noi, tutta la lotta che si sarebbe svolta durante il Concilio. **Ciò vuol dire che queste cose erano preparate già prima del Concilio.** Il cardinale Bea non ha certo fatto il suo schema *de libertate religiosa* senza essersi accordato con altri cardinali» ([61]) e, possiamo aggiungere, con Giovanni XXIII. È lui che ha sostenuto Bea. È lui che ha voluto il *Segretariato*. E due soli anni di lavoro di questo organismo hanno dato come frutto, tra l'altro, uno schema contrario alla dottrina della Chiesa da presentare al Concilio per essere approvato. Tutto ciò sotto la responsabilità, davanti a Dio ed alla Sua Chiesa, di Angelo Giuseppe Roncalli.

Note

1) STJEPAN SCHMIDT. *Agostino Bea. Il Cardinale dell'unità.* Città Nuova Editrice, Roma 1987, pag. 313. A pagina 327 l'episodio viene così riferito, come raccontato da Padre Duncker OP: «...venne pronunciato il nome di Bea. Il Papa chiese: "Uno di voi si chiama Bea?". "Si, io, Santo Padre", rispose p. Bea. "Ma come", replicò il Papa, "ci sono dunque due Bea a Roma?". "No, che io sappia - rispose il Padre - ; da tanti anni mi trovo a Roma, ma non ho mai sentito parlare di un altro Bea". "Allora - esclamò il Papa - è lei dunque quel Bea, è lei quel Bea!". È chiaro che fino al momento dell'udienza, il papa non conosceva ancora il p. Bea».

2) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 312.

3) Che Mons. Roncalli non gradisse la nuova versione dei Salmi elaborata dall'Istituto Biblico diretto da Padre Bea e promulgata da Pio XII, lo dimostra il fatto che, divenuto Giovanni XXIII, la buttò a mare e reintrodusse il testo di San Gerolamo. A questo proposito racconta Padre Colosio O.P.: «Nel luglio del 1950 fui invitato a pranzo a Parigi dal Nunzio Roncalli, il quale per ben tre ore consecutive mi affascinò con una amabilissima ed interessantissima conversazione che mi entusiasmò moltissimo; entusiasmo poi in parte sbollito quando seppi che più o meno le medesime cose le raccontava a tutti. In tali circostanze il Nunzio ebbe dure parole di rimprovero per i Domenicani francesi che in una loro pubblicazione avevano acerbamente criticato il latino artefatto, libresco, bastardo, né classico né cristiano, con cui l'Istituto Biblico aveva tradotto il Salterio per ordine di Pio XII. "Non dovevano farlo per non recare dispiacere al Papa che teneva tanto a quella versione...". Io debolmente mi permisi di dire che avevano fatto benissimo; giacché in questioni filologiche il piacere o dispiacere del Papa non c'entra. Ma anche il Nunzio in fondo la pensava come i Domenicani; tanto è vero che fatto Papa dette ordine di riprendere il vecchio Salterio, correggendolo solo nei passi meno felici e meno corrispondenti al testo ebraico. A tale proposito, ecco la testimonianza esplicita di Mons. Marcel Lefebvre nel suo libro *Un Vescovo parla* (Rusconi, Ed. Milano 1974, *pag.* 170): "Giovanni XXIII... non amava il nuovo Salterio. Lo disse apertamente alla Commissione Centrale prima del Concilio. Lo disse a noi presenti: - Oh, io non sono favorevole a questo nuovo Salterio -". Ma se fosse stato meno diplomatico, avrebbo dovuto dirlo prima a Pio XII stesso. Da molti indizi mi pare che la sua obbedienza ai superiori sia stata troppo remissiva. Così, certo, non contrastandoli, forse anche quando sarebbe stato suo dovere farlo, godeva di quella famosa *pax* interiore ed esteriore che confina in parte col quieto vivere». Insomma, quello del nuovo Salterio fu un caso in cui Roncalli, secondo padre Colosio, applicò il suo sconcertante motto: "mi piego, ma non mi spezzo"! (Cfr. PADRE INNOCENZO COLOSIO O.P., *Discussioni sulla "bontà" del Papa Giovanni XXIII*, in *Rassegna di Ascetica e Mistica*, Agosto-Settembre 1975, anno XXVI, n. 3, pagg. 244-245). Vi è tuttavia un'altra versione, quella del segretario e biografo del cardinale Bea, Stjepan Schmidt S.J., secondo il quale "Giovanni XXIII *non* vuole ritornare all"antico Salterio" che, anzi, "aveva confermato (...) l'incarico dato all'Istituto (Biblico) da Pio XII" e lo aveva esteso ad "una nuova traduzione latina delle letture bibliche dell'Antico Testamento per il Breviario". Padre Schmidt si avvale, per sostenere questa tesi, della corrispondenza di Bea del 1959 (cf. *op. cit.*, pag. 312 e nota 22). Resta però allora da spiegare come mai, di fatto, Giovanni XXIII reintrodusse il vecchio Salterio.

4) Sulle opinioni di Bea a proposito del Concilio appena convocato, si veda Padre Schmidt (*op. cit.*, pagg. 313-317). Per Bea si sarebbe dovuto risolvere il "problema" delle relazioni tra Stato e Chiesa (libertà religiosa?), dare un maggior ruolo all'episcopato (collegialità?), favorire la causa dell'unione (ecumenismo). A quell'epoca, però, egli era ancora molto prudente sulla realizzazione delle sue speranze.

5) Cfr. S. SCHMIDT, *op. cit.*, pagg. 309-318.

6) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 322

7) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 320.

8) Come fa notare lo SCHMIDT (*op. cit.*, pag. 333) il cardinal Bea sarà responsabile di una "impresa veramente storica": la "restituzione" delle reliquie di san Saba, custodite a Venezia, alla "Chiesa Ortodossa" di Gerusalemme, cioè ad una società di eretici e scismatici! Si tratta pertanto di un atto sacrilego ed offensivo per san Saba, ideato già nel 1962 (sotto Giovanni XXIII, dunque) ed attuato tra il marzo e l'ottobre del 1965 dal *Segretariato per l'unità dei cristiani*, fondato da Giovanni XXIII e diretto da Bea. Il 20 ottobre, a Venezia, le reliquie furono traslate nella chiesa "ortodossa" di san Giorgio, e da lì partirono il 25 ottobre per essere collocate a Gerusalemme il 26. Il dono servì anche, "provvidenzialmente", a far meglio digerire agli orientali, cattolici ed "ortodossi", la dichiarazione conciliare sugli ebrei, *Nostra Aetate*, da loro fieramente avversata, che venne approvata proprio quel 28 ottobre (cfr. AGOSTINO BEA, *L'Ecumenismo nel Concilio*, Bompiani ed., Milano 1968, pagg. 220-223 e nota 6, pag. 223).

9) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 329.

10) Lettera a Bea del 1959; cf. S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 327.

11) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 336.

12) PETER HEBBLETHWAITE. *Giovanni XXIII. Il Papa del Concilio.* Rusconi ed., Milano 1989, pag. 529.

13) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 331. Le preoccupazioni del Congresso Mondiale Ebraico per la prosperità della Chiesa Cattolica sono davvero commoventi...!

14) *Sidic (Service international de documentation judéo-chrétienne)* Via Garibaldi, 28. Roma. Numero speciale. 1969. *L'architecte de Nostra Aetate*, pag. 7.

15) Cfr. *Sodalitium*, n. 37, pag. 6.

16) Cfr. *Sodalitium*, n. 37, pag. 7.

17) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 332. Sul cardinal Bea riposavano altresì le speranze dei sostenitori del "Movimento di Schönstatt" e dei fautori "**del rinnovamento e della riforma liturgica"** (Cfr. S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 331).

18) Cfr. *Sodalitium*, n.34, pagg. 7-9.

19) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 339, nota 21.

20) Per tutto l'episodio, si veda S. SCHMIDT *op. cit.*, pagg. 338-339.

21) P. HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pag. 529.

22) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 342.

23) P. HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pag. 525.

24) Lo zelo ecumenista tradì, in quell'occasione, il futuro cardinale Willebrands ed il suo collaboratore, p. Cristhophe Dumont, O.P. Presenti a Rodi come "giornalisti" (la Chiesa cattolica vietava loro di partecipare a quelle riunioni ecumeniche in maniera ufficiale), fecero delle *avances*... ecumeniche a dei teologi "ortodossi". Colti sul fatto, furono accusati di proselitismo, ed una riunione cattolico-ortodossa che avrebbe dovuto tenersi a Venezia fu soppressa per ripicca. I nostri eroi addebitarono il fatto non allo spirito anticattolico del *Consiglio Ecumenico delle Chiese* , ma al fatto che essi agivano a titolo personale, senza appoggi e coperture nella Chiesa. Da lì, il desiderio della creazione di una Commissione cattolica che consacrasse ufficialmente l'ecumenismo e li nominasse plenipotenziari cattolici nelle riunioni pancristiane.

25) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 347.

26) Sull'Istituto J.A. Möhler, cfr. *Sodalitium*, n. 37, pag. 7. L'organizzazione ecumenista era stata creata nel 1952 da Mons. Jaeger su consiglio di Bea.

27) « "La questione di una Commissione per il movimento ecumenico mi è stata posta da varie parti. La cosa migliore sarà probabilmente quella di affrontarle in connessione con le commissioni teologiche (!) conciliari, ma queste non sono state ancora formate. Approfitterò di una buona prossima occasione per parlarnre anche al Santo Padre. Non sarebbe utile che proprio l'Istituto Möhler, tanto competente in materia, ne facesse una formale istanza, motivandola esplicitamente con l'importanza della cosa?". E aggiunge: "Se me ne farà avere il progetto, ben volentieri lo esaminerò e, se occorre, lo completerò... In seguito, potrà inviare a me l'originale dell'istanza. Vi aggiungerò il mio parere e la inoltrerò a chi di dovere"» (lettera di Bea a Stakemeier, 1° gennaio 1960, in SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 343).

28) "Lei, certamente, da tempo aspetta di riavere la sua istanza riguardante l'istituzione qui a Roma di una *Commissio Pontificia de re œcumenica* (così io la chiamerei). Ho esaminato a fondo il progetto... e ho proposto diversi cambiamenti, aggiunte e omissioni. Nel frattempo, ne ho parlato anche con Mons. Höfer, che vi è interessato quanto lo sono io... Naturalmente, l'istanza dev'essere indirizzata al Santo Padre stesso, cui la farò pervenire insieme col mio parere. Il Santo Padre sa che mi occupo della questione ecumenica e ne è molto contento" (lettera di Bea a Stakemeier, del 20 gennaio 1960, in SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 343).

29) P. HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pag. 533.

30) Abbiamo visto che Bea progettava di chiamarla "commissione *pro motione oecumenica*" il 30 novembre 1959, e "Pontificia Commissione per l'ecumenismo" il 20 gennaio 1960. Adesso (28 febbraio) il titolo diventa "Pontificia Commissione per promuovere l'unità dei cristiani". Giovanni XXIII la trasformerà in un "Segretariato".

31) "Con il battesimo, l'uomo... diventa nel Corpo Mistico, a titolo generale di cristiano, membro di Cristo Sacerdote".

32) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 343.

33) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 345 e nota 41.

34) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pagg. 345-346, e nota 43 a pag. 346. Per quanto riguarda il cardinal Tardini, è tuttavia probabile che la sua approvazione del progetto di Bea e di Giovanni XXIII fosse più esteriore che interiore. "Il 16 marzo", ovvero solo quattro giorni dopo essere stato consultato in merito, dichiarò alla stampa: "Quando uno capisce di non poter più essere utile, se ne va". Una stanchezza, quella di Tardini, non solo fisica, come commenta GIANCARLO ZIZOLA, in: *Giovanni XXIII. La fede e la politica*, Laterza, Roma-Bari, 1988, pag. 125. Tardini morì il 30 luglio 1961.

35) P. HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pag. 529.

36) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pagg. 346-347.

37) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 348. Padre STRANSKI, in un articolo pubblicato sul numero speciale del *Sidic* già citato, afferma la stessa cosa: "Nel maggio, Giovanni XXIII informò il cardinale che sarebbe preferibile chiamare il nuovo organismo *segretariato* piuttosto che *commissione*. **La decisione non era fondata sull'importanza rispettiva delle due organizzazioni.** Ma poichè il segretariato - pensava - si sarebbe trovato in un campo totalmente nuovo e sconosciuto, **e pertanto esposto alla critica**, era importante che fosse rimasto indipendente dalle procedure tradizionali della Curia romana. Queste non gli sarebbero state di aiuto, e avrebbero potuto essere, al contrario, un impaccio alle proprie attività. **È proprio questa libertà d'azione che lasciava la porta aperta al *Segretariato* per occuparsi dei rapporti giudeo-cattolici al Concilio. Giovanni XXIII era persuaso che** il colto biblista era l'uomo più competente per prendere in mano la questione, ed **il suo *Segretariato* il**

solo organismo preparatorio del Concilio che poteva godere di una certa libertà di manovra" (articolo *Deux pionniers. Le Pape Jean XXIII et le cardinal Bea, le Secrétariat et les juifs*, *op. cit.*, pag. 3). Padre Stransky è certamente la persona giusta per occuparsi dei rapporti giudeo-cristiani, in quanto sacerdote da un lato, ed ebreo dall'altra (cf. SAMUELE SCHAERF. *I cognomi degli ebrei d'Italia*, Ed. Israel, Firenze, 1925, pag. 28).

38) Ricordo al lettore che il **Sinodo Romano** fu annunciato da Giovanni XXIII assieme al Concilio Vaticano II e alla revisione del Codice di Diritto Canonico. Esso ebbe luogo prima del Concilio e ne doveva essere una prova generale. I suoi documenti, di per sé validi per la sola diocesi di Roma, considerati dallo stesso Giovanni XXIII (allocuzione del 29 giugno 1960) "una prefigurazione e una realizzazione anticipata" del Concilio, furono promulgati **il 25, 26 e 27 gennaio 1960**. "In tutti gli ordini della vita ecclesiale (...) il Sinodo proponeva una vigorosa restaurazione" - scrive Romano Amerio - per cui " (...) non vi è chi non veda che una tale massiccia reintegrazione della disciplina antica voluta dal Sinodo fu quasi in ogni articolo contraddetta e smentita dal Concilio. E così, il Sinodo Romano, che doveva essere prefigurazione e norma del Concilio, precipitò in pochi anni nell'Erebo dell'oblìo ed è in verità *tamquam non fuerit*. Per dare un saggio di tale nullificazione, avendo io ricercato, in Curie e archivi diocesani, i testi del *Sinodo Romano* non ve li trovai e dovetti estrarli da pubbliche biblioteche civili". (Per l'esposizione ed il commento del *Sinodo Romano* si veda, per l'appunto, l'opera di ROMANO AMERIO, *Iota Unum*, Ricciardi editore, Milano-Napoli, 1985, § 31, pagg.48-51). Secondo Amerio, il Sinodo è pertanto un esempio "dell'esito paradosso del Concilio rispetto alla sua preparazione", di come cioè il Concilio tradì e snaturò le aspettative di chi lo aveva preparato. Questa interpretazione, certamente valida per le aspettative della Curia romana, è probabilmente da correggere per quelle di Giovanni XXIII che, per lo meno, non sono lineari. E lo stesso Sinodo Romano I è poi così univocamente restauratore, se il cardinal Bea vi trova il fondamento della sua teologia ecumenica? A volte una sola goccia di veleno rovina il miglior manicaretto...

39) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pagg. 347-348. Naturalmente, del tutto abusivamente Bea si appoggia sul Codice di Diritto Canonico e su Pio XII. Questi, nell'enciclica *Mystici Corporis* smentisce l'interpretazione che Bea dà alla *Mediator Dei*. Quanto al Codice (del 1917) Bea amputa il canone 87 della sua ultima parte: **"...a meno che, per quel che riguarda i diritti, vi sia un ostacolo che impedisca il vincolo della comunione ecclesiatica, o una censura data dalla Chiesa"!** Agli eretici ed agli scomunicati è tolto ogni diritto: restano solo i doveri. Come, ad esempio, il disertore è considerato espulso dall'esercito, ma pur sempre punibile dalle autorità militari (l'eretico non è **membro** ma è pur sempre **suddito** della Chiesa).

40) La "teologia del battesimo" ha avuto una tale influenza che non solo è diventata dottrina conciliare, ma è stata sostenuta persino da alcuni di quei cattolici che si oppongono al Vaticano II. Io stesso ho ascoltato con le mie orecchie un noto esponente "sedevacantista", oggi deceduto, appoggiarsi abusivamente, come il cardinal Bea, sul canone 87 del Codice di Diritto Canonico per sostenere che gli "Ortodossi" fanno anch'essi parte del Corpo Mistico di Cristo e, quindi, della Chiesa.

41) Cf.: S. Cipriano, ep. 73 *ad Iubaianum*, DS. 575 (XVI Conc. di Toledo), DS 792 (Innocenzo III, abiura imposta ai Valdesi), DS. 802 (Concilio Lateranense IV), DS. 870 (Bonifacio VIII), DS. 1191 (Concilio di Costanza), 1351 (Concilio di Firenze), DS. 2730 s. (Gregorio XVI), DS. 2865, 2867, 2917, 2998 (Pio IX), 3304 (Leone XIII), 3821 s. (Pio XII, *Mystici Corporis*), DS. 3866 s. (S. Uffizio, al vescovo di Boston).

42) AAS, 35 (1943), 202 s.; Denz. 2286, Denz.-Sch. 3802.

43) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 434

44) S. Schmidt, *op. cit.*, pag. 436.

45) L.c.; Baumann «scrive di avergli continuamente suggerito: "Non rivolgetevi a noi come a pagani o ebrei o musulmani, ma come a persone battezzate nel nome del Dio Trino, cioè tenendo conto del battesimo. (...) Il battezzato è persona nella Chiesa. Quello che manca a noi non cattolici dev'essere chiarito nel quadro della già esistente comunione battesimale, sotto l'autorità della Parola di Dio".

46) Cf. P. HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pag. 539.

47) Cit. da S. SCHMIDT, *op. cit.*, pagg. 435-436. Bea espresse pubblicamente questo pensiero a partirà dal novembre 1960, a Ferrara, per poi svilupparlo e ripeterlo continuamente durante gli anni successivi.

48) Le citazioni del Vaticano II sono riportate nella traduzione di Rodomonte Galligani, pubblicata nell'opera *Decisioni dei Concili Ecumenici* a cura di GIUSEPPE ALBERIGO, UTET, Torino, 1978, pagg. 845-846 e 928-929. Per una critica accurata (inclusa una censura teologica) di questi errori, cf. AA.VV., *Lettre à quelques évêques...*, Société Saint-Thomas-d'Aquin, Paris, 1983, pagg. 23-40 e 70/3-70/4 (III *Addendum*); vedi anche (sebbene meno preciso): R. AMERIO, *op. cit.*, pagg. 465-466.

49) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 349.

50) Cf. *Annuario Pontificio per l'anno 1961*, Città del Vaticano, pagg. 1105-1127.

51) Essa contava 90 Membri (dei quali 49 cardinali, 5 patriarchi, 32 vescovi e 4 superiori religiosi), e 26 Consiglieri. Segretario Generale era Mons. Pericle Felici. Tra i Membri notiamo i futuri avversari, cardinali Ottaviani e Bea e, a titolo di curiosità, Mons. Lefebvre e Mons. Ngô-Dinh-Thûc, che in seguito si opporranno al Vaticano II.

52) P. HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pagg. 522-523.

53) Per la verità, Bugnini era già segretario della *Commissione per la riforma liturgica* istituita da Pio XII il 28 maggio 1948, e dirigerà tutte le riforme sotto Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI, dal 1948 al 1975! Cf. ANNIBALE BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, CLV, Ed. Liturgiche, Roma, 1983. Per un giudizio sulle riforme liturgiche precedenti il Vaticano II, sotto Pio XII e Giovanni XXIII, cf. *Sodalitium*, n. 11, pagg. 8-16.

54) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 351. Secondo l'*Annuario Pontificio* del 1961 (pagg. 1226-1227) il Segretariato contava, sotto la presidenza di Bea, 11 membri (6 vescovi: Jaeger, Martin, Heenan, Charrière, De Smedt e Nierman, e 5 sacerdoti: Höfer, Maccarrone, Boyer, Corr e Cunningham) e 15 consultori (Volk, Davis, Vodopivec, Bellini, Feiner, Stakemeier, Thijssen, P. Dumont da Chevetogne, C. Dumont, Hamer - futuro cardinale -, Baum, Bévenot, Weigel, Tavard e Hanahoe). Ad aiutare il futuro cardinal Willebrands al segretariato del Segretariato, il "professore di protestantesimo di Giovanni XXIII", Arrighi, e il p. Stranski, come p. Baum di origine ebraica.

55) WILTON WYNN, *Custodi del Regno*, Frassinelli, Milano, 1989, pagg. 83-84.

56) RALPH M. WILTGEN S.V.D., *Le Rhin se jette dans le Tibre. Le Concile inconnu*, Editions du Cèdre, Paris 1976, pag. 22. L'edizione originale è del 1967 (Hawthorn Book Inc., New York) con *imprimatur* del locale arcivescovo.

57) R. AMERIO, *op. cit.*, pagg. 44-47.

58) MONS. MARCEL LEFEBVRE, *Un Vescovo parla*, Rusconi, Milano, 1975, pag.102.

59) La dottrina cattolica al riguardo è stata mirabilmente riproposta dal CARD. ALFONS STICKLER con l'articolo: *El celibato eclésiastico, su historia y sus fundamentos teològicos* pubblicato sulla rivista *Scripta Theologica* della Facoltà di Teologia della Università di Navarra (gennaio-aprile 1994, vol. XXVI/1, pagg. 13-78). Ma come conciliare la tradizione apostolica difesa dall'autore col permesso dato attualmente di ordinare diaconi delle persone sposate che pure non si separano dalla consorte?

60) Secondo lo schema di Bea, le religioni non cattoliche devono godere, in ogni caso, della *libertà*. Secondo quello di Ottaviani (e secondo la dottrina cattolica) esse non hanno diritto alla libertà, ma possono, in alcune circostanze, essere *tollerate* dallo Stato quando non si può fare altrimenti.

61) MONS. MARCEL LEFEBVRE, *Il colpo da maestro di Satana*, Il Falco, Milano 1978, pagg. 12-15.

La questione ebraica

INFILTRAZIONI GIUDAICO-MASSONICHE NELLA CHIESA ROMANA

di don Curzio Nitoglia

INTRODUZIONE

Abbiamo già visto nel numero precedente ([1]), come il Giudaismo-religione abbia congiurato contro Gesù Cristo, i suoi Apostoli e la Chiesa, cercando d'infiltrare una "quinta colonna" nella Chiesa stessa per poterla distruggere dall'interno.

Nel presente articolo cercherò di richiamare l'attenzione del lettore su una serie di fatti oggettivi e inequivocabili che mostrano le infiltrazioni della contro-Chiesa attuate nel Corpo Mistico di Cristo.

Il COME sia stato possibile tutto ciò è un mistero che ci sorpassa, è il mistero della Volontà permissiva di Dio in rapporto al male morale, che non è voluto ma solo permesso per trarne un bene maggiore.

Il perché dell'infiltrazione giudaico-massonica nella Chiesa sorpassa il nostro misero intelletto, ma sarebbe irragionevole chiudere gli occhi sugli avvenimenti che la comprovano e purtroppo, con il Concilio Vaticano II, la testimoniano sino al suo stesso vertice. Paolo VI d'altronde, aveva già parlato di "autodemolizione della Chiesa" e di "fumo di satana, penetrato all'interno della Chiesa di Dio", ammettendo implicitamente la realtà del fatto.

In molti casi dobbiamo fermarci al *quia*, alla constatazione del fatto, senza pretendere di conoscere il *propter quid*, il perché del fatto. La Giudeo-Massoneria ha formato il disegno di corrompere le membra della Chiesa, e specialmente il clero e la gerarchia, inoculando in esse falsi principi che di cristiano mantengono solo il nome senza averne più la sostanza ([2]).

Un altro fatto inequivocabile (oltre al complotto contro la Chiesa) è che oggi quasi tutti, anche i cattolici, appartengono in qualche modo all'anima della Massoneria, pur non essendo membri del suo corpo, cioè pensano e ragionano da massoni: sono per la tolleranza, il pluralismo, il rispetto dell'errante, la democrazia moderna e liberale, il non esclusivismo. Oggi Benedetto Croce avrebbe più giustamente scritto *Perché non possiamo non dirci massoni*, e la teoria di Rahner andrebbe riproposta come *Il massone anonimo* ([3]).

Questa è la triste realtà: da un lato il complotto della Sinagoga contro la Chiesa, dall'altro lo spirito cabalistico-massonico che ha invaso ogni cosa e che respiriamo ormai come l'aria che ci circonda. È molto arduo poter definire il perché, il come di tutto ciò, che in molti aspetti ci sfugge, ci sovrasta e su cui possiamo solo fare congetture senza poter arrivare alla certezza; eppure non dobbiamo chiudere gli occhi sulla terribile realtà nella quale siamo chiamati a vivere, sotto pena di sbagliare di "campo" o di stendardo, convinti magari di militare sotto quello di Cristo, ma combattendo in realtà, sotto quello di Lucifero ([4]).

Nell'articolo precedente abbiamo visto i piani massonici (svelati da Barruel e da Cretineau-Joli, e riportati nei suoi volumi da Mons. Delassus), i quali parlano di UN "PAPA" SECONDO I BISOGNI DELLA SETTA, cioè imbevuto della sua filosofia, un "Papa" che, pur non essendovi iscritto, fa però parte della sua anima, al fine di portare a compimento il TRIONFO DELLA RIVOLUZIONE. Per giungere a tale scopo la Massoneria ha formato una generazione degna di tale avvenimento, mediante la corruzione intellettuale e morale della gioventù, fin dalla più tenera età, per poterla poi attirare, senza che se ne accorga, alla mentalità del "massonismo". Soprattutto nei seminari essa ha svolto il suo ruolo d'infiltrata, di corruttrice delle idee, perché un giorno i giovani seminaristi diverranno preti, vescovi, cardinali, governeranno e amministreranno la Chiesa e, come cardinali, saranno chiamati a scegliere un "Papa"; ma questo "Papa", come la maggior parte dei suoi contemporanei, sarà imbevuto di principi filantropici e naturalistici e sarà quindi omologo agli interessi della setta.

IL CLERO E I FEDELI MARCERANNO COSÌ SOTTO LO STENDARDO MASSONICO, CREDENDO ANCORA DI ESSERE SOTTO LA BANDIERA PONTIFICIA.

I fatti che mi accingo a riportare sono la prova inequivocabile che tale disegno è riuscito, almeno per ora. Nostro Signore infatti ci ha promesso che "*le porte dell'inferno non prevarranno*" e così sarà. Noi cristiani, come il nostro Capo, Gesù Cristo siamo abituati a vincere per mezzo delle sconfitte. Proprio quando Gesù fu crocifisso e abbandonato da tutti, con la sua morte ci redènse; così sarà anche del suo Corpo Mistico, la Chiesa: quando sembrerà ormai essere morta, allora risorgerà in tutto il suo fulgore: "*Regnavit a ligno Deus*"!

Tali fatti non devono scandalizzarci, ma, al contrario, devono farci prendere i mezzi adatti (con l'aiuto di Dio che non manca mai) per fare qualcosa per il bene della Chiesa, flagellata e coronata di spine come il caro e buon Gesù.

Una bella preghiera di San Tommaso Moro recita così: "O Signore fate che non mi scandalizzi davanti al male ed al peccato, ma datemi la forza di porvi rimedio".

I PAPI DENUNCIANO LE INFILTRAZIONI GIUDAICO-MASSONICHE ALL'INTERNO DELLA CHIESA

Pio VI nel Breve "*Quid aliquantum*"(10 marzo 1791) critica la Costituzione civile del clero e in un altro Breve al clero e al popolo francese (19 marzo 1792) condanna gli ecclesiastici che giurano fedeltà alla Rivoluzione in questi termini: "Il carattere... degli eretici e degli scismatici fu... di ricorrere all'ARTIFICIO e alla DISSIMULAZIONE: così i nuovi INTRUSI della Chiesa di Francia hanno imitato alla perfezione quest'arte... d'ingannare... mediante la FINZIONE e la MENZOGNA..." ([5]).

Pio VII nell'Enciclica *Diu Satis* (15 maggio 1800) mette in guardia l'alto clero: "Non ammettete nessuno nei ranghi del clero... prima di averlo esaminato con cura, controllato ed approvato maturamente... [vi è] una moltitudine di *falsi apostoli... artefici di inganni, mascherati da apostoli di Cristo*".

Nell'Enciclica *Ecclesiam* (13 settembre 1821) condanna la Carboneria, vera miniera di *falsi fratelli*: "Vengono a voi sotto apparenza di agnelli ma sono, nel fondo del loro cuore, lupi rapaci".

Il **Cardinale Bernetti** in una lettera del 4 agosto 1845 scriveva: "Il nostro giovane clero è imbevuto delle dottrine liberali... La parte del clero che, dopo noi, arriva al governo, ...è mille volte di più intaccata dal vizio liberale" ([6]).

Pio IX nell'Enciclica *Nostis et Nobiscum* (8 dicembre 1849) si lamenta del complotto contro la Chiesa: "Vi sono in Italia degli ecclesiastici, ...che son passati nei ranghi del nemico della Chiesa".

Molti anni dopo nella lettera *Exortæ in ista* (29 aprile 1876) descrive il caso classico di un'infiltrazione massonica in Brasile. "La confusione che è sorta in Brasile in questi anni è dovuta all'azione di AGENTI AFFILIATI ALLA SETTA MASSONICA, che si sono INFILTRATI nelle confraternite di pii cristiani" ([7]).

Il CATTOLICESIMO LIBERALE è per Papa Mastai ancora più pericoloso del Comunismo; è infatti la "quinta colonna" della Giudeo-Massoneria nel seno stesso della Chiesa. Per Pio IX è molto più facile scoprire un nemico dichiarato che un falso fratello, come lo è, in realtà, il cattolico liberale. Nel *Breve* indirizzato al circolo Sant'Ambrogio di Milano (6 marzo 1873) spiega perché bisogna diffidare assolutamente dei cattolici democratici, imbevuti della filosofia moderna: "Questi uomini sono più pericolosi che i nemici dichiarati, poiché SECONDANO GLI SFORZI DI QUESTI ULTIMI, MA NON SI FANNO SCORGERE. Infatti, restando sui limiti delle opinioni condannate, si presentano sotto le apparenze di una dottrina integra e pura e ingannano così i fanatici della conciliazione ed anche i ferventi cristiani che, senza ciò, s'opporrebbero fermamente ad un errore manifesto" ([8]).

Leone XIII nell'Enciclica *Inimica vis* (8 dicembre 1892), mette in guardia i vescovi e gli arcivescovi d'Italia contro la Massoneria che cerca di conquistare alla sua filosofia il clero: "...i settari massoni cercano con delle promesse di sedurre il basso clero. Allo scopo di guadagnare alla loro causa i ministri sacri e poi... di farne dei rivoltosi".

San Pio X condanna i cattolici-liberali, i democratici-cristiani, i modernisti come "la razza più pericolosa... che pretende di condurre la Chiesa al proprio modo di pensare. Tramite l'ASTUZIA e la MENZOGNA di questo perfido cattolicesimo-liberale, che fermandosi giusto ai limiti dell'errore condannato, si sforza di apparire come ortodosso... I cattolici liberali sono lupi sotto apparenza di agnelli. Il

prete... deve svelare le loro TRAME PERFIDE. Sarete chiamati papisti, clericali, retrogradi, intransigenti; onoratevene..."([9]).

Anche nell'Enciclica *Pieni l'animo* (28 luglio 1906) San Pio X mette in guardia contro le infiltrazioni nemiche nella Chiesa e parla esplicitamente dello "spirito d'insubordinazione e di indipendenza" che si manifesta tra il clero. Tale spirito - prosegue il Papa - "...penetra fin nel Santuario. ...È soprattutto tra i giovani preti che uno spirito sì funesto porta la corruzione... Si fa per tali dottrine nuove una propaganda più o meno OCCULTA, tra i giovani che nei seminari si preparano al sacerdozio".

Nella *Pascendi* (8 settembre 1907), poi, il Pontefice denuncia che "...i nemici sono arrivati FIN DENTRO IL CUORE DELLA CHIESA, nemici tanto più temibili quanto più lo sono meno apertamente. ...Parliamo di un gran numero... di preti... È DAL DI DENTRO che tramano la rovina della Chiesa, il pericolo è oggi quasi NEL SENO e NELLE VENE DELLA CHIESA STESSA... essi [i modernisti] non colpiscono i rami... ma la radice stessa, vale a dire la Fede".

Inoltre sempre S. Pio X, nell'allocuzione alla cerimonia d'imposizione della berretta cardinalizia ai nuovi porporati (27 maggio 1914) pronunciò queste parole: "Oh quanti marinai, quanti piloti e, non voglia Dio, quanti CAPITANI, facendo confidenza a queste novità profane ed alla falsa scienza del tempo presente, invece di giungere in porto, hanno fatto naufragio!" (S. Pio X AAS 1914 pagg. 260-262).

Si noti che il Papa santo morirà neanche tre mesi dopo, il 20 agosto 1914, e che la parola "capitani" si riferisce ai Vescovi!

Pio XI denuncia i progressi fatti dalla "quinta colonna" infiltratasi ormai nell'alto clero.

"Nel Concistoro del 23 maggio 1923 Pio XI chiese a circa trenta cardinali della Curia romana cosa pensassero della convocazione di un Concilio Ecumenico. Il card. Billot parlò esplicitamente di *divergenze profonde nel seno dello stesso Episcopato*. Il card. Boggiani, domenicano, pensava che una parte considerevole del clero e dei vescovi era imbevuta di idee moderniste. ...Il card. Billot concludeva dicendo che il Concilio sarebbe stato MANOVRATO dai peggiori nemici della Chiesa" ([10]).

Ancora, nell'Enciclica *Divini Redemptoris* (29 settembre 1937) Pio XI denuncia i tentativi d'infiltrazione comunista che, senza menzionare la dottrina propria del Comunismo, vorrebbe "impiantare i propri errori nei luoghi ove - senza ciò - non potrebbero penetrare. E lavorano [i comunisti] con tutte le loro forze per INFILTRARSI perfidamente nelle assemblee cattoliche".

Il **P. Cordovani**, infine, maestro dei Sacri Palazzi Apostolici sotto il pontificato di PIO XII, e quindi teologo di papa Pacelli, scrive sull'*Osservatore Romano* del 19 marzo 1950: "Nulla è cambiato nella legislazione della Chiesa rispetto alla Massoneria. ...I canoni 694 e specialmente il canone 2335, che infligge la scomunica alla Massoneria SENZA DISTINZIONE DI RITI, sono sempre in vigore. ...Tutti i cattolici devono... ricordarselo per non cadere nella TRAPPOLA".

Jacques Ploncard d'Assac commenta che si era in presenza di un' INFILTRAZIONE di idee massoniche nella Chiesa e che il padre Cordovani, profondo conoscitore del problema, insisteva: "La scomunica, lo ripeto, VALE PER TUTTI I RITI MASSONICI, ...anche se alcuni dichiarano che non sono ostili alla Chiesa. ...Questa tendenza moderna, ...che metterebbe volentieri il Cattolicesimo in armonia con tutte le ideologie... non ha forse il marchio dell'eresia?" ([11]).

I Papi perciò, fino a Pio XII, non hanno cessato di metterci in guardia contro le infiltrazioni nemiche nella Chiesa: purtroppo

Allegoria della tolleranza religiosa secondo la Massoneria

con Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II l'atteggiamento muta radicalmente; si dialoga con la Massoneria, si ammette addirittura la doppia appartenenza, come vedremo nei capitoli successivi ([12]).

I FATTI: IL DIALOGO CATTO-MASSONICO

Con la morte di Pio XII il Concilio non era ancora stato adunato, ma "*l'aggiornamento*" roncalliano cominciava già a dar corpo alle antiche aspirazioni di apertura verso i supposti della Giudeo-Massoneria, per poter così introdurre il cavallo di Troia nella Chiesa di Cristo.

Naturalmente ci si propose di dialogare, oltre che con le altre religioni, anche con la Massoneria, per poter superare le condanne portate dalla Chiesa contro la setta (oltre 590 documenti), a partire da Clemente XII (*In Eminenti*, 1738) fino a Pio XII incluso e mai messe in discussione.

"Le prime manifestazioni di questa tendenza nuova risalgono agli anni '20. Un gesuita tedesco, P. Gruber… prese contatto con alti dignitari massonici… La campagna di avvicinamento iniziata in segreto dal padre Gruber fu ripresa… in Francia dal padre Berteloot, anch'esso gesuita. Costui pubblicò dal 1945 al 1949 una serie di articoli e di libri redatti con una grande prudenza, per poter preparare il riavvicinamento.

La campagna di riavvicinamento tra Massoneria e Chiesa cattolica restò tuttavia allo stato latente sotto il pontificato di Pio XII. Il fuoco covava sotto le ceneri, ma i progressisti che avevano preso nella Chiesa un'influenza considerevole, si rendevano conto che i loro sforzi non avevano alcuna speranza finché viveva Pio XII… Con l'elezione di Giovanni XXIII ci fu bruscamente come un'esplosione… Si aveva nettamente l'impressione di una campagna internazionale, metodicamente orchestrata" ([13]).

"Lo spirito di Giovanni XXIII - scrive padre Esposito ([14]) - poi la grande avventura ecumenica di Paolo VI, innescarono una reazione a catena di cui lì per lì non ci si rese conto, ma che divenne evidente allorché i diversi gruppi di *esploratori* - tra gli anni 1965 e 1968 - vennero scovati dalla stampa. ...Si scoprirono scambi epistolari, telefonate più o meno diuturne, ...simposi conviviali. Il tutto finiva per accrescere la reciproca conoscenza degli uomini dei due schieramenti: i cattolici toccavano con mano che i massoni non hanno il volto di Lucifero [le apparenze ingannano, n.d.r.], i massoni che i cattolici non sono tutti Grandi Inquisitori... Si può dire che l'incontro tra le due comunità quella ecclesiale e quella massonica, FU EFFETTUATO A TUTTI I LIVELLI".

"Il Gran Maestro della Massoneria Dupuy stimava che 'L'avvenimento del Vaticano II costituisce una apertura considerevole della Chiesa al mondo'. Rivelava di aver intrattenuto con Giovanni XXIII delle relazioni 'più che cordiali', che 'Giovanni XXIII e il Vaticano II hanno dato un impulso formidabile al lavoro di chiarificazione e di disarmo reciproco nei rapporti tra Chiesa e Frammassoneria'. Al limite, nella misura in cui la Chiesa conciliare scivola verso il pluralismo e la libera religione, tende a diventare una semplice obbedienza massonica" ([15]).

D'altronde anche l'ex gran maestro del Grand'Oriente d'Italia, Armando Corona, afferma: "La Massoneria ha, per prima, nella storia caldeggiato e difeso la tolleranza religiosa ed il diritto di ogni uomo di professare la propria fede. Dopo tanti secoli, come Massoni, siamo lieti che anche il concilio Vaticano II abbia dichiarato testualmente: *La coscienza degli uomini è sacra…*" ([16]).

Anche mons. Lefebvre fu costretto ad ammettere che la Chiesa era stata infiltrata dalla Massoneria allo scopo di distruggerla. Proprio perché aveva vissuto direttamente l'esperienza del Concilio scrisse: "La riforma liturgica è una delle cose più gravi. Fu fatta… dal Padre Bugnini, che l'aveva preparata già da molto tempo. Già nel 1955 padre Bugnini faceva tradurre i testi [liturgici] protestanti da mons. Pintonello… che era vissuto molto tempo in Germania… È stato proprio mons. Pintonello che mi ha raccontato che aveva tradotto i libri liturgici protestanti per Bugnini, che a quel tempo non contava ancora nulla… TIPI COME BUGNINI SONO DEGLI INFILTRATI NELLA CHIESA PER DISTRUGGERLA… Alcuni dicono che dietro tutto ciò vi è la Massoneria. È possibile… Ci troviamo davanti ad una VERA CONGIURA all'interno della Chiesa, da parte dei cardinali attuali. Una classe di intellettuali è insorta contro Nostro Signore, in un VERO COMPLOTTO DIABOLICO contro il suo Regno" ([17]).

Il primo cardinale che avvicinò un Gran Maestro fu Innitzer, arcivescovo di Vienna, che nel 1948 impostò - ad insaputa di Pio

XII - il dialogo col Gran Maestro Schechebaner. Negli anni '60-'70 la schiera dei 'dialoganti' s'ingrossò e fece il tutto alla luce del giorno: i cardinali Cushing di Boston, Cooke di New-York, Etchegaray di Marsiglia, Alfrink di Utrecht, Feltin e poi Marty di Parigi, Krol di Filadelfia, Vilela di Bahìa (Brasile), Lorscheider di Fortaleza. Tra i vescovi si contano: Mendez Arceo di Cuernavaca (Messico), che in Concilio domandò che la legislazione antimassonica fosse modificata, mons. Dante Benigni di Albano Laziale, mons. Ablondi di Livorno che, secondo le affermazioni dell'Esposito ([18]), partecipò agli incontri coi dirigenti massonici insieme al gruppo italiano. A Parigi mons. Pezerie parlò addirittura in Loggia "come in passato avevano fatto Joyce di Boston, Pursley di South Bend, alcuni presuli nelle Isole Filippine, in Canada e altrove" ([19]).

In Europa tale dialogo catto-massonico era benedetto "anche PRESSO LE ISTANZE più ALTE DELLA CHIESA. I tramiti più costanti... che ottennero un'ACCOGLIENZA ATTENTA PRESSO PAOLO VI, furono don Miano, che raggiungerà il card. Seper e il card. Koning... Il P. Riquet che ebbe ugualmente diverse opportunità di AVVICINARE PAOLO VI ([20]).

Recentemente il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, l'avv. Gaito, ha dichiarato: "Quando ho ascoltato le gerarchie ecclesiastiche parlare nelle omelie dell'uomo come centro dell'universo mi sono commosso fino alle lacrime" ([21]).

VERSO LA REVISIONE DELLA SCOMUNICA DELLA MASSONERIA

L'intento immediato di tutti questi spuri connubi era di pervenire alla revisione e possibilmente all'abolizione della scomunica del 1738, della setta massonica. Per la Pasqua del 1971 sembrò prossima la pubblicazione di un *Dubium* della Sacra Congregazione per la dottrina della Fede "che avrebbe in qualche modo cancellato le gravi pregiudiziali antimassoniche contenute nel Codice di diritto canonico del 1917, canone 2335 e luoghi paralleli; la pubblicazione fu rinviata alla festa dei santi Pietro e Paolo, il 29 giugno del medesimo anno, ma ancora una volta non si ritenne opportuno affrettare i passi, perché si temeva - e ben a ragione - che l'opinione pubblica cattolica... non avrebbe accolto la decisione senza scandalo" ([22]).

LA CONFERENZA EPISCOPALE SCANDINAVO-BALTICA (21-23 ottobre 1966)

Fin dal 1964 i vescovi della Norvegia avevano consentito ad un massone "convertitosi" al cattolicesimo di poter conservare l'iscrizione alla Massoneria.

I vescovi della Danimarca, Svezia, Islanda, Norvegia, Finlandia applicarono il decreto conciliare *Christus Dominus*, che all'articolo 8 afferma: "Ai singoli vescovi diocesani è data facoltà di dispensare da una legge generale della Chiesa, ogniqualvolta ritengano che ciò giovi al bene spirituale dei fedeli, purché dalla suprema Autorità della Chiesa non sia stata fatta qualche riserva speciale in proposito".

Nella riunione plenaria del 21-23 ottobre 1966, infine, i vescovi di quelle cinque nazioni decidevano di non esigere dai massoni che chiedevano di entrare nella Chiesa, l'abiura, cioè l'abbandono della Massoneria. I VESCOVI NON RITENEVANO PERCIÒ INCOMPATIBILI LE DUE APPARTENENZE. "Nel mese di novembre LA DECISIONE VENNE COMUNICATA ALLA SANTA SEDE. QUI NON SI EBBERO REAZIONI, e questo significa che NON C'ERANO RAGIONI NEGATIVE, per cui il 24 gennaio 1968 la decisione venne resa pubblica" ([23]).

Il *Radiogiornale vaticano* intervenne, comunicando che la Santa Sede non aveva mutato la disciplina vigente. "Si ribadiva in tal modo che la decisione scandinavo-baltica rimaneva circoscritta alla situazione locale, ma non la si contrastava" ([24]).

LA LETTERA DEL CARD. SEPER AL CARD. KROL (19 luglio 1974)

Il vento del Concilio continuava a soffiare, la Giudeo-Massoneria a tramare: il risultato più clamoroso dell'infiltrazione della "quinta colonna" all'interno della Chiesa la si ebbe il 16 luglio 1974. Si trattò di un modesto documento destinato a restare privato e che invece fu reso pubblico dal destinatario, il card. Krol, arcivescovo di Filadelfia e presidente della Conferenza Episcopale nordamericana.

Questo documento, brevissimo ed importantissimo, va inquadrato nella scia delle due consultazioni a livello universale ordinate dalla Sacra Congregazione per la dottrina della fede negli anni 1960-1970, per conoscere l'opinione dei vescovi sulla consistenza e le caratteristiche delle singole obbedienze massoniche.

Su tale documento così scrive il P. Esposito: "A richiesta del card. Krol, il prefetto del dicastero romano (della dottrina della Fede) card. Franjo Seper rispose… con questa lettera così strutturata: 1) la richiesta di nuove istruzioni relative al problema massonico è viva presso l'Episcopato, e la Santa Sede ha posto il problema in seria osservazione; 2) …ogni eventuale mutamento viene demandato alla redazione del nuovo Codice di Diritto Canonico; 3) nell'attesa, a) le situazioni locali devono essere giudicate in ambito locale; b) tale giudizio deve essere ispirato al principio dell'AMPLIFICAZIONE DELLE GRAZIE e delle RESTRIZIONI DEGLI ODI; 4) LA PROIBIZIONE D'ISCRIZIONE ALLA MASSONERIA VIENE RISTRETTA AI SOLI MEMBRI DEL CLERO e degli istituti secolari; 5) IMPLICITAMENTE LA SCOMUNICA NON VIENE PIÙ COMMINATA. …Questa lettera ebbe consensi ovunque. Negli Stati Uniti inaugurò, da parte della Chiesa, un atteggiamento estremamente aperto… La comprensione tra cattolici e massoni negli Stati Uniti veniva da lontano… COMINCIÒ UN RALLENTAMENTO POLEMICO, allorché i massoni, rassicurati da Kennedy circa i suoi propositi non integralisti, appoggiarono validamente la sua candidatura, proseguì con la partecipazione del card. Cushing a riunioni conviviali, unitamente ad altri presuli, …tra i gesti più incisivi ricordiamo la partecipazione del cardinale arcivescovo di New York, Cooke, ad un simposio massonico nel corso del quale pronunciò un discorso di cordiale incoraggiamento alla reciproca comprensione e collaborazione" ([25]).

LA CONFERENZA EPISCOPALE DELL'INGHILTERRA E DEL GALLES (11-14 novembre 1976)

In tale conferenza l'eco della lettera Seper-Krol fu evidente. Il documento episcopale affermava: "Un cattolico deve considerarsi anzitutto membro della Chiesa cattolica… Ma se egli crede sinceramente che la sua appartenenza alla Massoneria non entri in conflitto con questa fedeltà, può entrare in contatto con il suo vescovo… per discutere le implicazioni di tale appartenenza".

LA CONFERENZA EPISCOPALE DI SANTO DOMINGO (29 gennaio 1976)

In una notificazione al clero diramata il 29 gennaio 1976 la Conferenza episcopale dominicana applicava la lettera del card. Seper asserendo: "Tra noi (cattolici e Repubblica dominicana) NON ESISTE INCOMPATIBILITÀ TRA L'ESSERE CATTOLICO praticante… ED ESSERE AFFILIATO AD UN'ASSOCIAZIONE MASSONICA o similare…".

"Al massone il Candelabro ricorda le sette arti liberali la cui conoscenza è indispensabile per il lavoro del vero iniziato". (L. TROISI, Dizionario massonico, Bastogi)

MONS. ETCHEGARAY, ARCIVESCOVO DI MARSIGLIA (1975-1977)

Su richiesta concedeva l'autorizzazione ai funerali religiosi di un massone.

LA CONFERENZA EPISCOPALE DEL BRASILE (4 gennaio-12 marzo 1975)

Nella sessione del 5 gennaio 1975 la Conferenza Episcopale brasiliana, presieduta da mons. Lorsheider, poi cardinale, domandò alla Santa Sede istruzioni circa l'applicazione della lettera Seper; la risposta del 12 marzo, firmata dal Nunzio Apostolico in Brasile mons. Rocco, asseriva: "…Sembra pertanto che si possa prestar fede a quanti, iscritti già da tempo alla Massoneria, sollecitano spontaneamente di essere ammessi ai sacramenti…".

Non stupisce quindi che: "per il Natale di quell'anno IL CARD. BRANDAO VILELA ACCETTAVA L'INVITO DI CELEBRARE LA MESSA NELLA LOGGIA *LIBERDADE* DI SAN SALVADOR DI BAHIA… in quello stesso mese accettava un'alta onorificenza massonica, così come l'accettava nel 1976 il card. Paulo Evaristo Arns, arcivescovo di Rio de Janeiro" ([26]).

LA FALSA RESTAURAZIONE DEGLI ANNI '80

San Pio X affermava dei modernisti: "Ad ascoltarli, a leggerli si sarebbe tentati di crede-

re che cadono in contraddizione, che sono oscillanti e incerti. Assolutamente no! Tutto è misurato, tutto è voluto da costoro. …Una pagina delle loro opere potrebbe essere scritta da un cattolico; ma voltate pagina e vi sembrerà di leggere lo scritto di un razionalista" ([27]).

La tattica di Satana e dei suoi suppositi è sempre stata quella di mischiare il vero al falso, la zizzania al buon grano; così fa la Giudeo-Massoneria che, ormai infiltratasi sino al vertice della Chiesa, mescola vero e falso per poter ingannare anche i buoni che, altrimenti, reagirebbero.

Abbiamo già visto quale fosse la tattica del massone: restare dentro la Chiesa come "quinta colonna" per distruggerla dall'interno, se mai fosse possibile, e quindi, dopo aver fatto due passi avanti, farne uno indietro (Lenin *docet*), per non suscitare una vera reazione che annienti le macchinazioni della contro-chiesa. Sappiamo anche che la "quinta colonna", una volta scoperta, susciterà una "terza forza", che lavorerà assiduamente, sotto apparenza di moderazione, equilibrio, amor di pace e carità, per impedire la distruzione della "quinta colonna".

Ebbene i vari documenti degli anni '80 che rivedono le posizioni aperte al dialogo, proprie degli anni '60-'70, non sono nient'altro che il classico passo indietro dopo i due compiuti in avanti, e la produzione di una "terza forza" per salvare il lavoro della "quinta colonna"!

I documenti della falsa restaurazione sono: la *Dichiarazione dell'Episcopato tedesco* (28 aprile 1980), la *Dichiarazione della Sacra Congregazione per la dottrina della Fede* (17 febbraio 1981), la *Dichiarazione della Sacra congregazione per le cause dei Santi* (20 settembre 1981), il Nuovo Codice di Diritto Canonico (25 gennaio 1983) che nel canone 1374 afferma: "Chi dà il [proprio] nome ad un'associazione che complotta contro la Chiesa, SIA PUNITO CON GIUSTA PENA". Bisogna rilevare che tale testo è molto diverso dal canone 2335 del Codice del 1917, perché il rigore della pena è nettamente alleggerito, in quanto VIENE ESCLUSA LA SCOMUNICA, che era invece comminata *IPSO FACTO*, per chiunque avesse dato il proprio nome ad una setta massonica. Inoltre, per la gioia del padre gesuita Michel Riquet non viene neppure menzionata la Massoneria! ([28]).

Così si giustifica la recente dichiarazione del Gran Maestro del Grand'Oriente d'Italia Virgilio Gaito: "Si consideri poi che la scomunica contro i massoni è ormai affievolita: è riservata soltanto a chi *cospira contro la Chiesa Cattolica*" ([29]).

Tutto ciò prova che le *condanne* degli anni '80 erano PURAMENTE VERBALI e che nulla *de facto* ne è seguito, né si voleva che ne seguisse. Infatti i vari monsignori che negli anni '60-'70 erano impegnati nel dialogo con la Massoneria li ritroviamo quasi tutti promossi cardinali negli anni '80, e coloro che già erano cardinali hanno continuato tranquillamente ad esserlo senza che alcun provvedimento fosse preso a loro carico!

Bisogna infine registrare la *Dichiarazione della Sacra Congregazione per la dottrina della Fede* (26 novembre 1983), la quale, nell'affermare che "i fedeli che appartengono alle associazioni massoniche sono IN STATO DI PECCATO GRAVE e non possono accedere alla santa comunione" NON RIBADISCE, però, LA SCOMUNICA!

In un'intervista concessa ultimamente dal card. Ratzinger all'*Avvenire*, si legge che bisogna distinguere tra Massoneria e Massoneria, che non bisogna fare di ogni erba un fascio, che vi è una Massoneria anticlericale con la quale non si può dialogare, ma che, se la Massoneria non fa professione di fede anticristiana, il dialogo è fattibile: si è, in pratica, ad un ritorno, seppur in sordina, alle posizioni degli anni '60-'70.

È il lavoro della "terza forza" che cerca di consolidare, sotto apparenza di maggior fermezza e di restaurazione, le conquiste della "quinta colonna"? La dottrina di cui sopra fu già condannata dal P. Cordovani nel 1950. Ma essa ritorna di moda anche in campo massonico, allorchè il prof. Di Bernardo, nel suo libro *Filosofia della Massoneria* afferma che la Massoneria è per principio non esclusivista e tollerante ed auspica un dialogo con la Chiesa, ciascuno restando quello che è. L'importante è che la Chiesa, senza perdere la sua identità, rinunci alle scomuniche per aprirsi al dialogo, accettando il pluralismo, la tolleranza ed il non esclusivismo, e divenga poi così, nella realtà, una specie di Massoneria universale. Tutto ciò si è avverato e lo abbiamo costantemente sotto gli occhi ([30]).

Anche in campo cattolico-conservatore è ripreso questo atteggiamento; per esempio mons. Casale arcivescovo di Foggia, l'11 dicembre 1993, in un convegno organizzato dal CESNUR, ha dichiarato che la doppia appartenenza non è lecita, ma che il dialogo con le Massonerie… non è escluso dalla Chiesa cattolica [conciliare, n.d.r.] ([31]).

LA CHIESA CONCILIARE E IL ROTARY CLUB (1905)

a) Massoneria e Rotary

Il rapporto tra Rotary e Massoneria è "strutturale", come dice P. Esposito, " non solo a causa della fondazione del Rotary avvenuta il 23 febbraio 1905 ad opera dell'avvocato Paul Harris di Chicago e di tre suoi colleghi, massoni come lui; ma anche a causa dell'impostazione ideologica e giuridica del *club*, il quale DEL MESSAGGIO INIZIATICO ASSUME IL MEGLIO, PER INSERIRLO NELLA SOCIETÀ LAICIZZANDOLO, CIOÈ ESCLUDENDO GLI ASPETTI VINCOLANTI ED INIZIATICI" ([32]).

In Cile ed in Spagna molti vescovi, negli anni Venti, espressero vive condanne del Rotary, denunciandone la radice massonica. La Santa Sede di fronte a queste denunce dovette prendere posizione. Il primo passo fu di prendere le distanze dal Rotary per poi condannarlo. Il compito di preparare la strada alla condanna fu affidato alla *Civiltà Cattolica* che pubblicò tre articoli del padre Pirri s.j., secondo il quale il ROTARY NON DIFFERISCE AFFATTO DALLA MASSONERIA, sotto il dominio della quale intende portare il mondo intero. Tuttavia il gesuita non vuole affermare che tutti i rotariani siano massoni, ammette l'ignoranza, la buona fede, l'ingenuità in alcuni di essi.

La tolleranza religiosa del Rotary, conclude il Pirri, è *de facto* sincretismo religioso ([33]).

Sull'*Enciclopedia Cattolica* mons. Buzzetti scrive: "La mentalità ch'esso [il Rotary] proclama può facilmente diventare indipendenza dall'insegnamento della Chiesa, anche nel campo della fede e dei costumi e FAVORIRE L'INFILTRAZIONE DI ELEMENTI MASSONICI ed anticlericali" ([34]).

b) La prima condanna pontificia (4 febbraio 1929)

Il testo pontificio di condanna del Rotary uscì quasi contemporaneamente al terzo articolo del padre Pirri del 2 febbraio 1929; è infatti di solo due giorni posteriore il *Dubium* della Sacra Congregazione concistoriale. Il decreto pontificio era la risposta al quesito se fosse lecito agli ecclesiastici iscriversi al Rotary e partecipare alle riunioni di questa organizzazione, ed era nettissima: *NON EXPEDIRE*, cioè "non è conveniente". La proibizione non è estesa ai laici. Il testo fu pubblicato negli A.A.S. (1929, anno 25, 15 gennaio 1929, 42).

Anche il cardinale di Milano Schuster intervenne, vent'anni dopo, il 12 ottobre 1949, riaccendendo i fuochi della polemica: "Al tempo della nostra giovinezza a Roma… v'erano associazioni che si dicevano affiliate [alla Massoneria] come il Rotary… Tutte forme essoteriche di una Massoneria unica" ([35]).

c) La seconda condanna (gennaio 1951)

Essa fu molto più severa della prima, più solenne, con L'ESPLICITO RICHIAMO DELL'ASSENSO DIRETTO DI PIO XII ([36]).

d) La svolta di Giovanni XXIII

Il *deus ex machina* del Rotary italiano, Omero Ranelletti, che fondò il Club di Roma nel 1924 narra che "all'avvento di Papa Giovanni pensò che il problema avrebbe potuto essere avviato ad una soluzione migliore che in passato" ([37]); il 22 dicembre 1958 chiese pertanto a Giovanni XXIII un'udienza, che gli fu accordata il 20 aprile 1959. "In udienza presentò i suoi colleghi coi loro titoli rotariani, e papa Giovanni …gradì la visita affermando che a Venezia aveva avuto occasione di avvicinare più volte i rotariani della città, ed era perciò bene al corrente della nostra istituzione. …Ebbe per tutti parole di bontà, confortandoci infine della sua apostolica benedizione" ([38]).

Il 20 marzo 1963 Roncalli accordò al Rotary una seconda udienza.

e) Paolo VI

La terza udienza pontificia ebbe luogo con Paolo VI il 28 settembre 1963. Ma la più importante fu la quarta, del 20 marzo 1965, nella quale Ranelletti ricordò che il 13 novembre 1957 (un anno prima della morte di Pio XII) l'allora card. Montini s'incontrò con i rotariani e tra l'altro disse loro: "Vi ringrazio signori rotariani per questa manifestazione di omaggio che mi rivolgete, ma debbo con lealtà dichiaravi che in passato io ebbi molte riserve sul Rotary, frutto di ignoranza e di errori" ([39]).

Nell'udienza del 20 marzo 1965 Paolo VI riprese questo pensiero; un altro incontro col Rotary avvenne il 14 novembre 1970.

f) Giovanni Paolo II

"CON GIOVANNI PAOLO II L'ACCETTAZIONE DEL ROTARY RAGGIUNGE LIVELLI ANCORA PIÙ ELEVATI, nel senso che non solo è affermata la COMPATIBILITÀ, …ma forse addirittura la COMPLEMENTARIETÀ fra l'opera cattolica e quella rotariana" ([40]).

Giovanni Paolo II ha ricevuto i rotariani il 14 giugno 1979 ed il 4 febbraio 1984.

IL MOVIMENTO PAX E IL GRUPPO I.DOC (braccio armato della sovversione all'interno della Chiesa conciliare)

"Dopo il Concilio Vaticano II - scrive Orio Nardi ([41]) - la gnosi influenza tutta la fermentazione modernista o progressista all'interno della Chiesa, non senza la complicità di teologi… che spesso operano sotto l'influsso di centri di potere mondialista, come appare dalla storia del Movimento Pax e del gruppo I.DOC".

IL MOVIMENTO PAX

Il 6 giugno 1963 il card. Wyszynski scrisse una lettera ai vescovi francesi, che fu fatta pervenire al Segretariato dell'Episcopato francese tramite il nunzio apostolico: oggetto della lettera era il *Movimento PAX*.

Il cardinale smascherava nel suo scritto la vera natura del Movimento: "PAX non è un'organizzazione a scopo culturale, ma unicamente un mezzo di propaganda travestito per denigrare l'attività della Chiesa in Polonia, tramite la diffusione d'informazioni false… Tale movimento riceve le direttive dal Partito Comunista, dalla Polizia segreta e dall'Ufficio per gli Affari del Culto. In compenso della sua sottomissione PAX beneficia di certe facilitazioni ed appoggi".

All'inizio del Concilio il Movimento PAX intensificò la sua propaganda nei Paesi dell'Europa occidentale e specialmente in Francia, diffondendo notizie false od equivoche ed offensive della Chiesa e soprattutto della Curia romana.

Il fondatore di PAX (vero e proprio organo della polizia comunista polacca, alle dirette dipendenze del Ministero degli Interni) era M. PIASECKI, che era stato condannato a morte dai russi sovietici ed era stato graziato a prezzo di un impegno formale di mettersi al servizio del Partito Comunista per infiltrare la Chiesa Cattolica.

Fin dalle sue origini, quindi, PAX è un'agenzia del Partito Comunista Polacco che emana direttamente gli ordini ai suoi membri tramite l'Ufficio Centrale. Piasecki dipendeva in modo diretto dall'Ufficio Sicurezza (U. B.) e dall'Ufficio dei Culti, che, in Polonia, disponeva di un potere assoluto per quanto riguardava la Chiesa Cattolica.

Nel 1956 col *disgelo* Piasecki cade in disgrazia (nuovamente), però, grazie ai servizi resi soprattutto alla Francia, può risalire la china; il suo potere raggiunge l'apogeo durante i lunghi anni di prigionia di Wyszynski. Fu quella l'epoca in cui PAX assorbiva tutte le pubblicazioni cattoliche ancora indipendenti dal Partito Comunista. La destalinizzazione atterrò di nuovo Piasecki, che però risorse grazie… al Concilio Vaticano II! Infatti gli fu assegnato il compito di formare focolai di dissenso negli ambienti ecclesiastici che lavoravano al Concilio, di scindere i Vescovi in due blocchi (progressisti e conservatori), per poter mettere la Chiesa al passo con il mondo moderno (*Solve et coagula*).

In Francia, giornali come *la Croix* e periodici come *Les Informations catholiques Internationales* erano giunti a diffamare il card. Wyszynski e a difendere PAX, spianando così la strada al trionfo del Comunismo in Francia e nel mondo.

Jean Madiran scrisse un coraggioso ed interessante articolo su *La Nation Française* (1° luglio 1964) dal titolo *Lo spionaggio sovietico nella Chiesa*, aggiungendo che Piasecki era una creatura del generale Ivanov Sierow della N.K.V.D. (la polizia politica russa). Madiran scriveva anche che PAX attaccava la Curia romana, in quanto nel 1956 una sua delegazione si era recata in Vaticano per difendere Piasecki condannato dal Sant'Uffizio, senza però ottenere quanto desiderava.

IL GRUPPO I.DOC

Con l'inizio del Concilio nacque a Roma un Centro di informazione per i vescovi e i teologi olandesi, il *DOCumentation*.

Tale centro diffondeva bollettini d'informazione in tutte le lingue ed organizzava conferenze stampa tenute dai Padri conciliari o da teologi progressisti per potersi impadronire dell'opinione pubblica; ad esse infatti erano regolarmente presenti i responsabili di agenzie internazionali e gli informatori di grandi quotidiani.

Al termine del Concilio quest'*Agenzia stampa* volle mantenere le relazioni che aveva stabilite nel periodo del Concilio: così il DOC è diventato I.DOC (*Information-Documentation sur l'Eglise Conciliaire*).

Louis Salleron scriveva: "Siamo in presenza di un vero potere parallelo [I.DOC] in seno al Cattolicesimo, perché tiene in mano l'informazione, la pubblica opinione… ed è in grado di cercare di imporre le proprie vedute al Magistero" ([42]).

Delaman, a sua volta, sosteneva che "l'I.DOC dà le sue consegne… Quando un

vescovo osa levarsi contro uno dei suoi obiettivi, …diventa la vittima di un vero assassinio morale nella stampa del mondo intero" ([43]).

La rivista inglese *Approches* ([44]) afferma: "La sezione britannica di I.DOC è composta interamente da progressisti, e il gruppo è controllato all'interno da un nucleo marxista, esso stesso condotto da uno dei capi comunisti tra i più esperti dell'Inghilterra".

Jack Dunman, infatti, che occupa un posto di primo piano nella sezione inglese dell'I.DOC, è "una personalità in vista del Partito Comunista Inglese, il cui influsso è cresciuto con la sua elezione a deputato. In Inghilterra è lo specialista del dialogo tra comunisti e cristiani" ([45]). Il Dunman godeva poi anche dell'appoggio del gruppo *Slant*, collegato con il Movimento PAX.

Sono quindi profondamente vere le parole del Nardi: "È bene che la considerazione del tradimento affiori nelle coscienze di molti, e riporti soprattutto i responsabili al senso di dignità e di libertà di spirito che distingue i veri cercatori della verità" ([46]).

LETTERA APERTA ALLA CHIESA DI FRANCIA: CIÒ CHE L'EBREO ROBERT ARON PENSA DELL'EVOLUZIONE DELLA CHIESA CONCILIARE

Nell'interessante libro *Lettre ouverte à l'Eglise de France* ([47]) Robert Aron esamina *Les orientations pastorales sur l'attitude chrétiens à l'egard du Judaisme*, cioè il documento dell'Episcopato francese sul Giudaismo, ed afferma che proprio questo documento, che dovrebbe essere magistero episcopale, è "una refutazione del deicidio, una riabilitazione dei Farisei, un'affermazione del permanere della missione di Israele, che non abolisce la Nuova Alleanza del Cristo. Questi sono tanti indizi che ci permettono di affermare che QUALCOSA DI PROFONDO È CAMBIATO NON SOLO NEI RAPPORTI TRA ISRAELE E LA CHIESA, MA ANCHE NEI RAPPORTI TRA LA CHIESA ED IL DIO DI ABRAMO E DI MOSÈ" ([48]).

Il documento episcopale non menziona neppure una volta il problema della divinità di Gesù Cristo, che pure è essenziale nello stabilire i rapporti che debbono intercorrere tra Giudaismo e Cristianesimo.

Aron apprezza, naturalmente, questo nuovo linguaggio dell'Episcopato francese. Infatti la Chiesa preconciliare, che nell'argomentare si basava sui dogmi immutabili e precisi, non poteva andare "a braccetto" con la Sinagoga anticristiana. Ma se la Chiesa conciliare cessa di essere dogmatica, anzi mette *in sordina* il dogma, per parlare un linguaggio familiare all'uomo moderno, il linguaggio massonico della filosofia illuminista e idealista, allora l'abbraccio diviene possibile (come *de facto* si è verificato il 13 aprile del 1986 alla Sinagoga di Roma) …e letale per Nostro Signor Gesù Cristo e il suo Corpo Mistico.

Ed è per questo che Aron gioisce dell'evoluzione (eterogenea) che ha subito la Chiesa conciliare, grazie a "Theilhard de Chardin… che è diventato *post mortem*… uno degli ispiratori del Concilio Vaticano II".

Ed è così che Aron si spinge fino a fare delle proposte alla Chiesa, a condizione che ritorni alla fede giudaico-talmudica, rinunciando, perciò, ad essere cristiana. Il nodo gordiano, infatti, o "la pietra d'inciampo" (quant'è vero il Vangelo…) è proprio Gesù Cristo, poiché l'Aron riconosce che "la difficoltà d'essere cristiano è… metafisica… [per i cristiani] vi è un intercessore sublime, reputato Figlio di Dio, il Cristo. È l'Agnello di Dio che prende su di sé e cancella in Cristo i peccati del mondo, MENTRE, per l'ebreo, OGNI UOMO ASSUME IL PESO DEI PROPRI PECCATI" ([49]). Ogni uomo cioè è Messia e Redentore, in quanto (secondo la Cabala e per Teilhard) è l'evoluzione ed il completamento di Dio stesso.

Ma "che cosa succede se la maggior parte dei cristiani si mette a contestare la base stessa della religione che professa? Ecco il cuore della crisi attuale che attraversa la Chiesa…" ([50]).

Ebbene sì, lo studioso ebreo ha visto giusto. La maggior parte dei cristiani… non è cristiana; è questa la crisi provocata dalla "quinta colonna" giudaico-massonica all'interno della Chiesa conciliare. Infatti nei sondaggi fatti da giornali cattolici risultava che già nel 1972 soltanto il 36% dei Cattolici credeva alla divinità di Cristo. (Ed oggi ?). Il 64% restante, perciò, non era più cristiano: il Cristianesimo è infatti la religione che professa la divinità di Cristo.

Secondo l'Aron ci troviamo di fronte allo scacco della Chiesa: infatti nei rapporti tra Cristianesimo e Giudaismo bisogna scegliere una delle due alternative: o Cristo è Dio, e quindi il Giudaismo anticristiano è una falsa religione; oppure non è Dio e quindi il Cristianesimo è un'eresia, una setta staccatasi dal Popolo di Dio.

Purtroppo trent'anni di catechesi conciliare, che ha snaturato i rapporti tra Antica e Nuova Alleanza, tra Cristianesimo e Giudaismo hanno portato alla conclusione logica ed inevitabile che, per la maggior parte dei cristiani, (64% nel 1972, ventidue anni fa!) Cristo non è Dio, quindi "*ha bestemmiato ed è reo di morte*".

Ecco perchè Aron fa delle proposte alla Chiesa a nome della Sinagoga: "Se la Chiesa è in crisi, non è soltanto perché usava il latino… No! Ciò è dovuto ad una sorta di proliferazione che sembra prodursi in essa, a partire da un germe pericoloso, che deve alla sua origine stessa… È il problema delle origini che si pone di nuovo per la Chiesa" ([51]). Se già nel 1972 il 64% dei cattolici non crede più alla divinità di Cristo, non è forse perché occorre risalire alle origini stesse della Chiesa ed alla biforcazione iniziale tra il fiume (la Chiesa) e la sua sorgente (la Sinagoga), si chiede l'Aron. Bisogna quindi riproporre la stessa domanda che Caifa pose a Gesù: "*Io ti scongiuro, nel nome del Dio vivente, sei tu il Messia, il Figlio di Dio?*". Alla quale, però, bisogna dare una risposta diversa da quella che diede Gesù (*"Tu lo dici, Io lo sono"*), per poter finalmente riportare il fiume (la Chiesa) alla fonte (la Sinagoga).

Per Robert Aron la strada che ricongiunge fiume a fonte è proprio quella intrapresa dal Concilio Vaticano II, infatti…

Stemma dei cavalieri Kadosch, 30° della Massoneria, che promettono di vendicarsi contro il Papa ed il Re, simboleggiati dalla Tiara e dalla Corona

L'OPINIONE DI ARON SUL VATICANO II

"Il Vaticano II… costituisce uno sforzo splendido della Chiesa per RIADATTARSI AL MONDO [*more judaico-talmudico*]… In questo avvenimento considerevole, vi è - nel senso migliore del termine - un GERME RIVOLUZIONARIO, ma se tale germe è concepito, non è ancora sbocciato. Se è permesso di paragonare il Concilio ad un'altra Rivoluzione di natura ben diversa, questa Rivoluzione religiosa non è ancora che al suo inizio; …essa non è che alla notte del 4 agosto 1789" ([52]).

De ore tuo te judico!

Chi apprezza il Concilio, chi lo ha fatto? Lo sappiamo: Jules Isaac, un B'nai B'rith, è stato il redattore materiale di *Nostra Ætate*. Per questo Aron afferma che la Chiesa, staccatasi dalla sua fonte, la Sinagoga, vi sarà ricondotta dalla Rivoluzione conciliare, ed i segni già si vedono: la maggior parte dei cattolici… non è più cristiana!

Ma già Nostro Signor Gesù Cristo aveva affermato: "*Quando il Figlio dell'Uomo tornerà sulla terra, credete che vi troverà ancora la Fede?*". Tutto era previsto.

Ciò che deve aprirci gli occhi è la pretesa che ha il Giudaismo anticristiano d'ingiungere ad ognuno l'accettazione del Vaticano II. Infatti *Ha Kellah*, il bollettino della Comunità israelitica di Torino ([53]) qualche tempo fa invitava l'Istituto Mater Boni Consilii ad accettare il Vaticano II, a non voler continuare a parlare come la Chiesa preconciliare! Non ci accusava - si badi bene - di antisemitismo, no! Ma di essere ancora fedeli alla teologia preconciliare. Ma se il Concilio, come afferma Robert Aron, è la strada maestra che fa perdere la Fede nella divinità di Nostro Signor Gesù Cristo, chiederci di accettare il Concilio significa chiederci di vendere Gesù Cristo per trenta denari!

Ora ogni cattolico che vuol restare fedele a Cristo e alla sua Chiesa, dovrebbe riflettere su questi fatti evidenti ed inoppugnabili. Il Vaticano II è figlio della Sinagoga, ed è la strada che conduce alla giudaizzazione dei cristiani.

Henry le Caron così commenta: "Un ebreo vi fa una proposta di servizio a nome della Sinagoga… Se volete salvare la Chiesa… la vostra "nuova Chiesa", dovrete rinunciare alla Rivelazione, all'Incarnazione ed alla Redenzione. A tale prezzo otterrete la simpatia della Sinagoga e potrete così contare sul suo appoggio" ([54]).

INFLUSSO GIUDAICO AL CONCILIO

Nel libro di Ratier sul B'nai B'rith ([55]) apprendiamo che Jules Isaac apparteneva a quella potente organizzazione massonica composta da soli ebrei, che attualmente conta a livello mondiale circa mezzo milione di membri ([56]).

Già conosciamo il ruolo avuto da Jules Isaac nella redazione di *Nostra Ætate* ([57]), ma forse non sono note le proposte ancora più favorevoli al Giudaismo che hanno preceduto il documento conciliare, né il lavorìo del B'nai B'rith intorno ad esse.

Ralph Wiltgen ([58]) narra che il 31 agosto 1964, due settimane prima dell'apertura della terza sessione del Concilio, ricevette la visita del signor Lichten, direttore del dipartimento degli affari interculturali dell'A. D. L. (*Anti-Defamation League of B'nai B'rith*): "Costui era molto inquieto che la frase che discolpava il Giudaismo dalla Crocifissione del Cristo, potesse essere soppressa dal documento e sosteneva che *tale frase era per gli ebrei l'elemento più importante del documento*... Disse ancora che aveva reso visita a parecchi cardinali europei e di essere in contatto con gli ambienti romani; aggiunse che il card. Bea preparava una correzione relativa a questa decisione sgradevole e che l'avrebbe presentata nell'aula conciliare".

CONCLUSIONE

Chi potrebbe ancora dubitare, dopo i fatti esposti e le denunce del Magistero della Chiesa, che la Sposa di Cristo sia stata l'oggetto di un oscuro complotto e che purtroppo sia stata infiltrata dal nemico fin nei suoi più alti gradi?

Di fronte a questa triste realtà tre attitudini sono possibili:

a) LA POLITICA DELLO STRUZZO, che consiste nel chiudere gli occhi di fronte alla realtà e nell'illudersi che tutto vada bene…

b) LO SCORAGGIAMENTO di chi, di fronte a tale APPARENTE vittoria nemica di un'importante battaglia, pensa che la guerra sia persa, non tenendo presente che la Chiesa è divina e che Nostro Signore ci ha promesso "*le porte dell'Inferno non prevarranno*".

c) L'ATTITUDINE REALISTA E SOPRANNATURALE, che tenga conto al tempo stesso non solo dei fatti tristissimi, che non possono essere ignorati, ma anche della Fede e della Speranza cristiana, che ci danno l'ASSOLUTA CERTEZZA che la Madonna, come sempre, schiaccerà il capo al serpente infernale: "*IPSA CONTERET*"!

Chiediamo a Maria Santissima ed in particolare alla *Madonna del Buon Consiglio* di darci luce e forza, per scorgere le trappole della "quinta colonna" e per saperle combattere con tutte le nostre forze!

Mi sembra doveroso concludere con questa bella preghiera di don Bosco: "*Dolcissimo Gesù, nostro divin Maestro! Che sempre sventaste le NEFANDE MACCHINAZIONI con cui i FARISEI frequentemente v'insidiavano, dissipate i consigli degli empi*".

(San Giovanni Bosco).

Note

1) Cfr. *Sodalitium*, n° 37, pagg. 33 - 45.

2) Cfr. *Sodalitium*, n° 37, pagg. 33 - 45.

3) Il motto del Grand'Oriente di Francia era: "Bisogna SENTIRE la Massoneria DAPPERTUTTO, e NON SCOPRIRLA IN NESSUN LUOGO".

4) Cfr. *Sodalitium*, n° 37, pagg. 33 - 45.

5) GUILLON, *Collection générale des brefs et institutions de notre très saint Père le pape Pie VI*, Paris, tome II. pag. 233.

6) CRETINEAU-JOLY, *L'Eglise romaine en face de la Révolution*, "Cercle de la Renaissance française", Paris 1859 tomo. II, pagg. 373-375.

7) Cfr. *Verbe*, n° 123, luglio-agosto 1961, pag. 44.

8) citato da Mons. M. DELASSUS in *Verités sociales et erreurs démocratiques*, ed. Sainte Jeanne d'Arc, Villegenon 1986, pagg. 398-399.

9) Cf. *La Contre Réforme catholique*, n° 237, novembre 1987, pag. 5.

10) R. DU LAC, *La collégialité épiscopale au deuxième Concile du Vatican*, ed. Du Cèdre, Paris 1979, pag. 9.

11)J. PLONCARD D'ASSAC, *Le secret des Francs-Maçons*, ed. de Chiré, Chire en Montreuil, 1979, pag. 26.

12) Cf. U. FIDELE, *Le décalogue de Satan*, sine loco et data, pagg. 341-388.

Anche la venerabile Anna Caterina Emmerich (1774-1824) e la beata Anna Maria Taigi (1769-1837) hanno denunciato tali infiltrazioni massoniche nella Chiesa, che esse potevano scorgere grazie a fenomeni mistici da cui erano favorite. Cfr. Mons. M. DELASSUS, *La conjuration antichrétienne*, Desclées de Brouwer, Lille 1940, tome III, pagg. 853-891.

13) LEON DE PONCINS, *Infiltrations ennemies dans l'Eglise*, Documents et témoignages, Paris 1970, pagg. 85-88.

14) R. ESPOSITO, *Le grandi concordanze tra la Chiesa cattolica e la Massoneria*, Nardini ed., Firenze 1987, pagg. 25-26.

15) J. PLONCARD D'ASSAC, *op. cit.*, pag.169.

16) A. CORONA, *Non c'è Massoneria senza trascendenza*, in HIRAM, maggio 1988.

17) Mons. LEFEBVRE, *L'Eglise infiltrée par le modernisme*, ed. Fideliter, Eguelshadt 1993, pagg. 31-55.

18) R. ESPOSITO, *op. cit.*, pag. 26.

19) Ib. pag. 27.

20) Ib. pag. 27.

21) *30 Giorni*, febbraio 1994, pag. 29. Lo stesso Gaito ha anche affermato che non poteva asserire se Giovanni XXIII fosse stato iniziato in una loggia massonica, ma quello che era certo è che nel suo insegnamento si ritrovava la filosofia della Massoneria (Questo argomento sarà trattato *ex professo* da don Ricossa in un prossimo articolo sul "Papa del Concilio").

22) R. ESPOSITO, *op. cit.*, pagg. 29-30.
23) Ib. pag. 32.
24) Ib. pag. 33.
25) Ib. pagg. 34-37.
26) Ib. pag 41.
27) *Pascendi*, 8 settembre 1907.
28) Cf. U. FIDELE, *op. cit.*, pag. 193.
29) Cf. *30 giorni*, febbraio 1994, pag . 29.
30) Cf. *Sodalitium*, n° 24, pagg. 3-8.
31) Cf. *Cristianità*, Piacenza, gennaio-febbraio 1994, pag. 23.
32) *Op. cit.*, pag. 335.
33) Cf. *Civiltà Cattolica*, II, 1928, 481-489/ 1928, III, 97-109/ 1929, I, 337-346.
34) G. B. BUZZETTI, voce Rotary, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. X, col. 1398.
35) *Rivista diocesana milanese*, novembre 1949, pagg. 240-241.
36) il testo si trova negli A.A.S., anno 33, gennaio 1951, 91.
37) R. ESPOSITO, *op. cit.*, pag. 345.
38) Ib. pag. 345.
39) Ib. pag. 347.
40) Ib. pag. 348.
41) O. NARDI, *Gnosi e rivoluzione*, Grafiche Pavoniane, Milano 1991, pag. 77.
42) *Carrefour*, 9 ottobre 1968.
43) *Rivarol*, 26 settembre 1968.
44) *Approches*, gennaio 1968.
45) O. NARDI, op. cit., pag. 83.
46) Ib. pag. 86.
47) ROBERT ARON, *Lettre ouverte à l'Eglise de France*, Paris, 1975.
48) Ib. pag. 38.
49) Ib. pag.133.
50) Ib. pag. 138.
51) Ib. pag.141.
52) Ib. pag.141.
53) *Ha Kellah* n° 1 anno 1994, pag. 1.
54) H. LE CARON, *Dieu est-il anti-semite?* Ed. Fideliter, Escurolles, 1987, pag. 80.
55) E. RATIER, *Mystères et secrets du B'nai B'rith*, Facta, Paris 1993.
56) Il 3 giugno 1971 Paolo VI ricevette in udienza pubblica la loggia del B'nai B'rith (*Osservatore Romano, 3 giugno 1971*); Giovanni Paolo II lo fece nel 1984 (*Documentation Catholique*, n° 1874, pag. 509).
57) Cf. *Sodalitium*, n° 28 pagg. 8-10.
58) R. WILTGEN, *Le Rhin se jette dans le Tibre*, ed. du Cèdre, Paris 1976, pag. 169.

Agiografia

Quarta parte: il Papa di Lepanto

SAN PIO V, "IL PAPA DELLA S. MESSA"

di don Ugolino Giugni

Il Papa di Lepanto

La questione della lega contro i Turchi avrebbe già dovuto essere abbordata nelle puntate precedenti quando si è parlato dei rapporti con i vari sovrani europei, ma per evitare inutili ripetizioni e per semplificare la trattazione ho preferito parlarne qui separatamente.

È certo che se S. Pio V ha un grande merito nella lotta contro l'eresia, quella da lui sostenuta contro gli ottomani gli ha acquistato attraverso i secoli una gloria ancora maggiore, rendendo immortale il suo nome. A lui va il merito di aver ardentemente e faticosamente radunato le forze cristiane per la spedizione di Lepanto, e di aver avuto miracolosamente da Dio la notizia della vittoria.

Nella seconda metà del XVI sec. i Turchi erano al massimo del loro splendore, e il loro fasto e i successi delle loro imprese, ingranditi dall'immaginazione popolare, incutevano timore unito a rispetto. Sembrava proprio che da un momento all'altro, appena si fosse presentata l'occasione propizia, le loro armate avrebbero finito per conquistare tutto l'orbe cristiano.

A Costantinopoli regnava Solimano II il Magnifico, il quale aveva affermato, in occasione della spedizione dell'imperatore Massimiliano ai confini dell'Ungheria, nel 1566: "che temeva di più le preghiere di questo Papa [S. Pio V], che tutte le milizie dell'Imperatore". Solimano, vecchio di 72, anni morì proprio nel '66. Gli succedette il figlio Selim II detto "l'ubriacone" (soprannome giustificato dalla sua vita e dalla sua morte). Egli stipulò la pace con Massimiliano e se ne tornò a Costantinopoli a diverstirsi, causando il disgusto dei suoi ministri e consiglieri che invece volevano continuare la guerra. L'Impero turco, in quel periodo, si sostenne più per l'opera dei rinnegati o cristiani apostati che degli stessi turchi; i primi generali e ministri di Solimano e Selim, furono altrettanti rinnegati (otto su dieci, sotto Selim). Le donne dei loro harem erano prevalentemente giovani cristiane, fatte prigioniere e schiave. « Il più funesto di questi rinnegati fu un ebreo recidivo, Giuseppe Nassi. Da ebreo diventato cristiano in Portogallo, da cristiano tornato ebreo a Costantinopoli, egli si era insinuato nelle buone grazie di Se-

lim, quando era principe ereditario, fornendogli ducati di Venezia e vini di Cipro. Sin d'allora egli diceva al futuro sultano che conquistando Cipro, avrebbe avuto copia dell'una e dell'altra. Nell'ebbrezza un giorno Selim l'abbracciò e gli disse: "Per verità se i miei voti si adempiono tu sarai re di Cipro!" E l'ebreo fece dipingere nella sua casa le armi di questo regno colla seguente iscrizione: Giuseppe re di Cipro. Selim diventato sultano, lo nominò duca di Naxos e delle Cicladi. Ma il cuor dell'ebreo pensava molto più al regno di Cipro » ([1]). Cipro fu dunque la scintilla che fece scoppiare le ostilità.

L'isola di Malta era stata attaccata più volte dai Turchi, ma l'eroismo dei cavalieri comandati da Lavallette (Gran Maestro dell'Ordine cavalleresco di Malta) impedì che essa cadesse nelle mani degli infedeli. Poi gli ottomani depredarono l'isola di Scio massacrando, tra gli altri, due giovani principi della famiglia Giustiniani (che governavano l'isola) di 10 e 12 anni che si erano rifiutati di apostatare. Cipro era seriamente minacciata, e stava per cadere nelle mani del Sultano. Essa apparteneva alla repubblica di Venezia. I turchi fecero notificare al governo della Serenissima che se voleva continuare ad essere in pace col Sultano doveva cedergli il regno di Cipro. Le città di Nicosia e di Famagosta (sull'isola di Cipro) furono espugnate nel 1570 dopo un assedio di sette settimane la prima, ed undici mesi la seconda. Gli abitanti cristiani furono trucidati o ridotti in schiavitù ([2]), tra cui il governatore di Famagosta, il veneto Bragadino che fu letteralmente scannato e che morì da martire senza mai lamentarsi e recitando il salmo *Miserere*. Le stesse coste italiane erano in pericolo ed erano lambite dalle navi turche; Pio V si recò di persona ad Ancona per sorvegliare gli armamenti delle galee pontificie.

Tutti questi erano solo episodi di una più grande battaglia che doveva decidere delle sorti religiose dell'Europa.

Pio V stimava, giustamente, che soltanto una lega delle varie potenze cristiane avrebbe potuto riportare un successo decisivo contro i turchi; ed a questa organizzazione egli lavorò costantemente, come divinamente ispirato, malgrado le difficoltà e gli insuccessi.

Dopo la rivendicazione di Cipro da parte di Selim, ed il rifiuto oppostogli dalla Serenissima, Venezia era sull'orlo della guerra e tutta la cristianità con essa. Venezia chiese aiuto al Pontefice. Pio V radunò il Sacro Collegio e dovette fronteggiare le opinioni di coloro che volevano limitare la lotta alle due potenze. Egli fece notare come la Serenissima avesse già aiutato la S. Sede (e qui S. Pio V nobilmente e per il bene comune lasciava da parte tutti i malintesi e le difficoltà che Venezia gli aveva creato in passato nella lotta contro l'eresia ostacolando l'azione dell'Inquisizione romana) e come sarebbe stato poco prudente permettere una disfatta veneziana che sarebbe tornata a disonore degli stati italiani e sarebbe stata estremamente pericolosa per tutta la cristianità.

Pio V equipaggiò dodici galee, concesse alla Signoria l'autorizzazione di imporre delle decime sul clero veneziano, sollecitò il re di Francia, i principi italiani Emanuele Filiberto di Savoia, Cosimo de' Medici, Alfonso d'Este, il Duca di Mantova, le città di Genova e Lucca e scrisse al re di Spagna Filippo II patrocinando la formazione di una lega antiturca. « I termini della lettera [a Filippo II], e la speranza di poter una volta di più meritare per i re di Spagna il titolo di "Maestà Cattolica" in quanto che, come si esprime il Papa, "**questo buon figliuolo ascolta la voce della propria madre anche quando gli altri non la vogliono ascoltare**", indussero Filippo II a venire in aiuto alla Chiesa. E allorché l'ambasciatore di Venezia, Soriano, riferì al Papa che Filippo era ben disposto, "il Santo Padre, come disse lo stesso ambasciatore, levò le mani verso il cielo e ringraziò Iddio ad alta voce".

La questione della scelta dell'ammiraglio ritardò la partenza delle navi spagnole e veneziane che si erano prontamente armate. S. Pio V riuscì in un primo tempo a mettere d'accordo la Spagna e Venezia affidando il comando al romano Marc'Antonio Colonna; sotto i suoi ordini il provveditore Zane comandava i veneziani e Andrea Doria (genovese) comandava la flotta spagnola. Fu in questo periodo che i Turchi invasero Cipro espugnando Famagosta e Nicosia. La flotta cristiana partì soltanto quando seppe dell'invasione dell'isola; Pio V si era più volte lamentato dell'inerzia della Lega. Ma le dissenzioni tra i comandanti non si appianarono ([3]). Andrea Doria rispondendo orgogliosamente al Colonna, che gli intimava di adempiere il suo dovere, disse che al re di Spagna competeva comandare non già ubbidire. Dopodiché invertì la rotta delle sue navi tornandosene al porto di ancoraggio. Al resto della flotta, così dimezzata, non rimase che ritirarsi poiché altrimenti sarebbe stata

facile preda dei musulmani. Così questa prima spedizione del 1570 fu un insuccesso, paragonabile ad una fuga, che avrebbe scoraggiato chiunque, …ma non S. Pio V.

La forza d'animo del Santo Padre era pari alla sua fede; ed entrambe le virtù lo sostenevano in mezzo a prove così scoraggianti. Egli pensava che i soldati caduti sul campo per la difesa degli interessi cristiani fossero dei martiri e degli intercessori presso Dio. La perdita di tante vite umane, vista in questa luce, diventava vantaggiosa e la sconfitta, accettata come sacrifizio, meritava alla Chiesa la grazia di una gloriosa rivincita.

« Pio V fissò senza alcuno sforzo la sua mente in queste idee. Bramoso che la deliberazione fosse benedetta dalla provvidenza, moltiplicò le sue preghiere, fece processioni e digiuni. "Per più giorni, riferisce il cardinale di Santa Severina, s'astenne da ogni occupazione esteriore per attendere solo alla preghiera".

Assicuratosi così in antecedenza i soccorsi celesti, riprese su basi più solide l'organizzazione della crociata. Negli ultimi giorni del 1570 tutto sembrava compromesso, tutto svanito; nel mese di luglio del 1571 **la Santa Lega** era conchiusa, **e sull'orizzonte spuntava l'alba del gran giorno di Lepanto**.

Partirono immediatamente dei Nunzi a patrocinare la confederazione presso tutte le corti » ([4]).

L'accoglienza della S. Lega fu alquanto disparata. L'Imperatore Massimiliano era irritato per l'esaltazione di Cosimo de' Medici, e secondo il suo solito fu tentennante, promise che se la Dieta gli avesse fornito un contingente di ventimila uomini avrebbe attaccato gli ottomani per via di terra, sostenendo così i movimenti della flotta. Il re di Portogallo Sebastiano, senza respingere le proposte non aderì alla Lega. In Francia, Carlo IX, presso il quale era stato inviato il card. Alessandrino, « sperava di potersi servire del sultano per umiliare Filippo II, e aveva già inviato a Costantinopoli un plenipotenziario ugonotto, M. De Gran Campagnes. Alle proposte fattegli dal nipote del Papa rispose di aver già rinnovato con la Turchia relazioni di alleanza e commercio; quindi scrisse a Roma una lettera così altera, e addusse pretesti tanto futili che il Papa ne fu sdegnato. (…) Non contenti (Carlo IX e Caterina de' Medici) di non voler partecipare alla santa Lega, essi tentarono di staccarne i veneziani, e sospingevano Elisabetta e i principi luterani della Germania a una levata di scudi contro Roma, dicendo sotto voce che al Papa premeva più la distruzione del protestantesimo che non la vittoria sui Turchi » ([5]). Questa crociata si fece dunque senza la Francia, ma con la partecipazione di qualche cavaliere francese.

Ben differente fu la risposta di Filippo II malgrado Pio V gli avesse dovuto rimproverare l'attitudine ambigua di Andrea Doria nella prima spedizione. Il re di Spagna non ascoltò gli argomenti dei suoi consiglieri che lo invitavano alla prudenza, a pensare innanzitutto alla sicurezza dei suoi stati. "**Con una larghezza di vedute degna d'un principe cattolico, scrisse al Papa che gli interessi della Chiesa erano superiori ai suoi interessi particolari**, e che rimetteva i destini del suo regno alle preghiere del Pontefice e alla protezione divina. Pio V provò una gioia immensa" ([6]).

Altre contese però, dovettero essere appianate dalla pazienza del santo Pontefice, esse riguardavano gli interessi particolari di ogni singola potenza e la questione finanziaria; infine era necessario designare il comandante supremo. Il ricordo del fallimento della precedente crociera, convinsero gli stati partecipanti a lasciare la decisioni nelle mani di Pio V, purché la persona scelta non fosse suddito della Serenissima o di Filippo II. Dopo aver proposto le candidature del duca d'Anjou (che declinò l'invito) prima e di Emanuele Filiberto di Savoia poi (che risultò sgradito a spagnoli e veneziani, nel timore che egli si potesse servire della vittoria a favore dei suoi stati), S. Pio V finì per designare, per assicurare meglio l'unione delle potenze, Don Giovanni d'Austria, figlio naturale di Carlo V e quindi fratellastro di Filippo II.

« Giovane ventiquattrenne, questi s'era rivelato molto valente in una spedizione contro i Barbareschi e i Mori, e tale vittoria

La battaglia di Lepanto

servì a dissipare la diffidenza che si poteva avere per la sua giovane età. (…) Accettava volentieri i consigli, e li metteva in pratica per ingrandirsi. Sotto i suoi ordini Marc'Antonio Colonna comanderebbe le galee pontificie; Luigi di Resquesens e Andrea Doria i marinai e i soldati spagnoli, e il provveditore Sebastiano Veniero (…) i veneziani.

Il 25 maggio 1571, Pio V ebbe finalmente la soddisfazione di firmare e far firmare in un concistoro straordinario l'alleanza offensiva e difensiva tra la Santa Sede, la Spagna e la Repubblica di Venezia contro i Turchi. Anche altri principi e signori vennero a rafforzare la Lega: tra questi i duchi di Savoia, di Mantova, di Ferrara e d'Urbino, che fornirono fanti e cavalieri, le Repubbliche di Genova e Lucca e il granduca Cosimo de' Medici.

Il trattato d'alleanza era composto di ventiquattro articoli. È un documento diplomatico di prim'ordine, in cui tutti i particolari sono contemplati e fissati in una stile conciso, che non lascia luogo ad alcuna scappatoia. (…) "Le differenze che possano insorgere tra i contraenti saranno risolte dal Papa. Nessuna delle parti alleate potrà conchiudere pace o tregua da sé o per mezzo di intermediari, senza il consenso e la partecipazione delle altre".

La perseveranza di Pio V poté finalmente condurre a termine un'impresa così difficile.

Si dovrà credere che strada facendo non abbia sentito noia e stanchezza? Una simile insensibilità non sarebbe cosa umana; gli avvenimenti ebbero senza dubbio un contraccolpo nella sua anima. (…) Ben lontano dal gloriarsi d'un risultato che umanamente parlando era dovuto a lui, s'affrettò a ringraziare e lodare il Signore, e la celebrazione delle solenni Quarantore e le processioni alle quali presiedeva dimostrano una volta di più la sua grande fede. (…) Tanta fede doveva senza dubbio aver la sua ricompensa: le flotte alleate veleggiavano sul mare verso la vittoria » ([7]).

Don Giovanni D'Austria ricevette nella cattedrale di Napoli il bastone di generale in capo e lo stendardo benedetto dal Papa recante l'iscrizione "*Tu vincerai con questo segno*", sotto la croce del Salvatore. Il 15 settembre 1571, dopo che obbedendo alle istruzioni del Papa i soldati furono esortati a ricevere i sacramenti, le navi alleate salparono le ancore. La flotta cristiana era composta da più di duecento navi e imbarcazioni di diverso genere.

Dopo circa venti giorni di navigazione la flotta della S. Lega, il 7 ottobre, incontrò quella turca davanti al porto di Lepanto. Gli ottomani uscirono dal porto favoriti dal vento; la loro flotta ben più numerosa contava 208 galee, 66 galeazze e navi leggere, trentamila soldati, tredicimila marinai e quarantamila rematori. Il generalissimo Don Juan d'Austria manifestò la sua gioa di aver incontrato il nemico, diede gli ordini necessari, ispezionò le navi, e con il crocifisso in mano ricordò ai combattenti l'indulgenza plenaria concessa da Pio V, ed annunciò il trionfo "con tanta grazia e sicura letizia, che tutti l'ammiravano", infine issò sulla nave ammiraglia la bandiera della spedizione. « Fu per tutte le navi un segnale di preghiera. **Soldati e marinai prostrati sotto la mano benedicente dei religiosi che davano loro l'assoluzione, domandavano a Cristo di voler umiliare i suoi nemici**. Essi non dubitavano della vittoria, tanta era la fiducia nelle orazioni di S. Pio V, e quando il vento, che prima s'era mostrato contrario, cambiata direzione, spinse il fumo delle artiglierie verso i turchi, lo ritennero come preludio dell'assistenza divina e come un segno foriero del compimento delle predizioni del Santo Padre » ([8]).

La battaglia infuriò ferocemente per diverse ore; fu decisivo lo scontro tra le due ammiraglie, quella di Don Giovanni D'Austria e la nave di Alì Mouezzin pascià capitano della flotta ottomana. Quando la nave turca cadde in mano ai cristiani ed il suo capitano fu ucciso, la sua bandiera fu issata sulla capitana di Don Giovanni sotto lo stendardo della Santa Lega, e fu come il segno della vittoria. Sia don Giovanni che Alì nell'infuriare della mischia diedero libertà ai loro forzati ([9]); ma questo si ritorse a svantaggio dei Turchi poiché i loro prigionieri, in maggioranza cristiani, si gettarono su di essi unendosi agli alleati cattolici e facendo pagare ai loro oppressori le sevizie della schiavitù. Infine Nostro Signore Gesù Cristo diede la vittoria la suo popolo. La lotta era stata furibonda, implacabile, "la vittoria dei cristiani fu tuttavia completa. Rottami di navi e cadaveri ricoprivano in larga estensione il mare. Circa 8000 turchi erano morti e 10.000 caduti prigionieri; 117 delle loro galee caddero in mano dei cristiani e 50 erano affondate o incendiate. I vincitori perdettero 12 galere ed ebbero 7500 morti con altrettanti feriti. Il bottino più bello consistette in 12.000 schiavi cristiani applicati alle galere, fra cui 2000 spagnoli, che dovettero alla vittoria la loro liberazione" ([10]). I Turchi perdettero a Lepanto in più delle na-

vi la loro reputazione di invincibili sul mare e si può affermare che a partire da quel momento lo loro fama ed il loro impero cominciarono a avviarsi verso il declino. Lo stesso poeta spagnolo Cervantes disse: "Questa giornata, che segna il più bel trionfo ottenuto nel nostro secolo, disinganna l'universo sull'invincibilità delle flotte ottomane".

Dopo Lepanto

"I cristiani però dovettero comprare la vittoria a caro prezzo. Il loro stato maggiore era decimato: Barberigo, Orsini, Caraffa, Cardona, Graziani e il fiore della nobiltà italiana morirono gloriosamente aggiungendo nuova fama al loro nome. I veneziani cercarono invano diciassette dei loro capitani; sessanta cavalieri di Malta perirono nel combattimento e tra i feriti si contarono il prode Crillon ed il poeta Cervantes" ([11]). Molto altro sangue nobile era stato versato; da parte spagnola perirono oltre al già citato Alfonso di Cardona, Juan de Cordoba, Juan Ponce de Leon. Anche il veneziano Sebastiano Veniero fu tra i feriti. Grande merito della vittoria andava poi al generalissimo spagnolo Giovanni d'Austria che con il suo valore aveva deciso le sorti della battaglia.

S. Pio V ebbe notizia della vittoria cristiana in maniera miracolosa. Il 7 ottobre 1571 alla stessa ora in cui si concluse la battaglia mentre stava esaminando dei conti con diversi prelati e con il suo tesoriere Bussotti, « tutto d'un tratto, quasi mosso da un'impulso irresistibile, si alzò, s'accostò a una finestra fissando lo sguardo verso l'Oriente come estatico; poi, ritornando verso i prelati, cogli occhi brillanti di una luce divina: "Non occupiamoci più di affari, esclamò, ma andiamo a ringraziare Iddio. La flotta cristiana ha ottenuto vittoria". Congedò i prelati e andò subito in cappella, ove un cardinale accorso al lieto annunzio lo trovò immerso nel pianto della gioia.

Il Bussotti ed i suoi colleghi, meravigliati di questa improvvisa e solenne rivelazione, notarono fedelmente il giorno e l'ora in cui il Papa l'aveva fatta. (…) Dopo quindici giorni non era ancora giunta alcuna conferma a rassicurare gli animi che cominciavano a dubitare e a perdersi di coraggio » ([12]).

Infine la conferma della vittoria arrivò da Venezia tramite una lettera di Mocenigo. Avuta la notizia S. Pio V dopo aver manifestata la sua riconoscenza a Dio, disse citando la S. Scrittura: "*Il Signore ha esaudita la preghiera degli umili, e non ha sdegnato le loro domande. Siano queste cose tramandate ai posteri, e il popolo che nascerà loderà il Signore*". Poi applicò al generalissimo Giovanni d'Austria il motto evangelico: "*Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes*". Il giorno dopo tutte le campane di Roma suonarono a festa ed in tutte le chiese si cantò il *Te Deum*, quasi a coronare le preghiere, le processioni, le penitenze pubbliche, presiedute dal Pontefice che avevano preceduto, preparato, propiziato e quindi ottenuta da Dio la vittoria. Grandi segni di stima e di onore furono tributati in Roma e nelle altre capitali al ritorno dei vincitori.

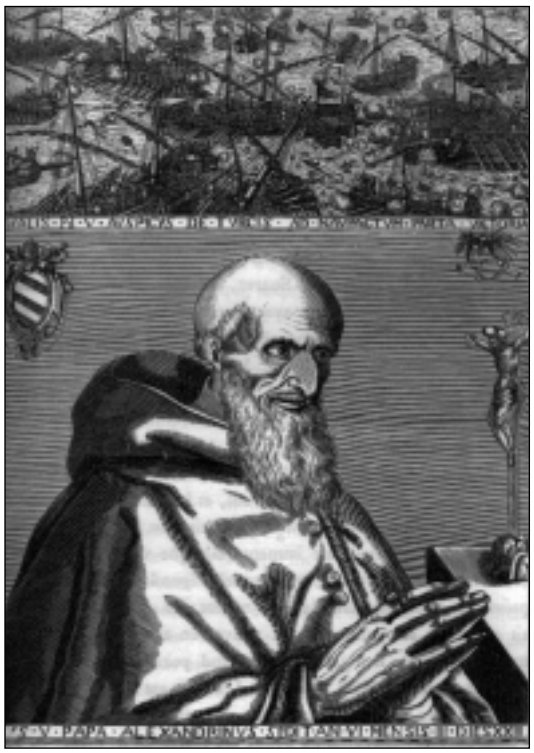
Purtroppo la vittoria di Lepanto non fu sfruttata pienamente dalla forze cristiane; esse avrebbero dovuto approfittare dello scompiglio e della rovina degli ottomani per forzare il Bosforo e celebrare la stessa vittoria nella città di Costantinopoli. Ma di nuovo i capi non si misero daccordo, e il tempo cattivo coll'avvicinarsi dell'inverno, le avarie e perdite subite fecero il resto. Le squadre navali avrebbero dovuto ritrovarsi in primavera per riprendere la campagna. Questo errore fu irreparabile poiché durante l'inverno i turchi poterono allestire centocinquanta galee e otto galeazze ripristinando le capacità della loro flotta.

Pio V, addolorato che gli alleati avessero sospeso la lotta, preparò immediatamente una seconda spedizione, che non riuscì a portare a termine; egli morirà infatti nel corso del 1572. L'era degli eroismi era passata…

Non il valore, non le armi… ma la Madonna…

« Pio V attribuì il trionfo di Lepanto all'intercessione della Vergine. Volle che nelle Litanie Lauretane si aggiungesse l'invocazione: "*Aiuto dei cristiani, pregate per noi*", e fissò al 7 ottobre una festa in onore di nostra Signora della Vittoria. Gregorio XIII suo successore, trasferì la festa alla prima domenica di ottobre col titolo di solennità del Rosario, e Clemente VIII la estese a tutta la Chiesa, inserendola nel Martirologio con queste parole: "Commemorazione di S. Maria della Vittoria, istituita da Pio V, Sommo Pontefice, per l'insigne vittoria riportata dai cristiani sui turchi in una battaglia navale, con la protezione della madre di Dio" » ([13]).

Il Senato veneziano fece scrivere su un quadro, fatto dipingere nella sala delle sue adunanze, queste parole che sono una testimonianza ufficiale della sua riconoscenza e della sua fede: "*Non il valore, non le armi,*



Papa san Pio V in una stampa commemorativa della battaglia di Lepanto

non i comandanti, ma la Madonna del Rosario ci ha fatto vincitori. Non Virtus, non arma, non duces, sed Maria Rosarii victores nos fecit".

Non bisogna dimenticare che se Pio V aveva contribuito alla preparazione delle armate con soccorsi in denaro per le navi e soldati, aveva contribuito soprattutto con un "apporto incalcolabile, qual'è quello dello spirito, li aveva corazzati di preghiera. Cappellani, soprattutto gesuiti e cappuccini, si trovavano con il grosso dell'armata, per accompagnarla. (…) Non era una spedizione di avventurieri desiderosi di infestare alla corsara il mar Ionio e Mediterraneo… Lo scopo era nobile, i mezzi dovevano essere santi: sacramenti dunque, preghiera, e anche un po' di mortificazione. Prima del gran giorno della gran battaglia, il contingente delle truppe si munì dell'assoluzione dai peccati e della Eucarestia" ([14]). Era questa quindi la forza delle armate cristiane che attirava su di esse la benedizione di Dio.

Questa battaglia e le sue conseguenze che potrebbero sembrare irrilevanti ad un'osservatore poco attento, poiché in pochi mesi i turchi poterono riallestire la loro flotta, furono diversamente giudicate dai contemporanei e dai posteri. Ritengo che sia del tutto condivisibile il giudizio del card. Grente il quale si domanda: « Che sarebbe avvenuto se i cristiani fossero stati sconfitti? Folli d'orgoglio, i musulmani non si sarebbero precipitati con impeto irresistibile su tutta la cristianità? E stante la crisi che la Chiesa attraversava, gli assalti della "Riforma", l'antagonismo tra l'Inghilterra e la Spagna, la debolezza dell'Impero e le guerre civili della Francia, che cosa non si sarebbe dovuto temere? Se anche dopo la vittoria i cristiani avrebbero difficilmente potuto innalzare la Croce sulla cupola di Santa Sofia, non v'è dubbio che i turchi, qualora fossero stati vittoriosi, si sarebbero spinti fin sulle soglie di San Pietro. Si comprende perciò come Roma, Venezia (…) e il popolo cristiano, dopo aver per ordine di S. Pio V ringraziato il Signore e la Vergine e fatte le dovute congratulazioni a Don Giovanni d'Austria e ai suoi soldati, memore dei generosi sforzi del Papa, dei suoi negoziati, dei suoi travagli, delle sue preghiere e dei suoi sacrifizi, abbia salutato in lui il grande organizzatore della crociata. E i posteri gli hanno giustamente consacrato questo titolo glorioso » ([15]).

Il Catechismo Romano

San Pio V è certamente uno dei più grandi Papi "postconciliari" [del Concilio di Trento… naturalmente!] che si preoccupò di mettere in esecuzione i decreti del Concilio stesso. Nel 1543 a Trento si era avuta l'idea di un catechismo universale "per l'istruzione dei bambini e degli adulti non istruiti"; questa idea era stata ripresa in un decreto conciliare del 1563. Alla preparazione di questo catechismo lavorò, già sotto Pio IV, una commissione di teologi, Pio V ne seguì ancor più da vicino i lavori e dopo che una commissione di cardinali, tra i quali san Carlo Borromeo, ebbe esaminato il volume egli lo pubblicò nel 1566, col titolo: "*Catechismus ex decreto Concilii Tridentini, ad parochos, Pii Quinti Pont. Max. iussu editus*" ([16]).

Si trattava di un catechismo indirizzato, come si può capire dal suo stesso titolo, ai sacerdoti delle parrocchie che dovevano servirsene per insegnare la dottrina e la morale cattolica alle loro pecorelle. Un libro quindi anche di formazione sacerdotale che si integrava perfettamente nella "Controriforma cattolica", voluta dal Concilio tridentino, ed attuata nella riforma del clero da S. Pio V. Ancora oggi questo catechismo è utilizzatissimo e costituisce un classico insuperato nel suo genere: il catechismo cattolico per eccellenza. I papi successivi, ne hanno sempre raccomandato l'uso fino ai nostri giorni. Gregorio XIII nel 1583, e Clemente XIII nel 1761, ne rinnovarono l'approvazione per delle ristampe, Leone XIII lo rac-

comandò caldamente al clero francese chiamandolo "libro d'oro", infine S. Pio X ricordò a tutti i parroci il dovere di servirsene per evitare con sicurezza gli errori del modernismo.

Per farci un'idea dell'importanza e della bontà di questo Catechismo Romano-Tridentino ci basterà ricordare alcune invettive contro di esso dei nemici della Chiesa: gli ugonotti lo definirono: "odiosa ed esecrabile cabala di Roma"; "da cento anni in qua dalle tipografie papiste non era uscito un libro così pieno di scaltrezze" diceva un protestante. Una particolare attenzione in questo catechismo fu posta infatti a confutare gli errori dei luterani e dei protestanti in genere.

S. Pio V stesso, dopo averne curato l'edizione latina, volle che questo libro fosse tradotto in tutte le lingue, affinché tutti i pastori (vescovi e sacerdoti) in ogni nazione, potessero servirsene facilmente per "evangelizzare i poveri".

Il "Papa della S. Messa" e la liturgia

Il Breviario.

La riforma del breviario, cioè di quel libro liturgico che contiene le preghiere che i chierici ed i monaci devono recitare a determinate ore del giorno, era una necessità molto sentita ai tempi di Papa Ghislieri. Molti sinodi la reclamavano, e alcuni vescovi l'avevano chiesta al Concilio di Trento. Lo stato della liturgia in questo XVI sec. era quanto mai caotico; vi era un proliferare di breviari, liturgie, riti particolari, propri ad ogni nazione e diocesi, e una grande ignoranza nel clero in ciò che concerneva i riti sacri; dappertutto regnava un disordine liturgico che era anche di scandalo per le persone pie. I Papi avevano cercato di mettere un po' d'ordine a questa situazione; Clemente VII aveva incaricato Francesco Quignonez ed i due Teatini S. Gaetano da Thiene ed il cardinale Gian Pietro Caraffa di redigere un nuovo Breviario Romano. Fu preferito il breviario di Quignonez perché meno lungo e scritto in un latino più consono ai gusti umanisti di quel tempo che considerava il latino ecclesiastico come "barbaro". Quello redatto dai Teatini si distingueva per il mantenimento di usi antichi e venerabili, l'epurazione delle storie apocrife, la correzione delle rubriche e l'introduzione di antiche omelie dei Padri al posto di quelle di autori eterodossi. Cercava in sostanza di riportare il breviario alle sue sorgenti gregoriane liberandolo dalle aggiunte arbitrarie degli ultimi secoli.

Quando il card. Carafa divenne Papa Paolo IV, si mise a lavorare alla riforma del breviario riformato. Ma volendo compiere lui stesso un'opera così importante, ne fu impedito dalle numerose occupazioni del suo Pontificato e morì senza averlo terminato. Pio IV che continuò il Concilio di Trento, inviò ai padri conciliari il lavoro non finito di Paolo IV. Il Concilio, non avendo terminato l'opera, nella XXV sessione delegò la Riforma liturgica al Sommo Pontefice.

« Il Concilio, delegando al Pontefice romano la riforma del breviario e del Messale, non fece dunque altro che proclamare, una volta di più, la necessità per tutta la Chiesa d'Occidente, di seguire la Liturgia della Chiesa Madre e Maestra. Furono riportati a Roma i manoscritti di Paolo IV e tutte le parti del lavoro che i commissari del Concilio avevano eseguito, nella stessa direzione.

Pio IV chiamò presso di sé quei commissari e li affiancò con parecchie dotte personalità di Roma. (…) Il suo successore S. Pio V prese in mano questa grande opera, e vi aggiunse numerosi commissari per accelerarne il completamento.

Esporremo qui, in poche parole, i princìpi che presiedettero alla correzione del Breviario. Innanzitutto, l'idea fondamentale di Paolo IV (Carafa) e dei suoi confratelli Teatini, idea adottata dal Concilio di Trento, ma diametralmente opposta a quella di Quignonez, era che non ci fosse altra riforma della Liturgia da compiere, che quella di riavvicinarla alle sue sorgenti antiche, rigettando la distinzione di un officio recitato in privato e di un officio pubblico. Bisognava dunque consultare i più antichi manoscritti e ristabilire l'ordine e la disposizione che essi offrivano sia nel salterio che nella divisione dei libri della Scrittura, nei responsorii, negli inni e nelle antifone. Con questo sistema la Chiesa restava uguale a sé stessa…

E quando tutto fu finito, S. Pio V promulgò il nuovo Breviario Riformato con la bolla "*Quod a nobis*" » ([17]).

Con questa riforma Pio V aboliva e vietava il breviario di Quignonez, stabiliva che in tutti i luoghi si recitasse il (nuovo) Breviario Romano, pur non obbligando quelle chiese (o ordini religiosi) che possedevano un breviario proprio da almeno duecento anni e lasciandoli liberi di passare al breviario Romano.

Fu un rimedio efficacissimo e discreto nel contempo, contro l'anarchia liturgica. Poco a poco tutte le chiese particolari dell'occidente capirono la bontà di questa Riforma e la adottarono secondo i decreti del Concilio e la promulgazione di S. Pio V.

La riforma del Messale Romano.

Si può affermare con certezza che S. Pio V si è acquistato la venerazione dei fedeli ed è più conosciuto grazie al Messale Romano riformato, da lui promulgato. Il lavoro di riforma della liturgia infatti, non si poteva considerare terminato; come nella Chiesa c'era un solo modo di salmodiare, così doveva esserci oramai un solo modo di celebrare la santa Messa. Quella stessa commissione che aveva lavorato alla riforma del breviario, lavorò alla riforma del Messale. Il Messale doveva essere conforme al breviario, e la commissione finì il suo lavoro due anni dopo l'entrata in vigore di quest'ultimo; nel 1570 quindi Pio V fu in grado di promulgare il Messale riformato, accompagnato dalla costituzione "*Quo primum tempore*".

Ecco alcuni dei passaggi più importanti di questa bolla di S. Pio V che è stata uno dei "cavalli di battaglia" della letteratura "tradizionalista" contro la "Nuova Messa" di Paolo VI negli anni '60 e '70:

« *Pio vescovo servo dei servi di Dio.*

Dal momento che siamo stati elevati alla sommità dell'apostolato ***abbiamo rivolto tutti i nostri pensieri ed applicato tutte le nostre forze alle cose che riguardano la purezza del culto ecclesiastico****, impiegando tutta la nostra attenzione a preparare e raggiungere questo scopo. (…) Questo messale adunque, essendo stato esaminato e corretto con gran cura… noi* ***proibiamo per l'avvenire ed in perpetuo che si canti o si dica la Messa altrimenti che secondo la forma del Messale da noi pubblicato*** *in tutte le chiese o cappelle del mondo cristiano… a qualunque ordine appartengano… a meno che in virtù di una prima istituzione o di un costume anteriore l'uno e l'altro a duecento anni si sia conservato senza interruzione nelle stesse chiese un uso particolare nella celebrazione della Messa. (…) Quanto a tutte le altre chiese sopraaccennate, noi togliamo e rigettiamo interamente e assolutamente l'uso dei Messali, di cui esse si servono.*

(…) ***Stabiliamo e ordiniamo, sotto pena della nostra indignazione, in forza di questa costituzione che deve valere in perpetuo, che non si potrà mai nulla aggiungere, levare o cambiare nel Messale che pubblichiamo****.*

Che se qualcuno avrà l'audacia di attentarvi, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei suoi beati Apostoli Pietro e Paolo ».

Il "Messale Romano secondo i decreti del Concilio di Trento, promulgato da S. Pio V" fu quasi universalmente accettato, con grande gioia in tutta la Chiesa. Roma per prima, e poco a poco tutte le altre chiese locali lo adottarono nei secoli successivi.

Come già aveva fatto per il Breviario Romano, S. Pio V stabiliva che dovunque si doveva usare il suo Messale riformato, pur non obbligando quelle chiese (o ordini religiosi) che possedevano un Messale proprio da almeno duecento anni, e lasciandoli liberi di passare al Messale Romano. Proibiva inoltre, con parole severissime e categoriche che si osasse in futuro aggiungere, togliere modificare nella sostanza il Messale da lui promulgato. Con questa proibizione però Papa Ghislieri non intendeva certamente limitare il potere dei suoi successori sul trono di Pietro, di apportare ulteriori riforme al Messale, come scioccamente hanno preteso alcuni "tradizionalisti". A prova di ciò basti pensare ai suoi immediati successori ed un altro Papa santo, S. Pio X, che riformò nelle rubriche il messale di Pio V e nessuno (savio di mente…) ha mai detto che essi non ne avessero il diritto a causa della bolla "*Quo primum*". S. Pio V voleva significare che a partire da quel momento i vescovi e le autorità locali non avrebbero più avuto, come invece avveniva abbastanza liberamente prima di lui, il potere di legiferare in materia liturgica, poiché questo diritto doveva essere ormai esclusivo del Romano Pontefice. S. Pio V poteva valersi di un tale linguaggio (*Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotenti Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum*) perché la sua "riforma" consisteva nel "restituire" la Messa Romana alla sua purezza originaria, purgandola da tutti quegli elementi rinascimentali e profani che l'avevano invasa negli ultimi secoli. La sostanza della Messa Romana di S. Pio V corrispondeva a quella degli Apostoli e dei Santi Padri ed era perfettamente nella linea della tradizione più che millenaria della Santa Chiesa.

Uno degli errori di Paolo VI nel promulgare la "Nuova Messa" non consistette nel fatto che egli, se fosse stato un Papa legittimo (e nel '69 non lo era più), non avrebbe avuto il diritto di riformare il Messale, ma piuttosto nel fatto che egli introdusse un "nuovo rito" della messa che nulla aveva a vedere con l'antico. In esso tutto era cambiato, ispirandosi tra l'altro al cosiddetto "canone di S. Ippolito" ([18]) e ad altri testi spurii, con quell'"insano archeologismo" modernista già condannato da Pio XII nella *Mediator Dei*. Una "Nuova

MISSALE
ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI
Concilii Tridentini restitutum,
S. PII V. PONTIFICIS MAX.
JUSSU EDITUM,
CLEMENTIS VIII. & URBANI VIII.
Auctoritate recognitum.
VENETIIS,
APUD NICOLAUM PEZZANA.
MDCCXXXVIII.

Messa" quindi la cui sostanza non aveva più nulla a che vedere con il Canone Romano che S. Pio V aveva definito come intoccabile, « affinché fosse strumento di unità tra i cattolici. In conformità alle prescrizioni del Concilio Tridentino esso doveva escludere ogni pericolo, nel culto, di errori contro la fede, insidiata allora dalla Riforma protestante » ([19]).

Là dove S. Pio V aveva voluto unire nella fede i cattolici tramite l'unità di culto (*lex orandi lex credendi*) Paolo VI ha invece voluto dividere, decretando anche la fine del latino (che era un ulteriore vincolo di unità nella preghiera di tutta la Chiesa); come dicono i card. Ottaviani e Bacci: « Il nuovo rito è dato quindi in partenza come pluralistico e sperimentale, legato al tempo e al luogo. **Spezzata così per sempre l'unità di culto**, in che cosa consisterà ormai quell'unità di fede che ne conseguiva e di cui sempre si parla come della sostanza da difendere senza compromissioni?

È evidente che il *Novus Ordo* **non vuole più rappresentare la fede di Trento. A questa fede, nondimeno, la coscienza cattolica è vincolata in eterno.** (…) Volere ad ogni costo riportare questo culto all'antico, rifacendolo freddamente, *in vitro*, quel che in antico ebbe la grazia della spontaneità primigenia, (…) significa smantellarlo di tutte le sue difese teologiche oltre che di tutte le bellezze accumulate nei secoli. (…) L'abbandono di una tradizione liturgica che fu per quattro secoli [da S. Pio V in poi] segno e pegno di unità di culto (per sostituirla con un'altra, che non potrà non essere segno di divisione per le licenze innumerevoli che implicitamente autorizza, e **che pullula essa stessa di insinuazioni o di errori palesi contro la purezza della fede cattolica**) appare, **volendo definirlo nel modo più mite, un incalcolabile errore** » ([20]).

A fianco di queste parole illuminanti dei due cardinali, e tragiche nelle loro conseguenze logiche (che comportano… la perdità dell'autorità in colui che ha voluto il "*Novus Ordo Missæ*") vorrei ancora citare l'abate di Solesmes, dom Guéranger: « Le mie parole sono spirito e vita dice il Salvatore; esse danno luce all'intelletto, e al cuore la carità che è vita. Avviene lo stesso delle parole della Chiesa, che possiede la pienezza dei misteri, e la dispensa sul popolo cristiano con dei riti pieni di verità e di amore. **Perciò si è sempre considerata la liturgia come il più alto insegnamento del dogma, al tempo stesso che ne è la sua forma più popolare** » ([21]).

I punti che san Pio V fissò con la sua autorità nella rubriche del Messale Romano da lui riformato si inseriscono tutti nella linea della tradizione della Chiesa, e sono i seguenti:

- obbligo del salmo *Introibo* e del *Confiteor* all'inizio della Messa (in uso dal X e XI sec. portato in Italia dai monaci di Cluny).
- Inserimento del *Suscipe Sancta Trinitas* (XI sec., già presente negli *Ordines Romani* di Innocenzo III).
- Definizione dei riti che accompagnano *Hanc Igitur* e *Per Ipsum* (benedizioni e imposizione delle mani).
- Precisazione delle formule della benedizione finale (*Ite Missa est* del IV sec. e *Placeat* dell'XI sec.).
- Viene reso obbligatorio il Prologo di S. Giovanni alla fine della Messa.

Incremento delle Missioni

Il Pontificato di S. Pio V rivestì notevole importanza anche per la propagazione della fede. Se da una parte si preoccupò di difendere la Fede dall'attacco delle eresie in Europa, dall'altra egli ne assicurò l'incremento nelle altre parti del mondo. Se sul vecchio continente si doveva lamentare la quasi totale perdita di stati un tempo cattolici, come la Germania, nel nuovo continente americano altri popoli si aprivano alla luce del Vangelo.

S. Pio V istituì una commissione cardinalizia che doveva dirigere l'evangelizzazione dei popoli d'America, d'Africa ed Asia. Si trattava della congregazione di "*Propaganda Fide*"

che doveva permettere alle missioni di avere un rapporto più diretto con la Santa Sede, liberandole un po' dall'influenza dei sovrani laici; a presiederla furono nominati i cardinali Mula, Crivelli, Sirleto e Carafa. Incoraggiò, inoltre, la formazione di comunità indigene in luoghi separati dagli insediamenti dei bianchi, appoggiando l'opera del suo confratello domenicano Bartolomeo Las Casas (†1566). In certi paesi (Perù, Messico, Colombia, Goa) il Papa poté vedere i buoni risultati del suo apostolato missionario, in altri seminò ciò che altri avrebbero raccolto dopo di lui.

Altre riforme e congregazioni

Papa Ghislieri aumentò i privilegi di quella "Congregazione per l'esecuzione dei decreti del Concilio di Trento", voluta da Pio IV, concedendole la facoltà di decidere i casi più semplici ed avocando al Papa la soluzione dei casi più difficili.

Durante la sua opera di Inquisitore, fra Ghislieri aveva avuto modo di constatare quanto male facessero i cattivi libri. Una volta divenuto Papa, procurò di regolarne meglio la repressione istituendo la congregazione dell'*Indice* dei libri proibiti, che avendo, da quel momento una legislazione ufficiale, poté operare con maggior efficacia.

"Questa innovazione suscitò critiche e opposizioni. La Francia e la Germania la subirono per forza, se pure non la combatterono, ricorrendo a pretesti che tendevano ad ottenere numerose eccezioni. Come confutare i libri degli eretici, se non si leggevano? Come potevano i predicatori combattere contro l'avversario, se non ne conoscevano le armi? Pio V sciolse tutte le difficoltà, e senza tenerne conto volle che tutti sottostassero alla legge; non eccettuò neppure gli alti dignitari [la vicenda del cardinale Morone *docet*… n.d.a.], né concesse su questo punto alcuna facoltà se non a poche persone, come al generale dei domenicani e dei gesuiti" ([22]).

Fraternità domenicana e non…

« La vita di Pio fu insieme totalmente associata con quella dei suoi confratelli: frate era, frate volle continuare ad essere, coi frati ambiva restare da vivo e da morto. Nella famiglia dei Predicatori stava bene e si sentiva al sicuro. Leggendo la biografia di san Domenico, il fondatore, percepiva di essere in buona compagnia sulla buona strada, gioiendo come un figlio tra le braccia del padre. Da Papa, anche all'altare, sapeva di essere circondato da una corona di fratelli uniti con lui nel vincolo della carità eucaristica: erano i vari personaggi domenicani raffigurati nella cappella di san Pietro di Verona riservata per la messa di Sua Santità. Non si ammantava del piviale papale come di una foggia d'abito che nascondesse il frate. Servo dei servi per umiltà di servizio, padre di tutti per grandezza d'amore, pensava al suo Ordine "dalla cui sorgente anche noi, pur inferiori di merito, abbiamo avuto origine e al quale per diritto di famiglia portiamo uno speciale affetto d'amore paterno".

Tale diritto gli apparteneva per via di sangue, prima ancora che per vincoli religiosi. I suoi antenati erano oriundi di Bologna, la città adottiva di san Domenico, nome che gli richiamava quello di mamma Augeri e della nipote sposata Bonelli. Eletto papa, lì per lì fece stare alla larga quei domenicani che incominciavano a gironzolare in Vaticano (…). Ma buon sangue non mente, né tradisce la fiducia riposta in quei di famiglia. Pio V fa appello generoso ai domenicani: oltre cento di essi avevano preso parte al concilio di Trento in qualità di padri o di periti teologi; ora questi ed altri dovevano formare un corpo di avanguardia capeggiati dal Papa per cooperare all'azione programmata su vasta scala.

Trentacinque vengono posti al governo di diocesi, otto dei quali erano stati teologi del Concilio; tre collaborano alla redazione del catechismo, Leonardo Marini ed Egidio Foscarari, vescovi italiani, e il teologo portoghese Francesco Foreiro; i primi due sono ancora in testa nella preparazione dei libri liturgici. Sei vengono prescelti in perpetuo per il ministero delle confessioni nella basilica di S. Maria Maggiore, secondo il riordinamento da lui attuato della Penitenzieria Apostolica, organo ufficiale della S. Sede incaricato di risolvere gravi casi di coscienza. Il maestro del palazzo Vaticano è fatto canonico teologo della basilica di San Pietro, con il compito di insegnare la dottrina della fede secondo l'esposizione di san Tommaso d'Aquino. Vincenzo Giustiniani, generale dell'Ordine, viene creato cardinale e inviato ambasciatore in Spagna; Giulio Pavesi, arcivescovo di Sorrento, è delegato pontificio nei Paesi Bassi, terre tormentate dalle lotte di religione. Due domenicani per ciascun ramo di riforma degli Ordini religiosi sono inviati come visitatori in Spagna. Infine, collaboratore di primo piano nel settore pastorale, l'arcivescovo portoghese di Braga Barto-

lomeo dei Martiri, un altro san Carlo. Con tali uomini il Papa poteva confessare con fiducia che per servire la causa della Chiesa, oltre alla preghiera e alla sacra scrittura, la terza arma gliela offrivano i confratelli domenicani » ([23]). Ai domenicani Papa Ghislieri concesse inoltre la precedenza sugli altri ordini mendicanti, arricchì di indulgenze la confraternita del Rosario, dando al generale dell'ordine ed a persone da lui delegate il potere di erigere canonicamente tale confraternita nelle chiese.

Si narra che quando S. Pio V volle onorare con la sua presenza il capitolo generale del suo ordine tenuto alla Minerva (28 maggio 1569) il P. Giustiniani abbia esclamato, parafrasando il Vangelo: "*I nostri padri da più di trecento anni hanno desiderato vedere ciò che voi avete veduto, e non lo poterono…*" riferendosi al primo Papa domenicano.

S. Pio V dedicò le sue cure non solo ai suoi confratelli ma anche agli altri ordini religiosi. Egli amava e stimava tutti i religiosi. A lui i francescani furono debitori del beneficio di veder dissipate le tendenze di separazione che si manifestavano tra di loro; Pio V stabilì regole concernenti l'elezione del generale e affidò loro l'ufficio di penitenzieri di S. Giovanni in Laterano. Uno dei personaggi che più godette della confidenza e dell'affetto del Ghislieri fu il francescano Felice Peretti, il futuro Sisto V, da lui prima creato Inquisitore e poi, dopo averne favorito l'elezione a generale dei Francescani, nominato vescovo e successivamente cardinale, responsabile di tre congregazioni (dei Vescovi, del Concilio e dell'Indice) ([24]).

« Anche la Compagnia di Gesù dovette rendere omaggio ai meriti e alla santità di Pio V. Qualcuno avrebbe potuto temere che un Papa domenicano non si mostrasse troppo benevolo verso i figli di Sant'Ignazio, contro i quali lottava vivacemente Melchior Cano. Ma tali apprensioni non avevano alcun fondamento. Il giorno in cui il S. Padre prese possesso della basilica del Laterano, passando davanti alla casa professa dei gesuiti, e vedendo il loro generale Francesco Borgia circondato dalla sua comunità, lo fece subito chiamare, diede ordine che il corteo si fermasse, e s'intrattenne per qualche momento familiarmente col santo » ([25]).

S. Pio V nomina vescovo Felice Peretti

Gli atti del Ghislieri furono una chiara prova di questa benevolenza. Non si contentò di benedire e favorire i collegi dei Gesuiti ma concorse anche alla loro fondazione. Solo in un'occasione si oppose alla trasformazione di un convento domenicano ad Augusta in una residenza per i padri gesuiti scrivendo al card. Alessandrino suo nipote: "La Compagnia di Gesù merita ogni riguardo; ma dar loro il convento dei domenicani, che furono fondati assai prima mi pare cosa non buona". S. Pio V prese « alcune disposizioni che forse spiacquero alla compagnia, come quelle di obbligare i suoi membri al coro, e di non ordinare sacerdote alcuno che non fosse professo di voti solenni". Dopo diversi passi fatti rivelatisi inutili (…) S. Francesco Borgia (…) si sottomise con tutta semplicità. "Dio permise… che un santo col prendere certe misure, mettesse alla prova l'obbedienza della Compagnia. Quest'obbedienza fu leale e intera. San Francesco Borgia seguì nella tomba S. Pio V tre mesi dopo. Dal cielo i due santi posero fine alla prova" » ([26]).

La condanna di Baio

« Mentre in Italia il protestantesimo era già stato colpito a morte, nei paesi del Nord vari sintomi indicavano che sotto la maschera del cattolicesimo una nuova forma di eresia cominciava ad impiantarsi. (…) I Paesi Bassi, già profondamente minati dal punto di vista religioso, minacciavano di diventare il centro del nuovo movimento, ed in particolare l'università di Lovanio, scuola di antica fama, nemica inveterata di Lutero.

(…) Le dottrine protestanti sulla grazia e il libero arbitrio esercitarono sul pensiero cattolico un contraccolpo dalle conseguenze incalcolabili e ciò nel corso di più secoli (…).

Michele Baio, dal 1552 professore a Lovanio di Storia sacra, inizia le sue ricerche mosso dal desiderio di conciliare le nuove credenze con la dottrina cattolica. Nel 1569 scrive al card. Simonetta che, poiché i protestanti non ammettono nulla al di fuori della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa più antichi, egli si è sforzato di ricondurre la teo-

logia allo studio della Sacra Scrittura e di quei Padri che ancora valgono qualcosa agli occhi dei protestanti, quali Cipriano, Prospero, Leone, ed i quattro dottori d'occidente. Tuttavia se Baio vuol trascurare il lavoro dei teologi del medioevo, la sua riserva di pensiero non deve essere attribuita al solo desiderio di avvicinarsi ai suoi avversari che professano una fede nuova; essa proviene piuttosto dall'idea che la teologia è stata attirata e sviata nel medioevo da miscugli di filosofia aristotelica, e che essa deve ritornare ai Padri più antichi, tra i quali l'autore venera soprattutto S. Agostino come suo maestro » ([27]).

Quanto alla sua dottrina Baio negava la soprannaturalità dei doni dello stato originale (i doni preternaturali e la grazia che sono del tutto gratuiti secondo la teologia cattolica) considerandoli come un qualcosa di dovuto alla perfezione della natura umana (la loro perdita avrebbe comportato quindi una corruzione intrinseca della natura umana). Egli poneva l'essenza del peccato originale nella concupiscenza, che priverebbe la volontà della sua libertà interiore. Tutte le azioni umane proverrebbero, o dalla "*cupiditas*" cioè la concupiscenza o amore terreno e allora tali azioni sono peccati [*le opere dei pagani, privi di grazia sono "vizi che simulano la virtù"*], oppure dalla "*caritas*" o amore retto infuso da Dio ed allora le azioni sono buone e degne del Paradiso. Per fare il bene sarebbe necessaria la grazia efficace irresistibile che determinerebbe intrinsecamente la volontà senza distruggerne la libertà.

In questo modo « Baio procedendo per la via del pessimismo preludeva il Giansenismo. …Si può dire che egli è Pelagiano nel Paradiso terrestre ed è luterano, in linea di massima dopo il peccato originale. Egli ebbe una mentalità eretica » ([28]).

Le sue proposizioni poiché erano di scandalo per i fedeli furono riferite alla S. Sede. S. Pio V condannò 79 proposizioni di Baio con la bolla *Ex omnibus afflictionis* del 1° ottobre 1567 ([29]). Censurando Baio, egli condannò quasi in anticipo molti degli errori della "*Nuova Teologia*" ripresi poi dal Vaticano II. In seguito Michele Baio, a differenza di Lutero, si sottomise alla sentenza della S. Sede pur continuando a guardare con nostalgia ai suoi princìpî.

Le calende di maggio del 1572…

Dopo la vittoria sui turchi la fama di S. Pio V andava sempre più crescendo presso il popolo cristiano. Dio confermava la virtù del suo servitore con dei miracoli. Guarigioni, conversioni, profezie, efficacia soprannaturale degli *Agnus Dei* da lui benedetti, l'annunzio della vittoria di Lepanto.

Caro all'iconografia cristiana è l'episodio del crocifisso avvelenato: « Pio V aveva una grande devozione al mistero della Croce. Sul crocefisso che usava più volentieri aveva fatto incidere il motto dell'Apostolo. "*Lungi da me il gloriarmi d'altro che della croce del Signor nostro Gesù Cristo*". In quest'umile atteggiamento, egli passava lunghe ore in ginocchio, con le mani giunte davanti al suo crocifisso o nell'atto di baciarlo con tenerezza. Un giorno avendo egli voluto accostare le labbra ai piedi di Cristo, questi si ritrassero subito. Pio V spaventato e desolato, mandò un grido. Accorsero i familiari, che furono testimoni del prodigio. Ma mentre la coscienza del S. Padre temeva di aver meritato un castigo per qualche colpa commessa, i familiari più perspicaci o più sospettosi pensarono a qualche tentativo criminoso. Tersero il crocifisso con mollica di pane, e la diedero a un cane che morì dopo pochi istanti » ([30]).

L'istituzione della festa di S. Maria della Vittoria in riconoscenza della battaglia di Lepanto fu l'ultimo atto rilevante del Pontificato di S. Pio V.

A metà marzo 1572 il male cronico dei calcoli alle reni e alla vescica si acutizzò, e i medici poterono fare ben poco, vista anche la spossatezza del corpo del Pontefice che entrava nel suo 69° anno di età. Egli si rifiutò inoltre di farsi operare e preferì sopportare i mali più atroci anziché lasciar toccare il suo corpo da mani estranee. « Nonostante la sua debolezza, volle osservare tutta la Quaresima. Un suo domestico vedendolo tanto debole fece condire con un po' di sugo di carne la cicoria selvatica, suo cibo abituale. Appena il Papa l'ebbe gustata, ne mostrò vivo dispiacere: "Volete, amico mio - disse - che per qualche giorno che avrò di vita, io trasgredisca la legge dell'astinenza che ho osservata inviolabilemente nel corso di cinquantacinque anni?" » ([31]). Nelle sofferenze della malattia era solito esclamare con fiducia: "Signore, aumenta pure il dolore, ma accresci insieme la pazienza". La sua forza d'animo restava sempre la stessa anche nell'infermità.

Non potendo più celebrare la S. Messa, ogni mattina l'ascoltava nella sua camera. Il giovedì santo (3 aprile 1572) ricevette da suo nipote il cardinale Alessandrino il santo viatico; il venerdì santo ordinò che gli fosse portata una

croce, e alzatosi da letto volle adorarla a piedi nudi. Il giorno di Pasqua (6 aprile) raccogliendo le forze residue riuscì a impartire ancora una volta la benedizione alla città, dalla loggia della basilica vaticana, e lo fece con voce così sonora che fu inteso fino a metà piazza. Essendosi poi manifestato un miglioramento, il 21 aprile, sentendosi più in forze volle fare, contro il parere dei medici, la visita delle sette chiese, e la compì in parte a piedi e in parte in lettiga.

Questo atto faticoso lo prostra talmente che il sabato 26 seguente viene colto da sincope, e viene dato per spacciato. Il 28 vorrebbe celebrare la S. Messa ma deve accontentarsi di ricevere la S. Comunione. Il 30 aprile Pio V annunciò chiaramente che la fine era vicina; si fece rivestire dell'abito domenicano, per morire nel candore e nell'umiltà di religioso, ricevette l'assoluzione e pregò il vescovo di Segni, sacrista di S. Pietro, di amministrargli l'Estrema Unzione.

Prima di morire Papa Ghislieri disse queste parole ai cardinali presenti al suo capezzale: « Non affliggetevi; se avete amato la mia vita mortale, tanto miserabile, dovete amar assi più la vita immutabile e felice, che la misericordia di Dio, come spero, mi vorrà presto concedere. Voi sapete con quanto zelo mi sono affaticato per distruggere l'impero dei turchi; ma poiché le mie colpe non mi hanno fatto degno di vedere questo trionfo, adoro i giudizi divini e accetto la volontà del Signore. **Vi raccomando tuttavia la santa Chiesa, che ho tanto amata**. Adopratevi a eleggere un successore zelante, il quale non cerchi che la gloria del Salvatore e non abbia altro desiderio che l'onore della Sede Apostolica e il bene della cristianità » ([32]).

S. Pio V è assistito dal nipote card. Bonelli, dai cardinali Rusticucci, Peretti, Carafa, Acquaviva, dal generale dei domenicani Serafino Cavalli, dal priore del convento di Bosco. Alla sera del primo maggio, circa le ventidue, si ricopre le braccia con la camicia, sistema le mani in croce e spira dopo aver recitato come una sorta di benedizione al gregge cristiano che lasciava esposto a tanti pericoli, la strofa dell'inno pasquale del breviario: "*Quæsumus, auctor omnium in hoc paschali gaudio, ab omni mortis impetu tuum defende populum*" ([33]).

Pio V andava a ricongiungersi ai grandi Papi simili a lui, come Leone Magno, Gregorio VII, Innocenzo III, dopo aver regnato esattamente sei anni tre mesi e ventiquattro giorni.

Malgrado le sue innumerevoli munificenze ed elemosine, il soccorso caritatevole che aveva prestato a tutti coloro che ne avevano avuto bisogno, lasciò alla sua morte nelle casse della S. Sede l'ingente cifra di un milione e seicentomila scudi. Il card. Carafa commentò: "Lasciò la Chiesa in condizioni molto migliori di quando l'aveva presa a governare. Purificò l'Italia da ogni sorta di errori e di eresie. Non esaurì le finanze come suole accadere. Non esiste dunque dubbio che sia andato in cielo".

L'onore e la gloria

Molto onore e venerazione furono resi a S. Pio V durante i funerali solenni che secondo costume si protrassero per nove giorni. Già il popolo lo venerava come un santo. Lo stesso sultano Selim II, a suo modo (da buon nemico…) ordinando tre giorni di festa nazionale per la morte di Pio V, esprimeva l'alta stima in cui era tenuto Papa Ghislieri nel mondo intero.

La salma di S. Pio V fu tumulata provvisoriamente in S. Pietro, perché la sua volontà era quella di essere sepolto nel convento domenicano di Bosco. Ma Roma non si lasciò scappare le reliquie di un così grande santo. Tredici anni dopo, il protetto di S. Pio V, il francescano Felice Peretti divenuto Papa Sisto V non permise più la partenza del corpo del suo venerabile predecessore, ma gli eresse un solenne mausoleo nella maggior chiesa mariana della cristianità, S. Maria Maggiore, collocandolo nella cappella del presepio dove tutto parla al cuore, della Divina Maternità di Maria Santissima. Il Papa dell'Ave Maria poteva sentirsi a suo agio in casa della Madonna… Nella solenne traslazione delle spoglie di Papa Ghislieri, avvenuta nel 1588, Sisto V gli fece tributare onori di gala. La causa di beatificazione di Pio V non fu breve; cominciò nel 1616, dopo 14 anni furono riconosciute le virtù praticate in maniera eroica. Nel 1672, il 1° maggio, esattamente a cent'anni dalla morte, Pio V veniva proclamato beato da Clemente X. Infine nel 1712 fu Papa Clemente XI ad avere la gioia di proclamare Santo quel suo grande predecessore, eroe della cristianità. Se si eccettua Celestino V, S. Pio V era il primo Papa santo dopo S. Gregorio VII. Si può proprio dire che Ghislieri aveva seguito Ildebrando da Soana in tutto… in terra come in Paradiso e nella gloria che ad entrambi doveva essere resa in terra dalla Chiesa Cattolica.

Giudizio storico

Dice di lui il von Pastor: « Dal primo all'ultimo giorno del suo regno tutte le forze

di Pio V erano state consacrate a difendere la Chiesa contro i nemici della fede cattolica, a purificarla da tutti gli abusi, sia a estenderla ai paesi d'oltremare, sia a difendere la cristianità europea dall'assalto dell'Islam. Successi definitivi in tutti questi campi non poterono essere raggiunti a causa della brevità del suo pontificato. Malgrado ciò, il santo Padre ha realizzato grandi opere. I suoi successori sovente non ebbero che a mietere quel che egli aveva seminato. Nel periodo che seguì immediatamente il suo pontificato apparve sempre più chiaramente l'importanza della sua instancabile e profonda attività non solo per la riforma cattolica, ma anche per la restaurazione cattolica in genere. Del resto già i contemporanei sentirono quale grave perdita subiva la Chiesa con la sua morte... Ciò che un asceta così rigido come Carlo Borromeo aveva detto nel 1568, cioè che da lungo tempo la Chiesa non aveva avuto un capo migliore e più santo, s'era avverato » ([34]).

Dom Guéranger dice: « La vita di Pio V è stata una lotta. Nei tempi agitati in cui ebbe a reggere la santa Chiesa, l'errore aveva invaso una grande porzione della cristianità, e ne minacciava il resto. (…) (L'eresia) agognava all'Italia; la sua ambizione sacrilega era di rovesciare la cattedra apostolica e di trascinare senza scampo tutto il mondo cristiano nelle tenebre dell'eresia. Pio difese con dedizione inviolabile la Penisola minacciata. Anche prima di essere innalzato agli onori del supremo Pontificato, espose spesso al sua vita per strappare le città alla seduzione. Imitatore fedele di S. Pietro Martire, non lo si vide mai indietreggiare di fronte al pericolo; e gli emissari dell'eresia ovunque fuggirono al suo avvicinarsi.

Elevato alla cattedra di S. Pietro, seppe imprimere ai novatori un salutare terrore [*Il timore è l'inizio della sapienza…* dice la Scrittura n.d.a.], risollevò il coraggio dei sovrani d'Italia, e con moderato rigore, riuscì a respingere al di là delle Alpi il flagello che avrebbe comportato la distruzione del cristianesimo in Europa se gli stati del Mezzogiorno non vi avessero opposto una barriera invincibile. **L'eresia si arrestò.** Da allora il protestantesimo ridotto a logorar se stesso, dette spettacolo di quella anarchia di dottrine che avrebbe portato alla desolazione il mondo intero senza la vigilanza del Pastore, che sostenendo con indomabile zelo i difensori della verità in tutti gli stati dove essa ancora regnava, s'oppose come una parete di bronzo all'invasione dell'errore nelle contrade ove comandava da padrone » ([35]).

S. Pio V in una stampa del XVI sec.

Probabilmente non si può trovare elogio migliore di quello che la stessa Madre Chiesa ha voluto tributare a S. Pio V nella bolla di canonizzazione del nuovo santo: « **Brillarono in lui un ardore infaticabile per la propagazione della fede, un incessante lavoro per il ristabilimento della disciplina ecclesiastica, un'assidua vigilanza nell'estirpare gli errori, una meravigliosa carità verso i poveri, e una forza invincibile nel rivendicare i diritti della santa Sede** ».

Preghiera finale

« Adesso, Pontefice santo, ascolta i voti della Chiesa militante i cui destini furono, per qualche tempo, affidati alle tue mani. Anche morendo, implorasti per lei, in nome del Salvatore risuscitato la protezione contro i pericoli, ai quali era ancora esposta. Vedi come ai nostri giorni in quale stato ha ridotto quasi l'intera cristianità il dilagare dell'errore. **Per far fronte a tutti i nemici che l'assediano, la Chiesa non ha più che le promesse del suo divin fondatore, gli appoggi visibili le mancano tutti assieme; non le restano più che i meriti della sofferenza e della preghiera**. Unisci le tue suppliche alle sue, dimostrandoci, così che seguiti sempre ad amare il gregge del Maestro. Proteggi a Roma la cattedra del tuo successore esposta agli attacchi più violenti

ed astuti. Principi e popoli cospirano contro il Signore e contro il suo Cristo. Allontana i flagelli che minacciano l'Europa, **così ingrata verso la madre sua, così indifferente agli attentati commessi contro colei a cui tutto deve**. Illumina i ciechi, confondi i perversi; ottieni che la fede illumini finalmente tante intelligenze smarrite, che scambiano l'errore per la verità, le tenebre per la luce.

In mezzo a questa notte così buia e così minacciosa, i nostri sguardi, o santo Pontefice, discernono **le pecorelle fedeli: benedicile, sostienile e ne accresci il loro numero**. Uniscile al tronco dell'albero che non può perire, affinché esse non siano disperse dalla tempesta. **Rendile sempre più fedeli verso la fede e le tradizioni della santa Chiesa** che è la loro unica forza, in mezzo a questo dilagare dell'errore che minaccia di tutto asportare. (…) Finalmente ricordati, o Pio, che sei stato il Padre del popolo cristiano, e seguita ad esercitare ancora questa prerogativa sulla terra, per mezzo della tua potente intercessione, fino a che sia completo il numero degli eletti » ([36]).

Che questa bella orazione che la liturgia domenicana dedica al glorioso Papa piemontese sia di chiusura ai nostri articoli, con la speranza che se la loro lettura ce lo avrà fatto amare di più l'autore non avrà lavorato invano e affinché S. Pio V interceda per tutti coloro che lo amano e lo venerano in terra:

"***O Pio V, pastore ammirabile, ricordatevi del vostro gregge. Davanti al Supremo giudice prendete le parti dei fedeli. Chi potrà intercedere con maggiore efficacia? Poiché nessuno ha lavorato così intensamente, per promuovere sulla terra la gloria di Dio***".

Note

1) ABATE ROHRBACHER, *Storia universale della Chiesa Cattolica*, Marietti Torino 1865, vol XIII, libro 86, pag. 135.

2) In occasione della presa della città di Nicosia, bisogna citare l'atto di eroismo di alcune donne cristiane, catturate per essere condotte prigioniere, ad ingrandire gli harem degli infedeli turchi. Preferendo la morte ad una sorte così ignominiosa una di esse appiccò il fuoco alla nave che le trasportava. Nell'incendio perirono quasi tutte. *Florete flores martyrum*…

3) I rapporti tra Venezia, gli stati italiani e la Spagna non erano facili, poiché quest'ultima che era la maggiore potenza europea, esercitava in Italia grande influenza tramite i viceré a Napoli, in Sicilia, nel ducato di Milano e in Sardegna. Gli altri stati italiani facevano fatica a mantenere la loro indipendenza. Il card. Grente riporta la notizia che in questa occasione Andrea Doria aveva ricevuto ordine dal re di Spagna di risparmiare le sue navi (*op. cit.*, pag. 151-52).

4) CARD. GIORGIO GRENTE, *Il Pontefice delle grandi battaglie, san Pio V*, Ed. Paoline Roma 1957, pag. 153.

5) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pagg. 154-155.

6) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pag. 156.

7) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pagg. 158-60.

8) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pag. 163.

9) Si trattava dei prigionieri che erano condannati a remare anticamente sulle galee (o galere) da guerra per fare avanzare queste navi in mancanza di vento.

10) LOUIS PASTOR, *Histoire des Papes depuis la fin du moyen age*, Plon Paris 1935, pag. 295. In nota il Pastor fa notare come S. Pio V dovette impedire sotto pena di scomunica a gente avida e senza scrupoli di trattare questi prigionieri cristiani liberati come se fossero ancora degli schiavi.

11) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pag. 166.

12) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pagg. 166-67.

13) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pagg. 173-74.

14) INNOCENZO GIUSEPPE VENCHI O.P., *San Pio V fede e coraggio*, edizioni San Sisto vecchio, Roma 1972, pag. 152-53.

15) *Op. cit.*, pagg. 174-75.

16) Catechismo ad uso dei parroci pubblicato dal Papa S. Pio V per decreto del Concilio di Trento.

17) DOM PROSPER GUÉRANGER, *Institutions Liturgiques 1840-1851, extraits par Jean Vaquié*, Ed. de Chiré 1977, pag. 115.

18) Il "secondo canone" della "Nuova Messa" che del canone di "S. Ippolito" mantiene appena qualche reminiscenza verbale «ha immediatamente scandalizzato i fedeli per la sua brevità. Di esso si è potuto scrivere che può essere celebrato in piena tranquillità di coscienza da un prete che non creda più né alla transustanziazione né alla natura sacrificale della Messa». *Breve esame critico del Novus Ordo Missæ*, dei cardinali Ottaviani e Bacci, n. VI.

19) *Breve esame critico del Novus Ordo Missæ*, n. VIII.

20) *Breve esame critico*… n. VI e VIII, i neretti sono stati aggiunti da noi.

21) DOM P. GUÉRANGER, *Institutions Liturgiques*.

22) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pag. 185.

23) I. G. VENCHI *op. cit.*, pagg. 102-104.

24) Per quanto riguarda il modo in cui questi due uomini si conobbero cfr. la prima parte di questo articolo in "*Sodalitium*" n. 35, pag. 25.

25) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pagg. 201-202.

26) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pag. 203

27) LOUIS PASTOR, *op. cit.*, Tome XVII pagg. 292-293.

28) PIETRO PARENTE ANTONIO PIOLANTI, *Dizionario di teologia dommatica per laici*, ed. Studium Roma 1943, voce *Baianismo*, pag. 33.

29) Le proposizioni condannate di Baio si possono trovare nel DENZINGER-SCHÖNMETZER, ai n. 1001-1080.

30) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pagg. 211-12. La liturgia domenicana ha inserito questo miracolo nell'ufficio del santo: "Christi plantas osculari fixas cruci gestiit; sed pro vita sui cari pedes ista retrahit? Toxico imbutis dari oscula prohibuit, alleluja".

31) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pag. 212.

32) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pagg. 214-215.

33) "Ti preghiamo Autore del mondo, in questa gioia pasquale, difendi il tuo popolo, da ogni dominio di morte".

34) L. PASTOR, *op. cit.*, Tome XVIII pag. 323-324.

35) DOM GUÉRANGER, *L'année Liturgique*, Oudin Paris 1908, Le temps Pascal T. II, pagg.510-511.

36) DOM GUÉRANGER, *op. cit.*, pag. 522-23. Trad. It. Edizioni Paoline, pagg. 615-616. I neretti sono stati aggiunti dall'autore.

INTROVIGNE: DALLE MESSE NERE ALLA GRAN LOGGIA.

di Padre Torquemada

Nel numero 35 di *Sodalitium* (ottobre-novembre 1993) avevo pubblicato un articolo intitolato "*Massimo Introvigne e la Massoneria*". In esso, manifestavo tutto il mio stupore e la mia inquietudine nel constatare come il noto scrittore, dirigente di *Alleanza Cattolica*, collaboratore del quotidiano dei Vescovi italiani, *Avvenire*, direttore del *Cesnur* (Centro Studi sulle Nuove Religioni) nonchè collaboratore del *Gris* (Gruppo di Ricerca e di Informazione sulle Sètte), fosse anche in realtà membro del Comitato scientifico di consulenza della rivista paramassonica ***Ars Regia.*** Infatti, malgrado le aperture conciliari verso la Massoneria, ed il passaggio dell'Introvigne dal tradizionalismo lefebvrista all'accettazione del Vaticano II, fa sempre un po' impressione vedere un noto cattolico, un tempo fiero oppositore delle logge, collaborare coi Liberi Muratori. Il mio stupore era tale che, nonostante i continui attacchi di Massimo Introvigne contro l'*Istituto Mater Boni Consilii*, da lui posto più o meno tra le sètte, non volevo credere ai miei occhi, e rifiutavo di accreditare una affiliazione massonica del nostro eroe. Purtroppo l'eroe in questione sta facendo di tutto per farmi ricredere...

Chi tace, acconsente?

Ho lasciato passare del tempo, in attesa di nuovi elementi che scagionassero Massimo Introvigne. Ho atteso una sua smentita o, piuttosto, una precisazione, nella quale dichiarasse che la sua buona fede (ed ignoranza) era stata ingannata e che ritirava pertanto il suo nome dal comitato scientifico di ***Ars Regia***... In effetti, dei nuovi elementi sono intervenuti, ma di segno del tutto opposto.

Innanzitutto, nessuna reazione da parte di Massimo Introvigne, il cui nome figura sempre nel comitato scientifico di *Ars Regia*... Secondo mie informazioni, egli sarebbe amico personale dell'editore della rivista, Mugnai, notoriamente massone. Nessuna reazione neppure da parte dell'Arcivescovo (*materialiter*) di Foggia, presidente del *Cesnur*, che pure ha ricevuto il mio articolo. Nessuna reazione da parte di *Cristianità*, *Avvenire* o *Alleanza Cattolica*. Almeno, a mia conoscenza. Si può lasciare senza risposta una accusa infondata, o presentata in maniera irrispettosa. Non mi sembra il caso del mio articolo. Sarei stato pronto (e lo sono tuttora) a rassicurare i miei lettori sull'ortodossia di Massimo Introvigne e rendere loro noti i suoi argomenti. Invece, l'unica risposta è il silenzio, condito con dotte conferenze sulle "nuove religioni" tra le quali, ora e sempre, è posto il nostro Istituto. Devo dedurne che chi tace acconsente?

Le reazioni dei lettori

Se Massimo Introvigne non ha dato segno di vita, ho ricevuto, in compenso, tramite la redazione di *Sodalitium*, numerose segnalazioni da parte dei lettori. L'articolo, in realtà, ha fatto scalpore. Se ne è parlato assai... dietro le quinte! Un po' meno in pubblico, perchè si direbbe che *Sodalitium* è bene leggerlo, ma è più prudente non citarlo. Così, la sola pubblicazione che ha accennato alla mia denuncia è il mensile ***Identità*** (n. 1, dicembre 1993, pagg. 26-27), fondato dall'attuale Presidente della Camera dei Deputati, on. Irene Pivetti, anche lei vittima degli strali di Introvigne che su *Avvenire* l'ha qualificata coll'epiteto di "giuseppinista". "Ambienti clericali rigorosi - scrive *Identità* - lo accusano di frequentazioni massoniche". Ringraziamo per i due aggettivi ("clericali" e "rigorosi") anche se, forse, si poteva segnalare *Sodalitium*, ed evitare la pubblicazione, poche pagine innanzi (pagg. 18 e 19), dell'articolo di un altro membro del Comitato scientifico di *Ars Regia*, il Prof. Franco Cardini! (L'articolo riproduce una conferenza di Cardini al convegno della Consulta Cattolica di Cinisello Balsamo, censurato però nella parte più... censurabile e massonicheggiante di quell'intervento).

Tra le informazioni che ho invece ricevuto privatamente dai lettori, ne ho scelte tre che meritano, per la loro importanza, di essere segnalate alla vostra attenzione.

Ars Regia = Massoneria

La prima è una precisazione al mio articolo, gentilmente datami dal magistrato Carlo Alberto Agnoli. Scrivevo a pagina 16: "L'ars regia - arte regale - per chi non lo sapesse, è l'alchimia". Ben peggio, mi ha mandato a dire il lettore Agnoli, ben peggio: "Ars Regia" vuol dire "Massoneria", per cui è come se Introvigne collaborasse ad una rivista che si chiama, per l'appunto, "Massoneria". In effetti, hanno ragione sia Agnoli che Torquemada. "L'alchimia è detta anche

Grande Opera o ***Arte Regia***" scrive il *Dizionario Massonico* di Luigi Troisi (ed. Bastogi, Foggia, *sine data*, pag. 52) ma il medesimo dizionario scrive anche, alla voce "Arte Reale": "espressione che indica l'attuazione integrale del segreto iniziatico. È anche una delle denominazioni della Massoneria, intesa come l'insieme delle scienze e degli insegnamenti che l'Istituzione Massonica propone ai suoi adepti. Il termine *reale*, indica che l'uomo, attraverso la pratica massonica si attua realmente, al punto di diventare *re*, sul piano dell'iniziazione e, quindi, capace di contribuire validamente ad un autentico rinnovamento dell'Umanità". Dopo queste precisazioni mi sembra che la collaborazione di Introvigne ad una rivista che si intitola *Ars Regia* appare ancora più grave di quanto non sembrasse. Ma c'è di peggio...

Introvigne alle Messe nere

"Il diavolo è fra noi". È il titolo di un *dossier* del noto rotocalco "*Epoca*" (28 settembre 1993) curato da Maria Grazia Cutuli, che si è valsa dell'immancabile collaborazione di Massimo Introvigne. La sua viene definita "una testimonianza eccellente". Testimonianza di cosa? Ma di una "messa nera", andiamo, alla quale ha assistito il nostro eroe nel maggio del 1989. "Dopo mesi di contatti, assicurazioni, garanzie di anonimato, Massimo Introvigne riesce a farsi accettare durante una messa nera celebrata da una delle due Chiese di Satana di Torino", scrive emozionata l'intervistatrice di *Epoca*. Massimo Introvigne appare meno emozionato, perchè delle "messe nere" è un *habitué*: "lo studioso cattolico, direttore dal 1988 del *Cesnur* (...) avevo già assistito ai riti satanici degli adoratori del diavolo a New York e nella San Fernando Valley, vicino a Los Angeles". Ma la "messa nera" di Torino vale di più: negli Stati Uniti "le chiese del diavolo sono organizzazioni pubbliche, con indirizzi che compaiono persino sulle pagine gialle. Niente a che vedere con la riservatezza e il mistero che circonda sètte chiuse come quelle torinesi". Ma le porte che sono chiuse ai profani, si aprono a Massimo Introvigne. Il che lascia veramente perplessi. Ecco come Introvigne spiega le sue strane conoscenze: "Frequento da anni gli ambienti occulti. I contatti con i satanisti li ho trovati tra coloro che praticano magia sessuale [il lettore ricorderà che la "rivoluzione sessuale" è il pallino di Introvigne. cf. *Sodalitium*, n. 35, pagg. 14-15; n.d.a.]. Nonostante sia cattolico, godo di buona stampa [tra i satanisti? e perché? n.d.a.]. Sono stati loro a cercarmi". Dalla risposta di Introvigne, sembra che i satanisti lo abbiano cercato per farsi un po' di pubblicità. È già deprecabile che Introvigne gliel'abbia fatta abbondantemente, descrivendo nei minimi dettagli (osceni) "l'atmosfera sacrale" benché "sinistra" dell'empia cerimonia. Eppure lo stesso Introvigne smentisce questa interpretazione. Parlando dei satanisti torinesi dice: "Avvicinarli? È impossibile [ma lui c'è riuscito... n.d.a.]. Sono strutture elitarie, dove si entra per cooptazione, in un ristrettissimo giro di amicizie. Dove capi e seguaci non amano essere citati o apparire sui giornali". Se non amano apparire sui giornali, perché diavolo (è il caso di dirlo) hanno chiamato alle loro oscene funzioni un giornalista come Introvigne, che per giunta si dice cattolico? E lui cosa ci è andato a fare? Non so se i diritti dello studioso cattolico, seppur di cose occulte, si spingano fino a permettergli di assistere, regolarmente autorizzato (dai satanisti) e senza batter ciglio, a tali e tante sconce nefandezze. Nefandezze che, per rispetto al pudore, non riproduco in queste pagine...

Il gruppo di Tebe

Sinceramente, malgrado l'articolo di "*Epoca*", non avrei scritto questo nuovo articolo su Introvigne se non ci fosse stato inviato per posta fotocopia di un *dossier* del settimanale francese *L'evenement du jeudi* (4-10 novembre 1993, pagg. 44-53), intitolato "*Le vrai visage des sociétés secrètes*" e diretto da Serge Faubert. Si tratta di una "inchiesta sul misterioso gruppo di Tebe". Gruppo di Tebe? Cos'è mai il Gruppo di Tebe? Chiedetelo al settologo Massimo Introvigne...

«Parigi, un fine settimana dello scorso mese di maggio. I rari massoni presenti nei locali del Grand'Oriente di Francia (GOF) fanno appena attenzione alla trentina di persone che si affrettano, di mattino presto, verso una sala di riunione. Le facce che attraversano l'entrata non sono loro famigliari; ma non si possono conoscere tutti i fratelli... In ogni caso il gruppetto ha presentato al custode un'autorizzazione in debita forma con la firma di un alto responsabile dell'obbedienza. Allora, perché farsi dei problemi... Tuttavia, c'è di che essere preoccupati. Nessuno di questi visitatori appartiene al Grand'Oriente. Sono dei profani. E che profani! Dei vecchi arnesi dell'estrema

destra, un ex-brigatista rosso, **un rispettabile professore universitario italiano molto legato, nello stesso tempo, al Vaticano e agli integristi francesi**, un responsabile di una organizzazione non governativa militante in favore dell'infanzia, un intellettuale belga vicino ai nazional-bolscevichi, i "rosso-bruni" russi, un simpatizzante del professore negazionista Faurisson... Ed i membri del Grand'Oriente l'hanno scampata bella. Il leader di una organizzazione di estrema destra nazional-bolscevica, per delicatezza verso il gruppo, non è venuto. Contrariamente all'anno precedente in cui, nel corso di una precedente riunione tenutasi egualmente nei locali del Grand'Oriente, si era prodotto in una brillante conferenza sulla... magia sessuale. Eh sì, questo eteroclito areopago si occupa, persino, di magia. Addirittura, è la sua ragion d'essere. Il suo nome? **Il gruppo di Tebe**» (pag. 45). Premesso che lascio a Serge Faubert (notoriamente progressista) la responsabilità di quel che scrive, avete riconosciuto, cari lettori, il personaggio italiano deambulante per le sale della sede della Massoneria francese? Il titolo abusivo (che io sappia) di professore universitario vi trae forse in inganno? Gli interessi sulla magia sessuale non vi dicono niente? Ma sì, è ancora lui! "Tra di loro - scrive Faubert - un pezzo grosso: l'italiano Massimo Introvigne. Questo professore universitario torinese è l'autore di una somma sui movimenti magici (*Il Cappello del Mago*, parzialmente tradotto in francese col titolo *La Magie*) che fa testo. Inoltre, è il direttore del Centro studi sulle nuove religioni (Cesnur), un osservatorio presieduto dall'arcivescovo di Foggia, Mons. Casale. Introvigne è in effetti, uno dei principali dirigenti di Alleanza Cattolica, una comunità tradizionalista che, pur essendo molto vicina al Vaticano, ha intrattenuto a lungo delle relazioni amichevoli con Mons. Lefebvre" (pag. 47). Cosa ci sta a fare il nostro eroe nel *Gruppo di Tebe*? A domanda, risponde: "Cosa vuole, io sono soprattutto uno studioso, ed il *Gruppo di Tebe* è per me un meraviglioso terreno di studio" (pag. 48). Non ne dubitavo. Nella Loggia come nella chiesa di Satana, Introvigne è soprattutto uno studioso, e non un affiliato. Però...

Però, per la Loggia come per la chiesa di Satana, c'è qualche cosa che non quadra. Non solo il ***Gruppo di Tebe*** si riunisce abitualmente al Grand'Oriente di Francia, ma si qualifica come una **associazione segreta**, di cui si è venuti a conoscenza solo a causa di un dissidio interno (cf. pag. 51).

"Poiché il Gruppo si mette al servizio della Tradizione più pura - recita un documento ufficiale riprodotto dal Faubert a pagina 47 - l'appartenenza al gruppo non deve apparire come un certificato di garanzia per una organizzazione, quale che sia, o un individuo.

Questo implica:

la massima discrezione sull'esistenza del Gruppo e sui suoi lavori. È dalla sua capacità di lavorare in segreto che il Gruppo otterrà la efficacità che desidera.

il Gruppo non funzionerà con le modalità di lavoro propri al mondo profano (nessuno statuto legale, nessun conto bancario aperto a suo nome, nessun intervento diretto...)".

Insomma, più che una Massoneria, il *Gruppo di Tebe* sembra una super-massoneria. **Ora, com'è possibile che Massimo Introvigne frequentasse i lavori di una associazione segreta da semplice studioso, senza farne parte a sua volta?** Infatti, secondo Faubert, **Massimo Introvigne è uno delle circa quindici persone che, il 3 giugno 1990, fondarono a Parigi il *Gruppo di Tebe*** (cf. pag. 47). **E, tramite Introvigne, "due membri del *Gruppo di Tebe* sono stati invitati nel 1991 al congresso del Centro (del Cesnur, n.d.a.) a Santa Barbara, in California. E quattro nel 1992, questa volta in Francia"** (pag. 50). Invitare dei settari ad un congresso anti-sette è proprio una bella trovata...! Non si sa se ridere o piangere.

A questo punto ci vien voglia di saperne di più sul Gruppo e sui suoi membri. Se ci dobbiamo fidare di Serge Faubert, il *Gruppo* è "una struttura la cui originalità è di riunire solo i responsabili di gruppi occultisti o di persone riconosciute nel piccolo mondo degli iniziati. Una sorta di collegio di capi. La cui esistenza è ancora più segreta che le società che dirigono" (pag. 46). L'idea di "federare il piccolo mondo dell'esoterismo" sarebbe di un certo Remy Boyer, col quale Introvigne dovrebbe fondare una nuova rivista esoterica (cf. pag. 52). Boyer ne parla a Jean-Pierre Guidicelli, vicino ai separatisti corsi ma anche a gruppi di destra, e dirigente "della sezione francese della *Myriam*, obbedienza luciferina il cui insegnamento si richiama alle pulsioni sessuali degli adepti" (Faubert *dixit*, pag. 46). E poi ci sono Kloppel "Gran Maestro mondiale della loggia Memphis Misraim", gli inevitabili Templari, Christian Bouchet, passato dal *Grece* del neopagano Alain de Benoist e "membro dell'*Ordo Templi Orientis* (OTO), l'obbedienza fondata dal mago inglese" Ailester Crowley (1887-1947), che si autoproclamava "la Gran Bestia 666"! (pag.

48) Bouchet sarebbe anche un nazional-bolscevico, per cui non stupiamoci della presenza nel gruppo, di estrema destra, di un ex-brigatista rosso, Paolo Fogagnolo, attualmente vicino a *Rifondazione Comunista* ma anche... ai Rosa-Croce! È proprio vero, come ha detto il giudice Cordova, che la Massoneria è trasversale a tutti i partiti (e anche agli extraparlamentari).

Ora che il *Gruppo di Tebe* non è più segreto, che accadrà? Secondo Faubert "continua a funzionare. Per evitare nuove fughe di notizie, è in corso una riorganizzazione. D'altra parte, fin dalle prime sessioni il gruppo aveva previsto di cambiare abitualmente il proprio nome, per confondere le tracce. Forse il nuovo nome che è stato scelto è quello della loggia segreta che riunisce la maggior parte dei suoi membri - con l'eccezione significativa di Christian Bouchet, - *l'Ordine ermetico della Rosa-Croce e della Rosa, l'Ordo...*" (pag. 52).

Una vicenda istruttiva

Non mi sembra di aver perso tempo nel raccontarvi, per sommi capi, le avventure di Massimo Introvigne negli ambienti massonici. Mi sembra che si possano trarre tre conclusioni utilissime.

La prima, concerne Introvigne stesso. La carità, dice San Paolo, "*tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*" (I Cor., 13,7). Con uno sforzo supremo posso ancora accordare al nostro settologo il beneficio del dubbio, e supporre che non sia iniziato a qualche Massoneria. Ma gli indizi sono tali e tanti, e sempre più convergenti che il dubbio è, per lo meno, lecito e doveroso. Che frequenti questi ambienti solo per studio pare sempre più improbabile e, in ogni caso, si è spinto al di là del consentito. Non sarebbe il primo studioso cattolico della Massoneria a passare, con l'aiuto del clima creato dal Vaticano II, dall'altra parte (cf. Caprile). Attendo spiegazioni da Introvigne e mi auguro che abbia la decenza di non mettere più il prossimo tra le sètte.

La seconda riguarda le associazioni "antisètte". Non sempre l'etichetta corrisponde al contenuto. *Secrets et sociétés*, la rivista che ha violato il segreto del *Gruppo di Tebe*, ad esempio, è diretta essa stessa da un ex collaboratore del *Grece*. I congressi del Cesnur, avrebbero accolto tra gli invitati dei membri del *Gruppo di Tebe*. Quello del cacciatore di sètte sta diventando un paravento per nascondere attività... settarie? Cosa ne pensa il silenziosissimo Monsignor Casale?

La terza riguarda gli ambienti detti di "destra". A parole, ostili alla Massoneria. In realtà, molto frequentati dai massoni o, comunque, inquinati dalle idee massoniche. Tra i membri del Comitato scientifico di *Ars Regia* abbiamo notato persone come Cardini e Introvigne, stimate come cattoliche e tradizionaliste. Ma c'è anche un certo Emilio Servadio, padre della psicanalisi italiana e collaboratore della rivista del Grand'Oriente d'Italia, *Hiram*. Benché israelita (benché israelita?), membro con René Guénon e Julius Evola, negli anni '30, dell'esoterico "*Gruppo di Ur*". Un altro "Gruppo", come quello di *Tebe*? Sarebbe una pista interessante da seguire o un dibattito da aprire. Non sarebbe ora di fare, anche in certi ambienti, non esclusi i nostri ambienti cattolici, un po' di pulizia intellettuale?

N. B. La rivista *Secrets et sociétés* (n. 10, 10-20/05/94) ha recensito, oggettivamente, bisogna dirlo, il numero 34 dell'edizione francese di *Sodalitium*. Per una curiosa coincidenza questa rivista, della quale fino ad ora non conoscevamo l'esistenza è la stessa che ha reso di pubblica notorietà l'attività del Gruppo di Tebe. Noi non conosciamo le intenzioni altrui; possiamo solo manifestare le nostre: servizio della Chiesa e rispetto della verità.

Sodalitium

IL "VIAGGIO" CONTINUA…

di don Giuseppe Murro

Mario, Giovanni, Marta e Flavio, conosciutisi in treno e diventati amici in seguito ad un'animata conversazione, decidono di rivedersi. L'incontro avviene in casa di Giovanni. Dopo un breve scambio d'idee, il padrone di casa prende la parola.

- *Giovanni:* Vedete, cari amici, l'altra volta sono rimasto un po' turbato da quanto si è detto. Per me l'idea di Dio è stata sempre lontana, mi sembrava estranea alla mia vita. Adesso mi pongo tante domande: se Dio esiste, il significato della nostra esistenza cambia completamente. D'altra parte, lei, caro Mario, mi ha dato delle ragioni inconfutabili. Ma cosa vuole, spero che capisca la mia situazione: una cosa è vedere speculativamente che una teoria è vera, un'altra è convincersene interiormente.

- *Mario:* È comprensibilissimo: se cerca di conoscere la verità, in un certo senso è lei stesso che deve scoprirla.

- *Giovanni:* Mi perdoni se ritorno sull'argomento. Lei diceva che il movimento richiede qualcuno che muova gli altri; che se tutti gli esseri viventi finiscono prima o poi per morire, deve esserci un essere che non muore mai e che dà la vita agli altri; che se c'è un ordine nell'universo, deve essere stato fatto da

un essere intelligente. Tutto ciò non lo metto in dubbio, ma mi chiedo: veramente non può esserci un'altra spiegazione oltre a Dio?

- *Marta:* Proviamo a cercarla: ma deve essere una causa che dà una spiegazione plausibile a tutto quello che abbiamo detto.

- *Mario:* Guardi un po': stamattina il sole si è levato all'alba e stasera tramonterà; noi possiamo sapere con esattezza l'ora, il minuto e i secondi in cui il sole sparirà all'orizzonte. E domani lo stesso, con le variazioni dei secondi da un giorno all'altro. E tutti i giorni lo stesso. Se non è Dio che ha preordinato questo, chi può essere? Lo impariamo anche a scuola: se c'è un fenomeno, occorre una causa che lo produce. Se piove, la causa è data dalle nuvole. Se c'è afa, la ragione è dovuta all'umidità o all'aria stagnante o alla pressione atmosferica, ecc. Ora mi sembra evidente che tutto quel che c'è sulla terra e nell'universo, sono dei fenomeni o degli effetti: conosciamo qualche causa immediata, ma non conosciamo la causa ultima di tutti.

- *Giovanni:* È il problema della creazione.

- *Mario:* Ed anche dell'esistenza attuale di tutte le cose: uomini, animali, pianeti, tutto insomma. Non basta creare tutto, occorre poi che qualcuno dia la vita, l'essere ad ogni cosa. Anche la pioggia, il sole: conosciamo le cause fisiche, che sono prodotte a loro volta da altre cause, e queste da altre ancora. Ma se tutte dipendono da un'altra, nessuna può spiegare veramente le altre. Ed allora deve essercene una che non dipende da nessuna e che è all'origine di tutte le cause. E questa causa è Dio.

- *Giovanni:* Già, è sempre più chiaro. Se Dio esiste, non può essere lontano dal mondo, ma agire nel mondo.

- *Marta:* La mia insegnante di catechismo aveva un esempio molto bello. Diceva: voi volete bene alla vostra mamma e ai vostri amici, ma di più alla mamma. Perché? Perché è più buona. Quindi, ci diceva facendoci riflettere, ci sono dei «più» e dei «meno» nella bontà. Guardate un bell'albero, un tramonto, un paesaggio, una catena di montagne innevate o un fiorellino: tutti voi trovate che sono bellissimi. Se potete, fate anche una foto per rivederli altre volte. Come fate a sapere che sono più belli, ad esempio, delle strade asfaltate, del cemento, del traffico? Perché assomigliano di più al Modello supremo di bellezza, come la mamma somiglia di più al Modello supremo della bontà. Lo stesso si può dire della sapienza, della potenza nelle creature: nessuna di esse è la più perfetta, ma tutte lo sono più o meno a seconda che rassomigliano a questo Modello: e questo Modello è Dio.

- *Mario:* Il mio insegnante invece ci raccontava la storia di Kirchner, astronomo tedesco, che ricevette nel suo studio un amico che non credeva in Dio. L'amico nel contemplare il bel mappamondo, che si trovava lì, gli chiese da dove veniva e l'altro gli rispose: "S'è fatto da sé". L'amico rise e l'astronomo aggiunse: "Lei non crede che questo mappamondo si sia fatto da sé, e poi crede che il mondo intero, con tutti i pianeti e le stelle si siano fatti da soli"?

- *Flavio:* Ma siete proprio certi di quel che dite? Avete una sicurezza nel risolvere tutti i problemi, anche i più difficili! Scusatemi, ma io non sono daccordo sulla vostra maniera di ragionare. Cinquant'anni fa curavano tutto con l'olio di ricino, anche le cadute dalla bicicletta, sicuri come il granito che così bisognava fare. Ora chiunque riderebbe di una cosa del genere. Che ne sappiamo noi di questi problemi, del movimento, delle cause, della bellezza? Può darsi che fra venti o quarant'anni si scoprirà che la nostra maniera di ragionare era completamente sbagliata.

- *Mario:* Dipende da quali problemi si parla: per certi sì, per altri no.

- *Marta:* Da che il mondo è mondo, è sicuro che la pioggia viene dalle nuvole. E si può ragionare come si vuole, ma tutti son sicuri che la gallina fa le uova.

- *Giovanni:* Credo che su certe cose possiamo essere certi, almeno per oggi. Domani magari sarà diversamente. Ma adesso per vivere dobbiamo far così, anche se un giorno scopriremo che ora ci stiamo sbagliando.

- *Flavio:* Beh, allora inutile darsi tanta pena per cercare una soluzione, che al novanta per cento sarà falsa.

- *Mario:* Su certe questioni si è certi da sempre, come diceva la signora Marta, e non si cambierà mai. Ad esempio, si sarà sempre certi che un'affermazione ha un significato: se dico "ora mi trovo a casa di Giovanni", questa frase significa che sto qui, in questa casa che appartiene a Giovanni. Se è vero che la mia frase ha questo significato, non posso dire nello stesso momento, senza che nulla sia cambiato, "ora non mi trovo a casa di Giovanni" perché il significato è opposto. Se lo dicessi, mi sbaglierei almeno in una delle due affermazioni. E su questo siamo certi oggi, come si sarà certi fra dieci, cento secoli.

- Giovanni: Può cambiare il senso che noi diamo alle parole, e una frase che sembrava contraddittoria può non lo esserlo più.

- *Mario:* Ma l'affermazione avrà un nuovo significato, al quale si opporrà la sua negazione:

e nessuno potrà affermare e negare la stessa cosa, allo stesso istante. In altri termini, il «sì» vuol dire un'affermazione e il «no» una negazione, e queste due parole non possono essere scambiate fra loro, perché hanno due sensi non solo diversi, ma opposti. E questa certezza non possiamo perderla mai, resterà sempre.

- *Flavio:* Questa è la sua opinione. La rassicuro, è anche la mia, ora come ora. Ma altrove, o anche qui, un domani, quando non ci saremo più, ci sarà altra gente che magari non la penserà come noi: potranno avere un'altra mentalità, e per loro tutti questi parametri non conteranno più, saranno più semplici e liberi nel ragionamento.

- *Marta:* Purché non dicano poi delle sciocchezze.

- *Giovanni:* E che cerchino onestamente la verità.

- *Mario:* Non penso che su alcuni parametri del ragionamento si potrà mai cambiare. Se il «sì» e il «no» sono opposti, lo sono non per la mentalità mia o di un altro, ma perché così ce li mostra la realtà. Potrò cambiare il loro nome, ma il senso non potrò mutarlo.

- *Flavio:* Ma la realtà siamo noi che la vediamo, la giudichiamo con la nostra testa. E crediamo di aver capito tutto, quando invece abbiamo capito poco o niente.

- *Mario:* Qualcosa lo capiamo. Se dico che il cavallo è un animale, che ha quattro zampe e nitrisce, è una verità che nessuno, né oggi né mai, metterà in dubbio. E non sono io che lo dico, ma è la realtà che me lo suggerisce.

- *Flavio:* E la realtà non può cambiare? Guardiamoci intorno: in questo quartiere trent'anni fa non c'era niente, adesso c'è una città. Se un ragazzino diceva allora: "Scendo qua sotto a fare una corsa per i prati", era normale. Se lo dicesse oggi, lo prendono per matto. Così cambia la nostra maniera di parlare, di ragionare, tutto cambia.

- *Mario:* La realtà è cambiata, ma la nostra maniera di ragionare è sempre la stessa: non facciamo altro che adeguare la nostra intelligenza alla realtà che si presenta ai nostri occhi; la realtà di trent'anni fa mi permetteva di dire "vado nel prato qui sotto" e quella di oggi non me lo permette più. E questa sottomissione della nostra intelligenza alla realtà non potrà mai cambiare, se non vogliamo diventare matti o bugiardi.

- *Giovanni:* Le case di questo quartiere le ha fatte l'uomo. Dunque è l'uomo che muta la realtà, e di conseguenza anche la maniera di ragionare. Allora tutto può provenire dall'uomo.

- *Mario:* Poco importa chi ha fatto il cambiamento, l'importante è che noi pensiamo o diciamo ciò che la realtà esterna ci insegna. Torno all'esempio del cavallo: è una realtà che si impone a me e a tutti, oggi come ieri. Potrò poi tagliargli tre zampe e ne avrà allora una sola e non più quattro. Ma qualunque sia la causa del cambiamento, la mia intelligenza per restare nella verità dovrà constatare quel che la nuova realtà gli mostra. Così le case di questo quartiere.

- *Giovanni:* Allora può essere la mia intelligenza a dire che questo è un palazzo. Prima non c'era, l'ingegnere l'ha progettato nella sua mente ed ora c'è. Così vedo questo tavolo qui davanti a noi: può essere la mia mente a dire che è un tavolo anche se non l'ho progettato.

- *Mario:* Ma perché con la sua intelligenza dice proprio "questo è un tavolo" e non "questa è una pecora"?

- *Marta:* Se dicesse una cosa del genere, ci preoccuperemmo della sua salute mentale.

- Giovanni: È vero. Lo dico, perché la realtà appare così alla mia intelligenza.

- *Mario:* Il nodo centrale è che la nostra intelligenza deve adeguarsi a ciò che la realtà le dice, e non il contrario. Altrimenti possiamo immaginarci le cose più svariate, più strane, più pazzesche o anche splendide, solo che non corrispondono alla realtà: quando poi si cerca di metterle in pratica, si fanno dei disastri.

- *Marta:* Il professore di inglese di mio figlio, dopo due settimane di lezione, ha voluto fare un dettato ai ragazzi. È stato catastrofico. Ma lui era convintissimo che bisognava far così. Per fortuna c'era da ridere sugli strafalcioni che hanno scritto i ragazzi, altrimenti ci sarebbe stato da piangere.

- *Flavio:* Beh, potrebbe anche essere che sono io che mi faccio un'idea della realtà e poi risulta sbagliata. Lei dice che il cavallo nitrisce: ma se sono sordo, io penserò una cosa diversa dalla sua, senza essere bugiardo né matto. Così ora noi siamo convintissimi di quel che diciamo e potremmo un giorno scoprire di sbagliarci.

- *Marta:* Anche se è in buona fede, senza essere bugiardo o matto, resta però nell'errore.

- *Mario:* Quel che dice lei, Flavio, vale se siamo tutti sordi. Ma in realtà il sordo si sbaglia e gli altri no. Ci sono delle cose che sono vere e lo saranno sempre: il «sì» e il «no» e la loro opposizione; ma anche 2+2=4 non cambierà mai; o il principio di identità su cui si fonda la matematica e la filosofia: se A=B e B=C allora A=C. Se neghiamo queste cose, si finisce nell'assurdo, non potremo più dire niente, fare niente: ogni cosa sarebbe uguale

al suo contrario, il vero e il falso avrebbero lo stesso valore, così pure il bene e il male.

- *Marta:* Sarebbe veramente la follia eretta in sistema di vita!

- *Giovanni:* Credo che molti filosofi la pensino proprio così.

- Marta: Voglio poi vedere se vivono come la pensano. Se veramente credessero a quel che dicono, lo metterebbero in pratica: al mattino, ad esempio, invece di alzarsi potrebbero pure restare a letto, tanto è la stessa cosa secondo le loro teorie; o se invece di insegnare queste scemenze, si mettessero a chiedere l'elemosina, avrebbero forse lo stesso stipendio?

- *Flavio:* Ma voi credete proprio di non sbagliarvi mai?

- *Mario:* Credo che ha ragione anche lei quando dice che a volte pensiamo di aver capito tutto, ed invece ne sappiamo poco o niente. Ma non possiamo generalizzare questo principio, se no non dobbiamo essere sicuri più di niente. Lei non sarebbe più sicuro neanche di chiamarsi Flavio! Le ripeto: su certi principii possiamo essere sicuri al cento per cento, oggi e sempre. Su tante altre cose possiamo sbagliarci, e difatti ci sbagliamo come l'esperienza ce lo dimostra. Ma l'errore viene da noi, e sovente perché non teniamo conto proprio della realtà o perché ci siamo discostati da questi principii. E gli errori che noi commettiamo non devono indurci a dubitare delle verità di cui siamo certi. Sarebbe come buttare via il bambino insieme con l'acqua sporca!

- *Giovanni:* Ed allora, queste verità ci portano a Dio?

- *Mario:* Sì, perché o si cade in un'assurdità totale nel credere che niente è vero, che cose imperfette possano spiegare ciò che è perfetto, che dal nulla possa provenire la molteplicità delle creature, oppure bisogna ammettere che c'è una causa prima, una intelligenza superiore che ha potuto concepire le leggi dell'universo, dalle più complesse fino al granellino di sabbia che, come gli altri corpi, lasciato andare cade per terra.

- Giovanni: E se Dio esiste, tante cose cambiano: la nostra maniera di essere, di vivere, di pensare, di agire.

- Marta: E per questo molti non vogliono credere: gli argomenti più inconfutabili non smuovono la loro intelligenza perché, pur vedendo la verità, non vogliono mutare vita. Gli fa comodo continuare ad essere increduli, assumerne l'atteggiamento: così non devono render conto a nessuno di quel che dicono o di quel che pensano.

- *Giovanni:* Non è un comportamento onesto.

- *Mario:* Come un malato che, potendo guarire con le medicine, preferisce non prenderle per continuare a usufruire dei vantaggi dello stato di malattia. È così: o si crede in Dio, o all'assurdo, o… si è disonesti.

- *Flavio:* Già: bisogna credere in Dio. E a quale Dio? Qui più passa il tempo, più ne nascono di religioni… E allora mi dico: basta credere che c'è un dio, chiunque sia, e con lui dovremo fare i conti.

- *Marta:* Non è comunque la stessa cosa per tutte le religioni.

- *Giovanni:* Anche questo è un argomento che dovremmo chiarire.

A questo punto, poiché si è fatto tardi, i nostri amici si salutano calorosamente e si danno un nuovo appuntamento.

Vita spirituale

Quello della prima Comunione è uno dei ricordi più belli e più dolci della nostra vita, capace di nutrire spiritualmente tutta la nostra esistenza. Il lettore di Sodalitium potrà forse ritrovare questo ricordo leggendo le parole semplici ma sentite che il nostro giovane diacono ha rivolto sabato 19 giugno a Giovanni Bichiri, e Federico Airoldi. Abbiamo lasciato lo stile parlato.

La Prima Comunione

di don Thomas Cazalas

Caro Federico, caro Giovanni, siete giunti finalmente a questo grande giorno della vostra Prima Comunione: giorno che, penso, avete tanto desiderato e al quale vi siete preparati bene imparando il Catechismo, pregando di più e facendo qualche fioretto, qualche sacrificio per Amore di Gesù.

Ma questo giorno, c'è qualcuno che l'ha desiderato molto di più di voi, che l'ha aspettato e che oggi vi guarda, guarda il vostro cuore per vedere in che maniera farete la vostra Prima Comunione.

Questa persona, lo sapete, è Gesù; Gesù che vi dice oggi, come agli Apostoli alla vigilia della Sua morte sulla Croce: "Io ho tanto desiderato darvi il Mio Corpo in cibo per le vostre anime, ho tanto desiderato darvi la Co-

munione". Infatti, la sera del Giovedì Santo, Gesù ha riunito i suoi Apostoli per mangiare un'ultima volta con loro; ma Gesù era triste. Perché? Perché sapeva che l'indomani sarebbe morto sulla Croce per aprire di nuovo le porte del Cielo agli uomini e che dunque li avrebbe lasciati da soli sulla terra. E Gesù vedeva che gli uomini Lo avrebbero dimenticato e che erano sul punto di andare in Inferno.

Allora Gesù ha pensato: "Non voglio lasciarli da soli. Voglio rimanere con loro sulla terra. Cosa farò? Scenderò in un pezzo di pane ed in un po' di vino. Così gli uomini potranno venire a parlarmi e a pregarmi nelle chiese, e così soprattutto, potrò venire nei loro cuori con la Comunione". Gesù ha dunque celebrato la prima Messa e ha dato la Comunione a ciascuno degli Apostoli. E ha detto loro: "*Io ho desiderato di un gran desiderio mangiare questa Pasqua con voi*" cioè ho desiderato con un gran desiderio di venire nei vostri cuori.

Queste stesse parole Gesù, le dice anche a voi, oggi, Federico e Giovanni. Gesù vi dice: "Io ho desiderato di un gran desiderio questo giorno della vostra Prima Comunione per scendere nei vostri cuori". Sì, oggi Gesù conta su di voi per consolarlo, per consolare il Suo Cuore che ama tanto gli uomini e che riceve solo ingratitudini e, quel che è peggio, anche Comunioni sacrileghe. Gesù conta su di voi soprattutto perché oggi vi ha fatto una grande grazia: quella di avere la vera Messa, la sola vera Messa, quella in latino con il rito e le parole che sono sempre state utilizzate da tutti i sacerdoti durante tanti secoli; questa Messa che Dio ha voluto confermare con tanti miracoli, alcuni dei quali li conoscete già; questa Messa, che ha fatto tanti santi, anche dei bambini come voi, e che può rendere santi anche voi se lo volete.

Cosa dovrete fare? Dovrete fare quello che hanno fatto questi bambini prima di voi. Non è difficile. Ci vuole solo la perseveranza. Dovrete fare una sola cosa: comunicarvi **spesso** e **bene**.

Vedete, non basta comunicarsi bene ma raramente, qualche volta, perché la Comunione è il nutrimento, il cibo della nostra anima e il rimedio contro le sue malattie. Il cibo si dà tutti i giorni al nostro corpo per dargli forze e il rimedio contro le malattie non si prende una sola volta, ma spesso; così, bisogna comunicarsi spesso per fortificare la nostra anima e per guarirla dalle sue malattie che, lo sapete, sono i peccati.

Non fate dunque come tanti bambini che sono buoni e che sono contenti di fare la Prima Comunione, di ricevere Gesù nel loro cuore per la prima volta, che fanno bene la Comunione per un certo tempo, tre, quattro domeniche, ma poi dimenticano il libro a casa, non seguono più la Messa e così si annoiano in chiesa. Finiscono col non confessarsi più perché non hanno più tempo e infine finiscono col comunicarsi raramente.

No, non fate così, confessatevi regolarmente, comunicatevi spesso, almeno tutte le domeniche.

Fate spesso la Comunione, ma fatela anche bene, cioè seguite bene la Messa. È quello che aveva capito benissimo una bambina, Anna de Guigné, anche più piccola di voi, perché aveva solo sei anni. Non recitava solo le preghiere, no, faceva di più, recitava le preghiere con il cuore, cioè parlava cuore a cuore con Gesù. Perché recitare delle preghiere anche un pappagallo può farlo. Cercate anche voi di fare come Anna de Guigné, quando recitate le preghiere del vostro libro, pensate che Gesù vi ascolta e guarda il vostro cuore dal Tabernacolo.

E qualche volta, parlate senza libro, cuore a cuore con Gesù. Specialmente prima della Comunione, quando vedete che il Sacerdote si comunica, chiudete il vostro libro e recitate con tutto il vostro cuore l'Atto di dolore. Poi, fate una preghierina alla Madonna; ditele: "O Madonna, aiutatemi a far bene questa Comunione, accogliete Voi stessa Gesù nel mio cuore".

Poi, quando vi siete comunicati e siete ritornati al vostro posto, non distraetevi ma approfittate di questo momento per chiedere

tutto quello che volete a Gesù perché allora avete Dio stesso nel vostro cuore e Lui può tutto, può darvi tutto quello che volete. Mettete la testa fra le mani, ad esempio, per pregare meglio, e pregate innanzitutto per voi stessi. E oggi, in questo giorno in cui Gesù è pronto a darvi tutto quello che chiederete, chiedeteGli questa grazia, questa grandissima grazia: di non fare mai un peccato mortale. Perché se ottenete da Gesù questa grazia, siete sicuri di andare in Cielo perché solo il peccato mortale può mandarci in Inferno.

Se fate così, se fate spesso e bene la Comunione, la vostra vita di cristiano sarà facile, amerete sempre di più Gesù e quest'Amore vi porterà un giorno in Cielo per vedere Dio faccia a faccia per tutta l'Eternità.

Oggi non dimenticatevi di pregare per i vostri genitori: chiedete a Gesù per loro la salute, certo, affinché possano fare il loro lavoro ed educarvi bene. Ma chiedeteGli soprattutto per i vostri genitori, i vostri fratelli, la sua Grazia cioè il suo aiuto per fare meno peccati. ChiedeteGli di riunirvi un giorno in Cielo.

Quanto a voi, cari genitori, parenti, amici, uniamo le nostre preghiere a Nostro Signore ed alla Madonna affinché conservino questi bambini puri e innocenti, come lo sono oggi, durante la loro vita, in mezzo a tutte le tentazioni del mondo.

Che questo bellissimo giorno sia anche per noi l'occasione di riflettere sull'importanza delle Comunioni ben fatte. Se la nostra vita di cristiani ci sembra ben spesso pesante e difficile, è perché non sappiamo prendere la forza necessaria dove Dio ce l'ha lasciata; e questa forza Dio ce l'ha lasciata nell'Eucaristia.

Ma se ci confessiamo regolarmente, ci comunichiamo spesso e con fervore, allora finiremo per capire la verità di queste parole che Gesù disse ai suoi Apostoli: "*Venite a me, voi tutti che siete affaticati e stanchi ed Io vi ristorerò*".

L'OSSERVATORE ROMANO

Nello spirito espresso in Sodalitium, n. 36, pag. 70, proseguiamo l'esame dell'insegnamento di Giovanni Paolo II (che non è, lo ricordiamo, espressione dell'insegnamento della Chiesa) durante i primi mesi del 1994.

Europa ed Italia: non cristiane ma democristiane!

Il corrente anno 1994 ha porto l'occasione a Giovanni Paolo II di riferirsi sovente alla vita politico-religiosa dell'Italia e dell'Europa, sia profittando di ricorrenze della Seconda Guerra Mondiale (come il discorso sulla battaglia di Montecassino), sia a causa dell'attuale svolta politica italiana (più apparente, invero, che reale). Premettiamo, innanzitutto, che, al contrario dei laicisti di ogni risma, non neghiamo, ed anzi rivendichiamo, alla Gerarchia Ecclesiastica il diritto ed il dovere di pronunciarsi, alla luce della fede e della morale cristiana, sui fatti storici come sull'attualità politica delle nazioni. Non ci anima quindi il sofisma secondo il quale "i preti non dovrebbero fare politica" oppure "il Papa dovrebbe occuparsi d'altro". Quello che è preoccupante è piuttosto la visione liberale e democristiana di Giovanni Paolo II, in contrasto con la dottrina sociale della Chiesa.

Iniziamo la nostra analisi dalla **"Lettera di Giovanni Paolo II ai Vescovi italiani"** del 6 gennaio 1994, intitolata: "Le responsabilità dei cattolici di fronte alle sfide dell'attuale momento storico. Appello ad una grande preghiera per l'Italia" (cf. *L'Osservatore Romano.* Documenti. 13 gennaio 1994). Una grande preghiera per l'Italia è senza dubbio opportuna, ma sconcertano le considerazioni che l'accompagnano. Nel n. 1 del documento, si rende testimonianza alle tre eredità dell'Italia: quella della fede, quella della cultura, quella dell'unità "*maturata nel corso del XIX secolo*" come unità politica. Giudizio positivo per la storia dell'Italia laica anche nell'udienza **ai membri della Banca d'Italia** (O. R., 28 gennaio 1994, pag.5, n. 2): "*Da quando ha raggiunto, nel secolo scorso, la sua unità politica, l'Italia ha compiuto enormi progressi, degni della sua storia*". Un cattolico non può accettare il giudizio implicitamente positivo dato all'unità d'Italia come si è realizzata nel secolo scorso, in violenta opposizione alla Chiesa ed alla più autentica tradizione italiana, e come tuttora è realizzata... Dopo aver accennato al "crollo" del comunismo (tutto da verificare) nel n. 2, si auspica la "*edificazione di una nuo-*

va Europa" (n. 3). Su quali basi? "*In convinta adesione a quegli ideali che, nel recente passato, hanno ispirato e guidato statisti di grande levatura, quali Alcide De Gasperi in Italia, Konrad Adenauer in Germania, Maurice Schuman in Francia, facendone i padri dell'Europa contemporanea. Non è significativo che, tra i principali promotori dell'unificazione del continente, vi siano uomini animati da profonda fede cristiana? Non fu forse dai valori evangelici della libertà e della solidarietà che essi trassero ispirazione per il loro coraggioso disegno?*". Lo stesso concetto è espresso nel **Messaggio ai Polacchi per il 50° della battaglia di Montecassino** (O. R., 19 maggio 1994, pagg. 4-5, n. 4) e ne **La grande preghiera per l'Italia e con l'Italia** del 15 marzo (Meditazione di Giovanni Paolo II alla concelebrazione eucaristica con i Vescovi italiani..., O. R. Documenti, 15/3/94) ove, al nome di De Gasperi, viene aggiunta "*quella figura carismatica che fu il sindaco di Firenze Giorgio La Pira*" (n. 8). Questi, secondo il "magistero ordinario" di Giovanni Paolo II, i migliori interpreti della dottrina sociale della Chiesa! Dottrina che avrebbero messo in atto in Italia: "*ispirandosi ai valori cristiani, hanno contribuito a governare l'Italia nel corso di quasi mezzo secolo,* ***acquistando innegabili meriti verso il Paese ed il suo sviluppo...***" (Lettera ai Vescovi, n. 6). Quali sono questi meriti? "*Un bilancio onesto e veritiero degli anni del dopoguerra ad oggi non può dimenticare però tutto ciò che i cattolici, insieme ad altre forze democratiche* [ovvero i partiti laico-massonici, liberale e repubblicano, ed i socialisti!] *hanno fatto per il bene dell'Italia. Non si possono dimenticare cioè tutte quelle significative realizzazioni che hanno portato l'Italia ad entrare nel numero dei sette Paesi più sviluppati del mondo, né si può sottovalutare o scordare il grande merito di aver salvato la libertà e la democrazia*" (n. 6). È notevole che, in 50 anni, i "meriti" politici citati da Giovanni Paolo II, di un partito (non confessionale, si badi bene) di ispirazione cristiana, siano puramente di ordine materiale (e anche su di essi ci sarebbe da discutere). In realtà, come ha sottolineato il filosofo cattolico Del Noce, l'Italia si è scristianizzata proprio sotto 50 anni di governo di un partito di sedicente ispirazione cristiana. Un partito ed una corrente ideologica, in realtà, laicista, liberale, progressista, erede di Lamennais, di Sangnier, di Murri, tutti condannati dalla Chiesa. Un partito responsabile, in Italia, di una Costituzione atea, delle firme alle leggi sul divorzio e sull'aborto ecc. Un partito ed un pensiero che non sono altro che il "modernismo sociale" condannato da Pio XI. Ma l'abbandono della dottrina sociale della Chiesa da parte di Giovanni Paolo II traspare anche dai dettagli, come la condanna, nel n. 7, delle "*tendenze corporative*" (dove "corporativo" è per lui sinonimo di egoismo; qual distanza da Leone XIII!) o la citazione del "*compianto Presidente Pertini*", il primo capo di Stato italiano pubblicamente ateo. E grave è la falsificazione storica nella "Grande preghiera..." (n. 5) nell'attribuire a "Gregorio VII" (scanonizzato... inavvertitamente?) la teoria dell'indipendenza e autonomia tra Stato e Chiesa affermata dal Vaticano II, quando San Gregorio VII era per la dipendenza (per lo meno indiretta) dello Stato dalla Chiesa! Il fatto è che Giovanni Paolo II è un grande estimatore delle democrazie occidentali, ritenute l'unica forma di governo possibile. Nel discorso ai Polacchi sulla vittoria di Montecassino (che per la popolazione italiana, stuprata ed uccisa dalle truppe alleate marocchine, e per l'antico monastero sacrilegamente, empiamente ed inutilmente distrutto dagli "alleati", fu una sconfitta atroce) dichiara: "*Essa è stata lo scontro di due progetti: uno tendente, sia in Oriente che in Occidente, allo sradicamento dell'Europa dal suo passato cristiano (...), l'altro teso a difendere la tradizione cristiana dell'Europa e lo spirito europeo*" (n. 4), naturalmente... radendo al suolo un monastero occupato solo da monaci e civili! Il rifiuto del totalitarismo pagano e del totalitarismo marxista non deve farci attribuire alle democrazie liberal-massoniche che combatterono a Montecassino una qualsiasi difesa della "tradizione cristiana"... a meno che non si identifichino, con Maritain e Montini, la tradizione cristiana con princìpi delle rivoluzioni inglese, americana e francese, ovvero coi princìpi delle logge massoniche oggi purtroppo trionfanti, anche mediante quelle "*esigenze di una crescente mondializzazione delle dinamiche finanziarie*" che, secondo Wojtyla (e non solo lui!) sono da assecondare! (ai membri della Banca d'Italia, n. 4).

Un orizzonte puramente terreno

Udienza a nove Ambasciatori in occasione della presentazione delle lettere credenziali, il 13 gennaio 1994 (O. R., 14/1/1994, pag. 5). Giovanni Paolo II, riferendosi "*ai Paesi più giovani*", afferma: "*Essi desiderano costruire un futuro di libertà e di autodeterminazione* ***in***

accordo con le proprie tradizioni *culturali e* ***religiose***". E se le "tradizioni religiose" di questi Paesi non sono cristiane, che ci sta a fare la Chiesa? Dovrà andare contro i legittimi desideri dei "Paesi più giovani" predicando una nuova "tradizione religiosa"? Non pare. "*La Santa Sede* - spiega Giovanni Paolo II - *cerca, in modo consono alla natura e alla missione specifiche della Chiesa,* ***di servire l'umanità*** *proprio promuovendo questa indispensabile cultura di cooperazione e solidarietà, basata sul rispetto per le verità di ordine morale, sulla sollecitudine verso l'autentico sviluppo umano e la difesa della dignità umana*". Un orizzonte puramente umano e filantropico, riduttivo se non falsificante della "missione specifica della Chiesa", che per giunta dev'essere sempre condito con salsa ecumenica: "*Li invito* - aggiunse Giovanni Paolo II lo stesso giorno parlando all'Ambasciatore del Mali dei cristiani di questo Paese - *ad essere dei dinamici testimoni del Vangelo,* ***nel rispetto delle credenze altrui****, ed a stringere dei legami di amicizia gli uni con gli altri (...). Mi auguro che un tale* ***dialogo****, sempre più costruttivo, si sviluppi tra di essi ed i loro compatrioti musulmani, come pure con gli appartenenti ad altre confessioni o coloro che praticano le religioni africane tradizionali"* (pag. 5, traduzione dal francese). Del tutto simili le parole rivolte agli altri Ambasciatori dal "Servitore dell'Uomo", Giovanni Paolo II.

Democrazia, ora e sempre

Dall'udienza al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno (15 gennaio 1994; O. R., 16/1/94, pagg. 4 - 7): "*Numerosi popoli hanno manifestato nuovamente le loro legittime rivendicazioni* ***pluraliste e democratiche****. È una realtà* ***positiva****, di cui dobbiamo tener conto.* ***Non possiamo tornare indietro!*** *(...) Il Sud Africa ha coraggiosamente superato gli ultimi ostacoli creati dai riflessi razziali, per fondare una società plurietnica dove ognuno dovrebbe sentirsi responsabile della felicità dell'altro. Nel vicino Oceano Indiano, il Madagascar ha saputo effettuare pacificamente la transizione verso una società democratica.* ***Ci auguriamo che questi esempi siano contagiosi*** *(...) Speriamo anche che il processo di democratizzazione avviato nel Gabon non venga frenato (...)"* (n. 5). Giovanni Paolo II è l'apostolo... della democrazia, anche quelle col pugno chiuso (cf. il saluto abituale del nuovo capo di Stato sudafricano, Mandela) ed i "collari di fuoco". Dure e ripetute le condanne al razzismo ed al nazionalismo (cf. n. 6 e 7), il che è giusto, ma per favorire delle società plurietniche ed egualitarie, il che è sbagliato: *"quando gli Stati non sono più uguali, le persone finiscono anch'esse per non esserlo più"* (n. 7); *"il mondo non potrà conoscere adesso il tempo delle esclusioni! È al contrario il tempo dell'incontro e della solidarietà fra l'Est e l'Ovest, fra il Nord e il Sud"* (n. 9). Il Governo Unico Mondiale è alle porte, spacciato per cristianesimo. Poco o nulla sui paesi in cui i cattolici sono perseguitati o uccisi, anzi, solo elogi per la Cina. Dove, come tutti sanno, c'è una grande democrazia...

Neocatecumenali

Molti autori, anche tra gli aderenti al Vaticano II, hanno pubblicamente denunciato le numerose eresie neo-luterane e giudaizzanti del cosiddetto "Cammino Catecumenale", fondato da Kiko e Carmen (cf. le opere di p. Enrico Zoffoli, passionista ed ex-docente alla Pontificia Università Lateranense, nonchè le 20 puntate finora dedicate a questi nuovi eretici da don Villa su *Chiesa viva*, Via Galilei 121, 25123 Brescia). Eppure Giovanni Paolo II ha approvato il "Cammino" e lo ha pubblicamente elogiato numerose volte. L'ultima il 17 gennaio (O. R. 17-18/1/94, pag. 6). *"Il vostro Cammino intende attingere allo spirito del Concilio Vaticano II, per offrire un esempio di nuova evangelizzazione che dà speranza alla Chiesa alla vigilia del terzo millennio cristiano. Vostro merito è l'avere riscoperto una predicazione cherigmatica che invita alla fede anche i lontani, realizzando un itinerario post-battesimale secondo le indicazioni dell'Ordo initiationis Christianæ Adultorum, richiamate dal Catechismo della Chiesa Cattolica (cfr. n. 1231)"*

Giovanni Paolo II e Kiko Arguello
fondatore dei neocatecumenali

(n. 2). Un quesito a Padre Zoffoli (e non solo a lui): come può la Chiesa, per mezzo di un legittimo successore di Pietro, approvare e raccomandare un movimento che, come Lei ha dimostrato, è eretico? Cosa si può rispondere a quei catecumenali eretici, che ribattono ai nostri argomenti mettendo in avanti le parole di Giovanni Paolo II? Non potrebbero dire a ragione che sono stati ingannati dal Papa e dalla Chiesa, il che è impossibile? In una parola: l'approvazione del "Cammino Catecumenale" non pone perlomeno dei dubbi sull'Autorità di Giovanni Paolo II?

Rispetto e dialogo con le religioni dei sacrifici umani

La dichiarazione conciliare *Nostra Ætate* (28 X 1965) ha stabilito quali siano i rapporti tra la "Chiesa cattolica" e le religioni non cristiane: rispetto e dialogo (n. 2). ("Rispetto" significa, per il dizionario Zingarelli, "sentimento nato da stima o da considerazione verso persone ritenute superiori, verso princìpi o istituzioni"). I documenti che commentiamo non sono altro che una applicazione del Concilio Vaticano II. Innanzitutto, la lettera del *Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso* ai Presidenti delle Conferenze Episcopali di Asia, America e Oceania, intitolato **"Attenzione Pastorale alle religioni tradizionali"** (23 XI 1993, O. R., 21 gennaio 1994, pag. 7). Cosa sono mai queste "Religioni tradizionali" di cui non troverete traccia nella Scrittura o nella Tradizione della Chiesa? Sono quelle religioni un tempo chiamate **pagane o idolatre.** Ma "alcuni nomi (per esempio paganesimo, feticismo) hanno un significato negativo e oltre a ciò non descrivono realmente il contenuto delle stesse" (n. 2). Ci vuole un nome "positivo" (Religione Tradizionale, Popolare, Indigena) per delle religioni che non sono più considerate come idolatre. Sì, la Bibbia... non aveva ragione! Sono arrivati i sociologi e gli etnologi vaticani a spiegarci che questi ex-pagani "hanno in genere una **chiara** credenza in un unico Dio" (n. 3). Sono, quindi, monoteisti! Benché credano anche negli "spiriti", che alcuni chiamano "dèi" o "divinità", e negli antenati. E benché "il culto si rivolga in generale agli spiriti e agli antenati e alle volte a Dio. (...) Il timore degli spiriti maligni o degli antenati motiva molti atti di culto" (n. 3). Quindi, di Dio si occupano pochino, e preferiscono render culto agli dèi ed ai demoni (o spiriti maligni). La "Parola di Dio", di cui, dopo il Concilio, ci si riempe tanto la bocca, non dice forse che dèi e demoni sono la stessa cosa? ***"Tutti gli dèi delle genti son demoni"*** (Ps. 95, 5). E san Paolo, l'Apostolo per eccellenza, non diceva ai pagani convertiti di Corinto che ***"quel che sacrificano i Gentili lo immolano ai demoni, non a Dio"*** (1 Cor. 10, 20)? Tanto più che tra le "ombre" o gli "elementi negativi" delle "Religioni tradizionali" ci sono anche, per ammissione del documento stesso della "Santa Sede", i "sacrifici umani" (n. 5). Eppure, "la Chiesa rispetta le religioni e le culture dei popoli" (n. 8) e "con coloro che aderiscono alla religione tradizionale e non desiderano ancora diventare cristiani, il dialogo deve essere inteso nel senso ordinario di incontro, comprensione reciproca, scoperta dei semi del Verbo in queste religioni e ricerca comune delle volontà di Dio" (n. 9). E noi che pensavamo che bisognasse semplicemente annunciare il Vangelo e, se non si è accolti, si dovesse scuotere la polvere dai calzari "in testimonianza contro di loro" (cfr. Mt 10, 14; Mc 6, 11; Lc 9, 5). Il cardinale Arinze, firmatario del documento, ed il Concilio stesso, obbietteranno che anche nel paganesimo c'è qualcosa di "nobile, vero e buono" (n. 8). Certamente, giacché il Male assoluto non esiste ed ogni male consiste in una privazione di bene: anche il diavolo ha qualche cosa di "nobile, vero e buono" (la natura angelica creata da Dio). Il che non ci autorizza ad avere stima e rispetto verso di lui o a instaurare con lui un dialogo. Si potrà obbiettare altresì che la religione cristiana non ha rifiutato gli apporti positivi della cultura classica greco-romana. Perché non compiere il medesimo processo di ***"inculturazione"*** con le civiltà con le quali viene a contatto il Vangelo? Si tratta di una vecchia questione che la Chiesa risolse, sostanzialmente, condannando i "riti cinesi" ideati dai missionari gesuiti del XVII secolo.

Il termine "*inculturazione*" non si ritrova nel Vaticano II, ma se ne ritrova l'idea (particolarmente in *Gaudium et Spes* e *Ad Gentes*). Ora, la *Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti* ha emanato la "IV Istruzione per una corretta applicazione della Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia (nn. 37-40)" intitolata ***"La liturgia romana e l'inculturazione"*** (25 gennaio 1994, O. R. 30 marzo 1994, pagg. 6-9). Un esempio pratico riassumerà il lungo documento che non possiamo, come vorremmo, commentare dettagliatamente: le danze tribali che tutti hanno potuto osservare

durante le "Messe" del Sinodo Africano, sono solo l'applicazione del numero 42 dell'Istruzione che autorizza nella liturgia il "battito delle mani", il "movimento ritmico del corpo", i "movimenti di danza dei partecipanti".

Quali gli errori dell' "inculturazione"? Innanzitutto, pensare che il processo di cristianizzazione di una cultura pagana possa essere decretato a tavolino; esso è un fatto spontaneo che nasce dalla vita e non dalle decisioni dei burocrati vaticani. In seguito, e soprattutto, il presupposto che tutte le culture abbiano la medesima dignità e la medesima possibilità di conciliarsi col cristianesimo. È, in fondo, l'errore neomodernista condannato da Pio XII in *Humani Generis* a proposito della filosofia: l'opera di cristianizzazione di quella aristotelica operata da San Tommaso non è ripetibile con le altre filosofie. Similmente per le culture diverse, di cui la filosofia è un aspetto. Certo, il cristianesimo non è sottomesso ad una cultura, in quanto è cattolico, cioè universale. Tuttavia, è Dio che ha scelto un popolo, quello ebraico, per affidargli la Rivelazione. E Dio stesso ha scelto Roma per essere la sede del Suo Vicario in terra. La Chiesa è romana. Pretendere che essa è bantù quanto è romana non è conforme alla volontà di Dio. Malgrado le affermazioni contrarie del documento vaticano (nn. 46-51) il risultato dell' "inculturazione" è la "ri-paganizzazione" di popoli già convertiti al cattolicesimo, coi bei risultati che si vedono oggi in Rwanda.

Il 10 aprile Giovanni Paolo II "ha presieduto nella Basilica Vaticana alla solenne concelebrazione eucaristica [con balli e danze!] per l'apertura dell'**Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi**" (O. R., 11-12 aprile 1994, pag. 5) ribadendo la centralità del Vaticano II (n. 5) e dell'ecumenismo (n. 8). Quali sono i frutti del Sinodo? Il noto missionario padre Gheddo li commenta per noi: **"La Chiesa di Roma apre le porte allo stregone".** «Il tema che più colpisce per la sua novità - scrive p. Gheddo - è il "dialogo con la religione tradizionale" (...). "Un dialogo strutturato attorno all'eredità religiosa - dice il messaggio finale del Sinodo - è fortemente raccomandato dalle nostre Chiese locali **con i garanti dei nostri valori culturali e della nostra religione tradizionale**". **I "garanti" sono i cosiddetti "stregoni" e gli "antenati" vivi e defunti**». Il risultato? Ce lo dice - tutto contento - lo stesso p. Gheddo: "In Africa la grande maggioranza dei cristiani va a Messa la domenica ma poi frequenta anche il culto tradizionale" (*La Voce*). Aspetteremmo invano che il Sinodo, di cui *"il Concilio Vaticano II è la principale fonte di ispirazione"* (Giovanni Paolo II), ricordi ai cattolici africani quanto disse San Paolo a quelli di Corinto: "non potete bere il calice del Signore ed il calice dei demonii, non potete partecipare alla mensa del Signore e a quella dei demonii" (I Cor. X, 21). Non c'è più lo zampino del diavolo, per il Vaticano II, nell' ex-idolatria, ora "religione tradizionale". E gli africani non hanno più il diritto di diventare veramente cristiani, liberandosi, come i nostri antenati, dalle tenebre del paganesimo.

1994: Anno della famiglia o dell'Androgino primitivo? (*Prima parte*)

Il 2 febbraio 1994 Giovanni Paolo II ha scritto una **"Lettera alla Famiglie"** rivolta *"a ogni famiglia concreta di qualunque regione della terra (...) ad ogni famiglia, 'cellula' vitale della grande ed universale 'famiglia' umana"* (n. 4) *"ai fratelli e sorelle, ai quali ci unisce la **comune** fede in Gesù Cristo, anche se non sperimentiamo ancora la piena comunione voluta dal Salvatore (cf. Lumen gentium, 15); a tutti coloro che, partecipando alla **fede** di Abramo, appartengono **come noi** alla grande comunità dei credenti in un unico Dio (cf. Lumen gentium, 16); a coloro che sono eredi di altre tradizioni spirituali e religiose; a ogni uomo e donna di buona volontà"* (n. 23). Il testo latino è stato pubblicato dall'Osservatore Romano (23 febbraio 1994, pagg. 1-9) con un annesso *Documento* contenente la traduzione italiana. Si tratta, commenta *L'Osservatore* (pag. 1) di una novità: è "la prima volta che un Pontefice si rivolge alle famiglie direttamente senza passare per la mediazione dei Vescovi (...)". L'occasione di questa lettera è data dall' "Anno Internazionale della Famiglia" proclamato dall'entità para-massonica nota come ONU. *"La Chiesa saluta con gioia l'iniziativa promossa dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (...) Del resto non è la prima volta che la Chiesa fa propria una iniziativa internazionale dell'ONU. Basti ricordare, per esempio, l'Anno Internazionale della Gioventù, nel 1985. Anche in questo modo essa si fa presente nel mondo, realizzando l'intenzione cara a Giovanni XXIII ed ispiratrice della Costituzione conciliare Gaudium et spes"* (n. 3).

Tuttavia, chi ha seguito le cronache di questi giorni sa come Giovanni Paolo II abbia ripetutamente condannato, con parole anche molto dure, il programma di diffusione

della "contraccezione" elaborato dall'ONU stesso e dal governo degli Stati Uniti, nonché la risoluzione del Parlamento Europeo in favore dell'omosessualità. Anche la **Lettera** presenta parole molto forti contro chi, con *"mezzi molto potenti"* punta *"alla disgregazione delle famiglie"* presentando come *"regolari ed attraenti (...) situazioni che di fatto sono irregolari"* (n. 5), contro i *"fautori di una falsa civiltà del progresso"* (n. 11), contro *"il cosiddetto 'sesso sicuro' propagandato dalla 'civiltà tecnica'" (n. 13),* contro *"le premesse 'illuministiche'"*, contro *"la società cosiddetta 'progressista'"* (n. 15), contro le *"tentazioni di una apparente e falsa modernità"* (n. 17), contro *"l'esperienza di un nuovo manicheismo"* ed il *"razionalismo moderno"* che *"non sopporta il mistero"* (n. 19), contro *"la nostra civiltà (...) una civiltà malata, che genera profonde alterazioni nell'uomo"* e *"la moderna cultura di massa"* (n. 20), contro la *"cultura del godimento"* per la quale *"il frutto benedetto del tuo grembo (Lc 1, 42) diventa in un certo senso un 'frutto maledetto'"*, contro *"il cosiddetto stato di diritto"* che ha legalizzato l'aborto (n. 21) creando una *"vera civiltà della morte"*, contro, infine, le *"istituzioni sociali, Governi e Organizzazioni internazionali"* che non hanno accolto i bambini nascituri (n. 22). Giovanni Paolo II tradizionalista e antimoderno? Certamente; ma come certi *fratelli* che non esitano anch'essi a sostenere la *Tradizione* andata smarrita nel mondo moderno... (Li conoscete?).

Se difatti Giovanni Paolo II ribadisce sostanzialmente le conclusioni della morale cattolica, lo fa adducendo delle motivazioni del tutto estranee all'insegnamento della Chiesa e consone piuttosto alla propria filosofia personalista e, addirittura, a certi miti esoterici. Non crediamo di esagerare.

Innanzitutto, perché Giovanni Paolo II si occupa della famiglia? Perché, come già disse nell' "enciclica" *Redemptor hominis*, ***"l'uomo è la via della Chiesa"*** (n. 1) (pensavamo che Cristo fosse "la via"...). Ora, quella della famiglia, è la *"via comune"* che percorre l'uomo. *"L'insieme degli uomini che vivono nel mondo"* [di qualunque religione o irreligione essi siano] compongono, infatti, un'unica *"famiglia umana"* unita col Figlio di Dio! ***«Il mistero divino dell'Incarnazione del Verbo è dunque in stretto rapporto con la famiglia umana. Non solamente con una, quella di Nazaret, ma in qualche modo con ogni famiglia, analogamente a quanto il Concilio Vaticano II afferma del Figlio di Dio, che nell'Incarnazione "si è unito in un certo modo ad ogni uomo"*** *(Gaudium et spes, 22)»* (n. 2). Quindi, anche la famiglia è la via della Chiesa, poichè ogni famiglia è unita a Cristo! (La frase di *Gaudium et spes*, 22 è prediletta da Giovanni Paolo II che la cita più volte). Da qui l'indizione dell' *"Anno della Famiglia"*, "Famiglia" ribattezzata dal Vaticano II (*Lumen gentium*, 11) ***"chiesa domestica"*** (n. 3) e, quindi [!], in quanto "chiesa", "Sposa di Cristo" (n. 19). Ma questa famiglia-chiesa domestica-sposa di Cristo sembra essere, come abbiamo visto, ***"ogni famiglia concreta (...) 'cellula' vitale della grande ed universale 'famiglia umana'"*** (n. 4). Tutti i membri della "famiglia umana" sarebbero pertanto *"fratelli e sorelle"* (come lo esprimerebbero le parole *"Padre Nostro"*) in quanto creati dal Padre e redenti dal Figlio (cf. n. 4). Continuamente, Giovanni Paolo II confonde (o non distingue) ciò che è comune a tutte le creature e ciò che è proprio solo a chi è effettivamente redento dalla Grazia di Dio ed elevato alla vita sovrannaturale nella quale, solamente, diventiamo "figli adottivi di Dio" e, pertanto, "fratelli e sorelle" tra noi in quanto figli dello stesso Padre. Finisce così l'introduzione della *Lettera* ed inizia il primo capitolo intitolato, con espressione montiniana, ***"La Civiltà dell'Amore"***. Se l'introduzione ci ha sconcertato, che dire del cuore della *"Lettera"* che ora commenteremo?

Giovanni Paolo II, nel n. 6, pone il fondamento di tutte le sue riflessioni sulla famiglia e sulla persona umana: *«La chiave interpretativa* - scrive - *sta nel principio dell' 'immagine' e della 'somiglianza' di Dio (...) "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza"*

Giovedi 7 aprile: Giovanni Paolo II, commemora in Vaticano "l'Olocausto"

(Gn 1, 26)». Che il primo uomo sia stato creato a immagine e somiglianza di Dio, è indiscutibile, perché divinamente rivelato. Ma in cosa consiste esattamente questa immagine e somiglianza? Le creature irrazionali non sono a immagine e somiglianza di Dio: vi è in esse solo un **vestigio** del Creatore (I, 93, 2). Le creature angeliche innanzitutto (I, 93, 3) e poi anche gli uomini sono a **immagine** di Dio (*imago creationis*) non nel corpo ma nell'anima intellettuale (I, 93, 6). L'essenza dell'anima umana è immagine dell'unità della natura divina, le potenze, della trinità delle Persone. Angeli e uomini possono poi essere a **somiglianza** di Dio nella Grazia, che è come una seconda creazione (*imago recreationis*), questa volta sovrannaturale, che diventerà consumata nella Gloria (*imago similitudinis*). Questa somiglianza non è comune a tutti gli uomini (I, 93, 4), ma solo a quelli che sono in grazia di Dio: può essere acquistata, ma anche perduta. Infine, l'uomo e la donna sono ad immagine di Dio per quel che riguarda il principale (l'anima spirituale e le sue potenze) ma solo l'uomo (*vir*) lo è per quel che riguarda gli aspetti secondari. In questo senso San Paolo afferma che ***"l'uomo è immagine e gloria di Dio, la donna invece è gloria dell'uomo"*** (per questo l'uomo deve pregare a capo scoperto e la donna col capo velato) perchè ***"non viene l'uomo dalla donna, ma la donna dall'uomo; nè fu fatto l'uomo per la donna, ma la donna per l'uomo"*** (1 Cor. 11, 9). È questo, molto riassunto, l'insegnamento di San Tommaso, specialmente nella questione 93 della prima parte della Somma Teologica, ove parla espressamente dell'immagine di Dio nell'uomo.

Cosa insegna, invece, Karol Wojtyla? «*Prima di creare l'uomo, il Creatore quasi rientra in se stesso per cercarne il modello e l'ispirazione nel mistero del suo Essere che già qui si manifesta in qualche modo come il 'Noi' divino. Da questo mistero scaturisce, per via di creazione, l'essere umano: "Dio* ***creò l'uomo a sua immagine;*** *a immagine di Dio lo creò;* ***maschio e femmina*** *li creò" (Gn 1 27)».* Quel che noi riportiamo in grassetto, il testo della *Lettera* lo sottolinea col corsivo: Wojtyla vuol legare intenzionalmente le due pericopi, in modo tale che il testo risulti: **"Creò l'uomo a sua immagine; maschio e femmina"**. Il "Noi" divino, espressione della Trinità, sarebbe l'immagine della dualità maschio-femmina. **L'uomo assomiglierebbe a Dio nell'essere maschio e femmina!** Mascolinità e femminilità che, lo sappiamo, son destinate alla generazione: ed infatti il v. 28 della Genesi intima agli uomini di essere fecondi, di diventare padri e madri. Si obbietterà che anche gli animali sono "maschio e femmina" e che pertanto non nel corpo e nelle sue differenze sessuali ma nell'anima consiste l'immagine (imperfetta) di Dio? "*La paternità e maternità umane* - risponde Karol Wojtyla - *pur essendo biologicamente simili a quelle di altri esseri in natura, hanno in sé in modo essenziale ed esclusivo una 'somiglianza' con Dio, sulla quale si fonda la famiglia, intesa come comunità di vita umana, come comunità di persone unite nell'amore (communio personarum). Il 'Noi' divino costituisce il modello eterno del 'noi' umano;* ***di quel 'noi' innanzitutto che è formato dall'uomo e dalla donna,*** *creati a immagine e somiglianza di Dio"* (n. 6).

È chiaro che per Giovanni Paolo II la somiglianza tra Dio e l'uomo è soprattutto nella trinità delle Persone (il che è negato da San Tommaso negli articoli 5 e 6); il modello è Dio nelle tre Persone, la copia è la famiglia nelle (due) persone: uomo e donna (la terza sarà il figlio, frutto della paternità e maternità). Questo paragone, che può essere stiracchiato dai predicatori nella festa della Santa Famiglia, è stato però, a giusto titolo, criticato e condannato da Sant'Agostino e San Tommaso. Apriamo l'articolo 6, vi troveremo la seconda obiezione, che sembra tirata pari pari dalla "*Lettera alle famiglie"* di Giovanni Paolo II! **«Sta scritto: "Dio creò l'uomo a sua immagine, lo creò a immagine di Dio, li creò maschio e femmina" (Gn 1, 27). Ora, la distinzione tra maschio e femmina riguarda il corpo. Perciò l'immagine di Dio nell'uomo deve riguardare anche il corpo, e non solamente l'anima».** Risponde San Tommaso: «Come riferisce Sant'Agostino (*12 de Trin. c. 5*), alcuni ammisero nell'uomo l'immagine della Trinità, non rispetto a ciascun individuo, ma a più individui [della specie umana], affermando che "l'uomo fa pensare alla Persona del Padre; fa pensare a quella del Figlio ciò che deriva dall'uomo per generazione; e così dicono che la donna fa pensare alla terza Persona, cioè allo Spirito Santo, poichè essa è derivata dall'uomo, in maniera però da non essere figlio o figlia di lui". **La qual teoria appare assurda a prima vista.** Primo, perchè lo Spirito Santo verrebbe ad essere principio del Figlio, come la donna è principio della prole che nasce dall'uomo. Secondo, perchè ciascun uomo non sarebbe fatto che a immagine di una sola Persona. Terzo, perchè in questa ipotesi, la Scrittura avrebbe dovuto parlare dell'immagine di Dio nell'uomo soltanto dopo la produzione della prole». In una nota, Padre Centi o.p. ci

precisa che la dottrina condannata era "abbastanza diffusa tra i Padri greci quando S. Agostino prese a refutarla." e ne sarebbe autore Metodio di Olimpo. "La teoria - aggiunge p. Centi - **ha trovato favore in alcuni teologi moderni, nonostante la netta opposizione di S. Agostino e di S. Tommaso**". Uno di questi è certo Wojtyla. Egli stesso non si è detto discepolo di Solo'vev il quale, riprendendo dei concetti del cristianesimo orientale, **"mira ad includere l'elemento femminile nel divino, nel quadro di una riflessione gnostica e neoplatonizzante"**? (*cf. Sodalitium* n. 37, pag. 29).

Che Giovanni Paolo II voglia includere l'elemento femminile nella divinità appare ancor più probabile quando si constata come egli, per insinuarlo, giunga ad interpolare la Sacra Scrittura. Oltre a Genesi 1, 27, difatti, Giovanni Paolo II chiama in suo soccorso Efesini 3, 14-16…

Segue nel prossimo numero.

Recensione

EMMANUEL RATIER: *"Mystères et secrets du B'naï B'rith. La plus importante organisation juive internationale"*

INTRODUZIONE

Emmanuel Ratier ci presenta uno studio molto interessante sul *"B'naï B'rith"* ([1]). Su questo argomento non era stato scritto ancora nulla di così completo, dettagliato e nello stesso tempo ben documentato.

Era infatti molto difficile poter parlare del *"B'naï B'rith"*, poiché riguardo a quest'associazione non si trovava nulla, di "esposto al pubblico". Nulla, neppure alla Biblioteca Nazionale di Parigi, tranne tre modesti fascicoli del 1932.

Tuttavia, secondo l'"*Encyclopedia Judaica*" (1970), il *"B'naï B'rith"* costituisce "la più antica e la più numerosa organizzazione giudaica di mutuo soccorso, organizzata in logge ed in capitoli in 45 nazioni. Il numero totale dei membri è di circa 500.000…".

Strano che un'associazione così importante, fondata negli USA nel 1843, non abbia mai pubblicato nulla su di sé…

Se si consulta la collezione delle riviste, che per legge devono essere esposte in quattro esemplari alla Biblioteca Nazionale ogni volta che appaiono, si constata che il *"B'naï B'rith"* non ha mai effettuato tale deposito, pur essendone obbligato per legge.

Malgrado questa precauzione, l'Autore dello studio presentato dal Ratier, ha potuto consultare una certa parte delle pubblicazioni del *"B'naï B'rith"* americano ed europeo. In questo articolo mi sono limitato a recensire tale libro, cui rimando il lettore per eventuali consultazioni di citazioni fatte nell'opera stessa.

FONDAZIONE

Il 13 ottobre 1843 il *"B'naï B'rith"* fu fondato al Caffé Sinsheimer, nel quartiere di Wall Street, a New York. Allora fu chiamato *"Bundes-Brueder"* (che significa "Lega dei fratelli"), nome tedesco a causa dell'origine dei fondatori ebrei-tedeschi, che parlavano soltanto il tedesco o l'yiddish.

Il *"B'naï B'rith"* è pertanto una delle più antiche associazioni americane ancora esistenti. Il fondatore, Henry Jones, cercò dei cofondatori reclutandoli presso la Sinagoga, di cui era uno dei principali responsabili. Il *"B'naï B'rith"* stesso riconosce inoltre che almeno quattro dei suoi fondatori erano massoni ([2]). L'Ordine del *"B'naï B'rith"*, per libera scelta dei fondatori, era riservato ai soli ebrei.

I fondatori volevano creare un Ordine che avrebbe dovuto essere il mezzo per unire gli ebrei d'America ed "illuminare" così "come un faro il mondo intero". Un mese dopo la creazione dell'Ordine, si decise che la sede sarebbe stata a New York; il locale scelto per fondare la prima Loggia di New York, non fu una sala della Sinagoga, ma il tempio massonico situato all'angolo di *Oliver Street* e *Henry Street*, proprio per mostrare la sua origine massonica.

I fondatori decisero di cambiare nome all'associazione, stimando che un Ordine ebraico dovesse avere un nome ebraico. Conservarono così le iniziali B. B., ma cambiarono il nome dell'Ordine, che da *"Bundes-Brueder"* (Lega dei Fratelli) divenne *"B'naï B'rith"* (Figli dell'Alleanza). Il motto dell'Ordine era: "Benevolenza, Amore fraterno ed Armonia".

Si scelse perciò come simbolo dell'Ordine la *"menorah"*, il candeliere a sette bracci, che simboleggia appunto la luce.

FORMARE DEI QUADRI

Henry Jones intuì la necessità di una stretta unione della comunità ebraica americana, in

vista del suo futuro incremento, per l'arrivo di un sempre crescente numero di emigranti, e quindi il bisogno di un'organizzazione che provvedesse alla loro sistemazione ed al loro sostentamento; seppe unire i princìpi religiosi del Giudaismo a quelli filantropici di mutuo soccorso della Massoneria. Il disegno di Jones era quello di selezionare tra gli immigrati i migliori elementi, per costituire i "quadri" o le *élites* indispensabili al ruolo che il Giudaismo americano avrebbe dovuto avere nel mondo intero: essere il sacerdote dell'umanità posta al suo servizio, come "noachida" o proselite della porta! Per far questo bisognava conservare il carattere religioso del Giudaismo, ma nello stesso tempo evitare ogni disputa teologica.

Ora la Sinagoga, che in America era profondamente divisa, non poteva compiere quest'opera: la Loggia doveva quindi interporsi ed unificare ciò che le dispute sinagogali avevano diviso. Il *"B'naï B'rith"* avrebbe dovuto essere il grande educatore degli ebrei americani, per poterli innalzare al rango che compete loro: essere il faro dell'umanità! Esso aveva quindi una duplice funzione: essere un bastione contro la secolarizzazione e la perdita dell'identità ebraica; e nello stesso tempo evitare ogni pericolo di divisione, a causa delle dispute teologiche. Per favorire quest'unione degli ebrei l'Ordine, rifacendosi ai princìpi della Massoneria, si poneva al di sopra dei partiti e delle correnti teologiche ebraiche. Esso divenne il centro di tutti gli affari del mondo ebraico americano ed il punto d'incontro degli ebrei liberali ed ortodossi. Grazie alla sua caratteristica pluralista, non esclusivista, il *"B'naï B'rith"* riuscì ad unire ciò che la Sinagoga aveva diviso.

Inoltre il *"B'naï B'rith"*, per poter mantenere intatta la sua vitalità, mostrò sempre una grande capacità di adattamento al mutare delle circostanze.

INFLUENZA POLITICA DEL "B'NAÏ B'RITH"

Nell'ambito dei suoi compiti di tutela delle minoranze ebraiche l'Ordine esercitò, tramite il canale della diplomazia americana, enormi pressioni in favore degli ebrei perseguitati in Russia, in Romania, in Germania ecc.

Nel 1903 per esempio, il presidente Roosevelt preparò insieme al *"B'naï B'rith"* una lettera di protesta da inviare allo Zar di Russia per condannare i *pogrom* russi. Le richieste contenute nella lettera, trasmessa dal Segretario di Stato americano, non furono accolte dallo Zar, il quale anzi, vedendo che gli ebrei capeggiavano i rivoluzionari russi, decise di sottomettere gli israeliti stranieri ad un regime speciale di passaporto, per poterli meglio sorvegliare. L'America fece nuovamente pressioni diplomatiche sullo Zar, ma Nicola II rifiutò ancora una volta di ricevere le proteste ebree. Il Gran Presidente del *"B'naï B'rith"* di quel tempo, Krans, ha scritto che uno dei membri del *"B'naï B'rith"* dichiarò in quell'occasione: "Se lo Zar non vuole dare al nostro popolo la libertà che esso desidera, allora una Rivoluzione installerà una Repubblica in Russia, mediante la quale otterremo i nostri diritti" ([3]).

Previsione o premozione?…

L'INFLUENZA ATTUALE DEL BNAÏ B'RITH

Negli USA le campagne presidenziali passano inevitabilmente attraverso le assemblee del *"B'naï B'rith"*, dove i candidati, sia democratici che repubblicani, vengono a porgere i loro messaggi di sostegno ad Israele. Per esempio nel 1953 il vice presidente Richard Nixon fu il principale oratore politico al banchetto della Convenzione, ed il presidente Dwight Eisenhower inviò un caloroso messaggio d'incoraggiamento alla Loggia. Eisenhower prese poi parte al banchetto per il 40° anniversario dell'A.D.L. (*Anti-Diffamation League of "B'naï B'rith"*), il "braccio armato" del *"B'naï B'rith"*. Mentre nel 1963, per i 50 anni dell'A.D.L., l'invitato d'onore fu il presidente John Kennedy. Alcuni mesi più tardi anche il nuovo presidente Lyndon Johnson fu invitato dall'Ordine. Per finire, il presidente del *"B'naï B'rith"*, Label Katz, incontrò in udienza privata Giovanni XXIII nel gennaio 1960. Tramite Jules Isaac (membro del *"B'naï B'rith"*) l'Ordine ha giocato un ruolo di primo piano nella preparazione del documento *Nostra Ætate* del Concilio Vaticano II.

IL B'NAÏ B'RITH E LA MASSONERIA

Oggi i membri del *"B'naï B'rith"* cercano di non parlare del loro legame con la Massoneria, ma abbiamo già visto come almeno quattro dei fondatori del *"B'naï B'rith"* erano massoni, che si riunivano in templi massonici.

Il Ratier esamina a questo scopo ciò che autori o riviste massoniche o filomassoniche scrivono del *"B'naï B'rith"*: Daniel Ligou, il *"Dictionnaire de la franc-maçonnerie"* (1932),

l'*"Almanach maçonnique de l'Europe"*, Jean-Pierre Bayard, la rivista *"Globe"*, secondo cui il *"B'naï B'rith"* è "il ramo ebraico della Massoneria" ([4]), Daniel Beresniak, la *"Guide de la vie juive en France"*, che parla, a proposito del *"B'naï B'rith"* di "Massoneria colorata di Giudaismo" ([5]), ed infine *"Tribune Juive"* secondo cui essi (*"B'naï B'rith"*) progettano di creare un tipo di "obbedienza massonica riservata ai soli ebrei" ([6]).

Da qualche decennio tuttavia, i dirigenti del *"B'naï B'rith"* stanno cercando di non far trasparire la specificità massonica del loro Ordine.

LA REGOLA DEL SEGRETO

Ufficialmente il *"B'naï B'rith"* avrebbe dovuto abbandonare la regola del segreto nel 1920, ma ancora nel 1936 Paul Goldman, presidente della prima Loggia di Londra, parlava, in un articolo che ne tratteggiava la storia, del segreto o silenzio sulle attività della Loggia.

Il Ratier spiega inoltre come vi siano nel *"B'naï B'rith"* delle "riunioni aperte" cui possono assistere anche i profani, e le "vere riunioni", chiuse o segrete, riservate ai soli fratelli.

IL CARDINALE DEL B'NAÏ B'RITH

Il 16 novembre 1991, il card. Albert Decourtray, Arcivescovo di Lione e Primate di Francia, riceveva il Premio internazionale dell'azione umanitaria del distretto XIX (Europa) del *"B'naï B'rith"* ([7]).

Nel discorso pronunciato per la consegna della medaglia ricordo a Decourtray, Marc Aron, presidente del *"B'naï B'rith"* francese, fece un'allusione molto interessante circa l'evoluzione delle relazioni tra gli ebrei e il Vaticano: "Poi venne Jules Isaac, un *"B'naï B'rith"*; il suo incontro con Giovanni XXIII è la punta dell'iceberg; il Vaticano II, *Nostra Ætate*, le direttive conciliari per lo sradicamento di ogni concetto antigiudeo nella catechesi e nella liturgia..." ([8]).

IL CARDINALE BEA

L'attitudine filoebrea del cardinale Bea gli valse l'accusa di essere un agente segreto del *"B'naï B'rith"*. Qualcuno, come ha riassunto Léon de Poncins, ha accusato Bea di essere d'origine ebrea, si sarebbe chiamato, Béja, o Béhar, ed avrebbe agito nel Concilio come agente segreto del *"B'naï B'rith"* ([9]). Ma non ci sono prove serie di ciò fino ad ora.

FREUD E IL B'NAÏ B'RITH

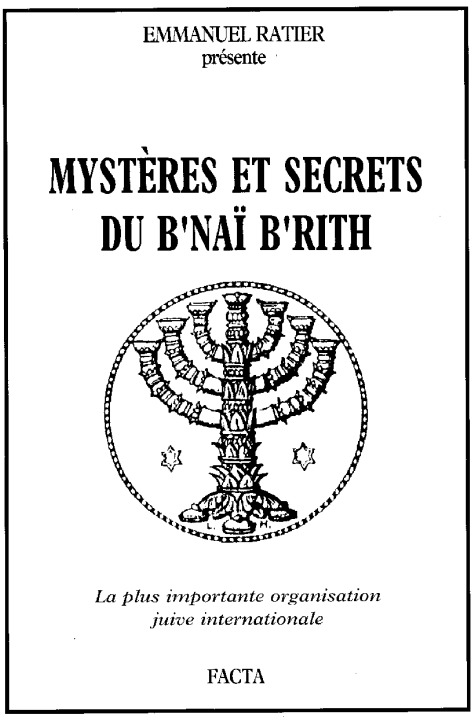
L'Autore scrive che Freud era un membro della Loggia del *"B'naï B'rith"* di Vienna e che il *"B'naï B'rith"* ha influito molto sullo sviluppo della psicanalisi, fondata sulla càbala giudaica ([10]).

IL B'NAÏ B'RITH E IL COMUNISMO

La domanda che il nostro Autore si pone è questa: vi fu opposizione o sostegno, da parte del *"B'naï B'rith"*, alla Rivoluzione comunista del 1917? Globalmente, leggendo la stampa del *"B'naï B'rith"*, si può dire che vi fu sostegno, senza che vi fosse alcuna paura per lo sviluppo della comunità israelitica russa, tranne le inquietudini per un'eventuale assimilazione degli ebrei nello Stato comunista ([11]) e le difficoltà per la pratica religiosa. Ma oltre questi due punti, non si trova, nella stampa del *"B'naï B'rith"* dell'epoca, nessuna condanna del regime dittatoriale comunista per la sua ideologia. Per quanto riguarda "l'eliminazione degli ebrei ortodossi, essa fu condotta dalla sezione ebrea del partito comunista... la *'Evsekzija'* (…) Si assistette perciò al triste spettacolo di ebrei, che spogliavano i loro propri fratelli" ([12]).

IL B'NAÏ B'RITH E IL SIONISMO

Il *"B'naï B'rith"* può essere definito un movimento pre-sionista. Fin dall'origine e



per sua natura, il *"B'naï B'rith"* è un Ordine d'ispirazione sionista, anche se nel 1843 questo termine non esisteva ancora.

Paul Goldman, presidente della Prima Loggia d'Inghilterra, scrisse nel 1936 un piccolo opuscolo sulla storia di tale Loggia. In esso sono contenute notizie molto importanti sull'influenza delle logge londinesi del *"B'naï B'rith"* nello sviluppo del Sionismo. "Nella Palestina - scrive il Goldman - ...il *"B'naï B'rith"* ha esercitato un ruolo unico, prima che il Sionismo ne facesse la base dello Stato ebraico" ([12 bis]). Nel 1865, ventitrè anni prima dell'Organizzazione sionista mondiale di Herzl, il *"B'naï B'rith"* organizzò una grande campagna d'aiuto alle vittime ebree di un'epidemia di colera in Palestina. Dopo di che l'Ordine non ha più smesso di sostenere finanziariamente le iniziative private in Israele (nel 1948, inviò più di quattro milioni di dollari in Israele).

Tuttavia a causa di una minoranza antisionista tra gli ebrei, il *"B'naï B'rith"*, che ha sempre cercato di evitare ogni *querelle* e divisione tra israeliti, non ha preso ufficialmente posizione (fino al settembre 1947) in favore delle tesi sioniste, pur difendendole e partecipando attivamente a tutte le conferenze sioniste.

IL B'NAÏ B'RITH FA RICONOSCERE ISRAELE

È stato il *"B'naï B'rith"* che ha provocato il riconoscimento (*de facto*) dello Stato d'Israele da parte del presidente americano Harry Truman, che era ostile ad un riconoscimento rapido d'Israele, e che a causa del suo "ritardismo" veniva accusato dai dirigenti sionisti di essere un traditore. Nessuno dei *leaders* sionisti era ricevuto, in quei frangenti, alla Casa Bianca. Tutti, tranne Frank Goldman, presidente del *"B'naï B'rith"*, che non riuscì però a convincere il Presidente. Allora Goldman telefonò all'avvocato Granoff, consigliere di Jacobson, amico personale del presidente Truman. Jacobson, un *"B'naï B'rith"*, pur non essendo sionista, scrisse tuttavia un telegramma al suo amico Truman, chiedendogli di ricevere Weizmann (presidente del Congresso Sionista mondiale). Il telegramma restò senza risposta, allora Jacobson chiese un appuntamento personale alla Casa Bianca. Truman lo avvisò che sarebbe stato felice di rivederlo, a condizione che non gli avesse parlato della Palestina. Jacobson promise e partì. Arrivato alla Casa Bianca, come scrive Truman stesso nelle sue "*Memorie*": «Delle grandi lagrime gli colavano dagli occhi... allora gli dissi: "Eddie, sei un disgraziato, mi avevi promesso di non parlare di ciò che sta succedendo in Medio Oriente". Jacobson mi rispose: "Signor Presidente, non ho detto neanche una parola, ma ogni volta che penso agli ebrei senza patria (...) mi metto a piangere" (…) Allora gli dissi: "Eddie, basta". E discutemmo d'altro, ma ogni tanto una grossa lacrima colava dai suoi occhi (...) Poi se ne andò» ([13]).

Ebbene poco tempo dopo, Truman ricevette Weizmann in segreto e cambiò radicalmente opinione, decidendo di riconoscere subito lo Stato d'Israele. Così il 15 maggio 1948 Truman chiese al rappresentante degli Stati Uniti di riconoscere *de facto* il nuovo Stato. E quando il Presidente firmò i documenti di riconoscimento ufficiale d'Israele, il 13 gennaio 1949, i soli osservatori non appartenenti al governo degli Stati Uniti erano tre dirigenti del *"B'naï B'rith"*: Eddie Jacobson, Maurice Bisyger e Frank Goldman.

IL COMPITO PIÙ ARDUO: IMPEDIRE L'ASSIMILAZIONE

Sappiamo già che il *"B'naï B'rith"* ha per scopo di unire gli israeliti, per far progredire l'umanità. L'Ordine cerca pertanto di sviluppare il carattere morale ed intellettuale dei propri correligionari; tuttavia, studiando meglio il problema, si può scorgere un certo "razzismo" ebreo in tali programmi.

L'Ordine dei "Figli dell'Alleanza" presuppone una fedeltà totale al Giudaismo, in quanto esso serve a rafforzare la coscienza ebraica. Uno dei compiti più alti dell'Ordine è di preservare il popolo ebreo da ogni pericolo di assimilazione da parte di altre nazioni e da una conseguente perdita d'identità.

La *"Lega Anti-Diffamazione"* (A.D.L.) scrive che essa "crede nell'integrazione, cioè nell'accettazione degli ebrei, come eguali. Ma che è opposta all'assimilazione: ossia alla perdita dell'identità ebrea (…) ([14]). Uno dei princìpi dell'Ordine è che «non vi è posto nel *"B'naï B'rith"* per un Fratello che tiene i suoi figli lontani dalla comunità israelitica».

IL RIMPIANTO DEL GHETTO E I PERICOLI DELL'EMANCIPAZIONE

Nelle pubblicazioni del *"B'naï B'rith"* di questi ultimi anni, traspariva ancora una certa nostalgia del ghetto, come garanzia della

propria identità, e perciò certi membri arrivano financo a stimare che "il nemico mortale degli ebrei non è l'antisemitismo, ma è l'assimilazione" ([15]).

Il *"B'naï B'rith"* lotta anche contro i matrimoni misti, nei quali uno dei coniugi è un "goy", anche se il matrimonio viene celebrato nella Sinagoga ([16]).

L'"ANTI-DIFAMATION-LEAGUE": O IL BRACCIO ARMATO DEL B'NAÏ B'RITH

L'A.D.L. fu fondata dal *"B'naï B'rith"* nell'ottobre del 1913 per lottare contro la diffamazione e la discriminazione che si sarebbero potute esercitare contro la comunità ebraica americana.

Molti presidenti degli USA hanno tessuto l'elogio dell'A.D.L., ad esempio Truman, Eisenhower, J. Kennedy, Johnson, Reagan...

L'associazione scheda regolarmente ogni anno tutti coloro che hanno espresso delle opinioni non filo-israeliane. In Italia, quest'estate, il giornalista Maurizio Blondet è riuscito, clamorosamente, a rendere pubblico l'elenco dell'A.D.L. 1993, in cui si trovavano, tra gli altri, i nomi degli onorevoli Pivetti e Miglio, dei cardinali Ruini e Pappalardo. L'on. Pivetti ha presentato un'interrogazione parlamentare chiedendo al Ministro degli Interni un'inchiesta sul caso, senza ricevere alcuna risposta.

L'A.D.L. E LO SPIONAGGIO PRIVATO NEGLI USA

Il 10 dicembre 1992 e l'8 aprile 1993, i locali dell'A.D.L. del *"B'naï B'rith"* di S. Francisco e di Los Angeles, furono perquisiti simultaneamente da agenti dell'F.B.I. e molti dei documenti sequestrati provano che l'A.D.L., tramite la sua sezione di ricerca documentaria ("*Fact Finding Division*"), diretta fin dal 1962 da Irwin Svall, è stata, né più né meno, una vasta rete di spionaggio, non solo contro militanti politici vagamente antisemiti, ma anche contro diverse confessioni religiose, clubs, associazioni locali... che non hanno nulla di antisemita.

La polizia americana scoprì allora che la maggior parte degli uomini o associazioni spiate dall'A.D.L., non avevano mai avuto alcun legame diretto o indiretto con la comunità ebraica, e non avevano neppure preso una posizione netta pro o contro Israele. (In Italia per esempio, il card. Ruini è stato schedato come antisemita per aver scritto che Gesù era stato crocifisso dagli ebrei. Il card. Pappalardo per aver usato l'espressione scritturale "Sinagoga di Satana"…).

Una tale rete di spionaggio è stata messa in piedi grazie alle amicizie che l'A.D.L. conta tra i poliziotti, gli sceriffi e persino tra gli agenti dell'FBI. Il potere della comunità ebrea è tanto grande che i locali dell'A.D.L. di Los Angeles dovettero essere perquisiti dalla polizia di San Francisco, perché la polizia locale si era rifiutata di cooperare direttamente all'inchiesta.

Il procuratore generale di San Francisco, Arlo Smith, disse che si trattava "della più vasta rete di spionaggio che opera su scala nazionale" ([17]).

Due cronisti del quotidiano "*San Francisco Chronicle*", Phillip Matier e Andrew Ross, hanno scritto che il dossier dell'A.D.L. di San Francisco, sequestrato dalla polizia di Los Angeles, è "soltanto la punta dell'iceberg di un raggio nazionale di spionaggio e di indiscrezioni programmate dai servizi di sicurezza" (ibidem). I due giornalisti affermano anche che "poliziotti di almeno altre sei grandi città, sono egualmente implicati nella vendita di schede confidenziali di polizia" (ibidem).

Altra tattica impiegata dall'A.D.L., è quella d'infiltrare gruppi o partiti americani. Alcuni studenti ebrei dell'Università di San Francisco, come riporta il settimanale *"San Francisco Weekly"*, hanno ammesso di spiare, per conto dell'A.D.L., altri studenti o professori, annotando sistematicamente le osservazioni fatte su Israele o sugli ebrei. Se ne deduce che l'A.D.L. scheda ogni persona che esprime sentimenti od opinioni critiche su Israele.

Sembra che l'origine dei legami A.D.L. - polizia risalga ai preliminari della dichiarazione di guerra americana del 1941. Quando gli USA dichiararono la guerra, le schede dell'A.D.L. divennero una miniera d'oro per l'F.B.I., che poté così controllare gli agenti nemici.

Questa pratica non è cessata: l'A.D.L. ha fornito all'F.B.I. liste di persone o organizzazioni ritenute "razziste"; anzi l'A.D.L. ha organizzato dei seminari di formazione ai quali venivano invitati poliziotti americani per poter identificare e schedare gli "antisemiti" o presunti tali. Nel 1989 fu il capo stesso dell'F.B.I., William Sessions, a partecipare all'assemblea annua dell'A.D.L., mettendo a disposizione della stessa la sua esperienza professionale.

Per ottenere i favori dei poteri repressivi e facilitare la sua penetrazione nell'apparato poliziesco, l'A.D.L. sponsorizza ogni anno,

numerosi seminari consacrati specialmente ai cosiddetti "estremisti bianchi", ai quali partecipano numerosi ufficiali di polizia, dall'F.B.I. fino agli sceriffi, ivi compresi i procuratori generali di tredici Stati.

Le «pubblicazioni "tecniche" dell'A.D.L., che costituiscono spesso una vera opera di schedatura di persone critiche nei confronti del Sionismo, sono d'altronde destinate ad essere utilizzate dalla polizia, come precisa lo stesso catalogo pubblicitario dell'A.D.L.» ([18]).

Per conto dell'A.D.L. vengono organizzate anche operazioni di provocazione, orchestrate nel seno di gruppi di estrema destra, in modo da screditarli e al tempo stesso pilotare l'opinione pubblica sull'esistenza di un grave pericolo razzista ed antisemita, in realtà inesistente ([19]).

UN LIBRO DI DENUNCIA

Nell'estate del 1992 appariva in Francia un libro, intitolato "*Les droites nationales et radicales en France*", edito da "Presses universitaires de Lyon" (P.U.L.), scritto da due giovani autori René Monzat e Jean-Yves Camus (nati entrambi nel 1958). Sul retro della copertina si può leggere la scritta: «Opera pubblicata col concorso del "*B'naï B'rith*" di Francia». Ora il presidente del "*B'naï B'rith*" francese è il dottor Marc Aron, un'influente personalità lionese, che ne ha firmato la prefazione dal titolo: "Il cerchio vizioso dell'estrema destra".

L'opera è costituita in larga parte dalla trascrizione di schede della polizia (da pag. 61 a pag. 100) ed è un'opera di autentica denuncia di partiti, personalità, bollettini (c'è anche il nostro "*Sodalitium*"), associazioni, ecc.

di don Curzio Nitoglia

Note

1) E. RATIER, *Mystères et secrets du B'nai B'rith*, ed. Facta, Paris 1993. Il libro, di cui consigliamo vivamente la lettura, può essere richiesto alla casa editrice Facta, 37, rue d'Amsterdam - 75008 Paris, Francia. La cooperativa editrice "*Sodalitium*" ne pubblicherà prossimamente la traduzione in lingua italiana, con una aggiunta, riguardante il "*B'naï B'rith*" italiano, che non si trova nell'edizione francese.
2) RATIER, *op. cit.*, pag. 22.
3) RATIER, *op. cit.*, pag. 43.
4) RATIER, *op. cit.*, pag. 58.
5) RATIER, *op. cit.*, pag. 59.
6) Ibidem, pag. 59.
7) RATIER, *op. cit.*, pagg. 112-113; 371-381.
8) RATIER, *op. cit.*, pagg. 114; 371-375.
9) RATIER, *op. cit.*, pag. 125.
10) RATIER, *op. cit.*, pagg. 135-150.
11) RATIER, *op. cit.*, pag. 152.
12) RATIER, *op. cit.*, pag. 152-153.
12 bis) RATIER, *op. cit.*, pag. 181.
13) RATIER, *op. cit.*, pagg. 193-195.
14) RATIER, *op. cit.*, pag. 210.
15) RATIER, *op. cit.*, pagg.214-216.
16) RATIER, *op. cit.*, pag. 219.
17) Ratier, op. cit., pag. 241.
18) RATIER, *op. cit.*, pag. 252.
19) RATIER, *op. cit.*, pagg. 257-258.

È ORA DISPONIBILE
presso la nostra redazione

Il libro di *don Anthony Cekada*

**"Non si prega più come prima…
Le preghiere della Nuova Messa.
I problemi che pongono ai cattolici"**

Edito dalla nostra Cooperativa Editrice.
(60 pagine). Prezzo: £ 10.000 + spese postali.
Per ordinarlo scrivere o telefonare:
Cooperativa Editrice Sodalitium
Loc. Carbignano 36
10020 Verrua Savoia (TO)
Tel.: 0161/83.93.35
Fax: 0161/83.93.34

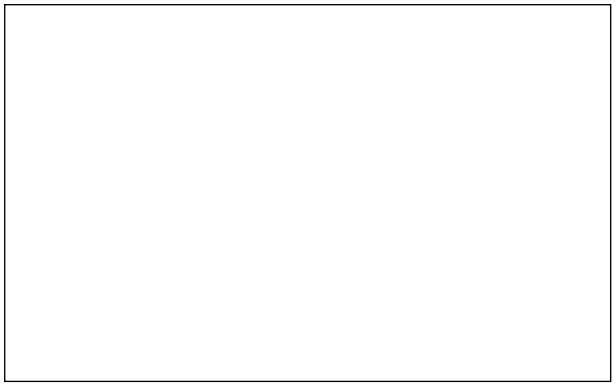
Vita dell'Istituto

Deo gratias! L'Istituto ha vissuto, in questo periodo, delle giornate colme di grazie e soddisfazioni, per le quali rendiamo sinceramente grazie a Dio. Appena arrivati a Verrua, il primo desiderio è stato di avere una chiesa ove poter celebrare degnamente gli splendidi riti della nostra religione cattolica. Però, si sa, il fine è primo nell'intenzione... e l'ultimo nell'esecuzione! Solo ora, a quasi due anni dall'inizio dei lavori, siamo riusciti a realizzare il nostro desiderio. L'abbiamo vista crescere poco a poco, la nostra cappella, di cui andiamo molto fieri, e ringraziamo tutti quelli che, fino all'ultimo, vi hanno lavorato con generosità, nonchè tutti i benefattori che hanno contribuito alle spese non indifferenti. La benedizione solenne era fissata al 28 maggio. Mentre fervevano i preparativi, i nostri seminaristi si chiusero in ritiro spirituale, predicato da don Nitoglia, per prepararsi a ricevere gli ordini. Il ritiro si concluse il 25 maggio, quando don Giugni e don Ricossa si recarono all'aeroporto della Malpensa per accogliere il Vescovo, **Mons. Daniel Dolan**, proveniente dagli Stati Uniti. Il giorno dopo, festa di San Gregorio VII, il seminarista Carlos Augusto Ercoli è entrato ufficialmente nell'Istituto *Mater Boni Consilii*. Venerdì 27, solenne consacrazione dell'altar maggiore della futura nuova chiesa. Infine, nel sabato delle Quattro Tempora, il **28 maggio**, è arrivata la grande giornata! La **nuova chiesa** di Verrua, dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, è stata solennemente benedetta da Mons. Dolan. È seguita la Messa Pontificale, durante la quale i seminaristi hanno ricevuto gli **Ordini Sacri**: Geert Stuyver è stato promosso all'ostiariato e al lettorato, Gilles Roger e Carlos Ercoli all'esorcistato e all'accolitato, e Thomas Cazalas è stato ordinato diacono. L'ordinazione sacerdotale è prevista per il mese di settembre. Dopo la Messa, durata quattro ore, la casa ed il parco sono stati "invasi" dai fedeli, che sono rimasti allegramente in nostra compagnia per il pranzo di festa (anche se rigorosamente di magro, essendo vigilia), per tornare poi nella nuova cappella per assistere all'amministrazione delle **Cresime** a 15 fedeli, italiani e francesi. Il 30 maggio Mons. Dolan è tornato a Cincinnati; grazie, Eccellenza, per la sua carità ed il suo zelo!

Prima pubblicazione della Coop. Editrice *Sodalitium*. Finora avevamo pagato solo delle tasse... Adesso dobbiamo pagare anche il tipografo. Ma è una gioia annunciare che a giorni (anzi, sarà cosa fatta quando leggerete questo numero di *Sodalitium*) uscirà il primo libro stampato dalla nostra Cooperativa Editrice. Si tratta dell'opera di don Cekada sulla riforma conciliare delle Orazioni liturgiche. Nella prefazione alla riedizione del suo libro *"Novus Ordo Missæ e fede cattolica"* (Quadrivium, Genova, 1988) don Piero Cantoni auspicava la pubblicazione di uno studio che tenesse "conto di tutte le preghiere che (...) costituiscono [la celebrazione della Messa] e che non sono soltanto quelle dell'ordinario (qui unicamente prese in considerazione) ma anche quelle del proprio: introiti, collette, sulle offerte, postcommunî, ecc. Sarebbe un utilissimo complemento". Lo abbiamo accontentato... solo che l'opera di don Cekada non dimostra la continuità tra la tradizione liturgica cattolica e la riforma del Vaticano II (come auspicherebbe don Cantoni); semmai, il suo esatto contrario. Un contributo in più al dibattito sulla *"Nuova messa"* per dimostrare, contro la tesi di don Cantoni, che la riforma liturgica conciliare non può essere l'opera della Chiesa cattolica. Altre opere (almeno 5), su argomenti diversi, sono in cantiere, più o meno vicine alla pubblicazione. Chi vuole aiutarci in questo apostolato della buona stampa (per traduzioni, revisioni di bozze... pagamento dei debiti!)?

La nuova cappella del nostro Istituto a Verrua Savoia

Anniversari. Non sono mancate altre occasioni per rallegrarsi *in Domino*. Il **26 ed il 29 aprile**, feste rispettivamente della Madonna del Buon Consiglio, patrona dell'Istituto, e di San Pietro Martire, patrono del Seminario, abbiamo ricevuto i fraterni auguri di Mons. Mc Kenna e dei confratelli sacerdoti Barbara, Ahern e Sanborn. Il **29 giugno** don Nitoglia e



L'ordinazione al Diaconato

don Murro hanno terminato il loro decimo anno di sacerdozio al servizio del Signore, della Chiesa e delle anime. Il 25 giugno i fedeli si sono recati a Verrua per la Messa solenne cantata da don Murro (seguita da più prosaica... grigliata all'aperto) e domenica 26 è stato don Nitoglia a cantare la Messa per i fedeli, a Torino. *Ad multos annos!*

Prime Comunioni. La nuova cappella ha fatto da splendida cornice alle Messe celebrate da don Giugni per la prima comunione di Carlo Leopoldo Giugni ed Isabella Sardi (l'11 giugno) e di Giovanni Bichiri e Federico Airoldi (il 18 giugno). Il 12 maggio c'è stata anche una prima comunione ad Annecy.

Don Curzio *globetrotter*! Infaticabile don Curzio... Viaggiamo tutti molto, ma lui ci batte, se non nei chilometri, almeno per la novità delle iniziative. Ad aprile lo trovereste nell'Italia meridionale, il 5 maggio è a Biella, ad una conferenza sul Libano organizzata dalla Lega, a giugno va a Milano, Alessandria, Genova (congresso di *Terzo Millennio*) Parigi e Cannes. A Roma ormai è di casa (non solo per esserci nato) e prepara, per luglio, il viaggio in Spagna. Il tutto, naturalmente, *ad maiorem Dei gloriam*. Ed i risultati si vedono, a giudicare dal crescente numero di lettori di *Sodalitium*, dalle numerose visite alla nostra sede, dalle iscrizioni agli Esercizi Spirituali in aumento...

Intervista su *Certamen*. Il periodico *Certamen* (Piazzetta Lega Lombarda 14 - 15100 Alessandria) ha intervistato don Curzio Nitoglia, segnalando *Sodalitium* e l'Istituto *Mater Boni Consilii*, nel numero III-IV (Primavera 1994, pagg. 6-11). Ringraziamo il direttore della rivista, Siro Mazza, per l'interesse dimostrato al nostro Istituto, alla sua posizione dottrinale ed alle sue iniziative.

Ospiti a Verrua. Dall'Argentina, dagli Stati Uniti, dalla Francia, dalla Svizzera, da ogni parte d'Italia. Tra le visite segnaliamo quelle dei sacerdoti. Dal 29 al 24 aprile, i reverendi Ahern e Collins, dagli Stati Uniti (ma don Ahern è canadese). Il 24 aprile don Ahern ha cantato la Messa a Torino. Dal 19 al 30 giugno, don Sanborn, accompagnato dal giovane Joseph Selway.

Di don Sanborn segnaliamo l'articolo **De Papatu Materiali** pubblicato sul numero 11 di **Sacerdotium** (1409 West 14 Mile Road, Suite 300, Madison Heights, Michigan. 48071-1055 USA). Si tratta del primo di una serie di articoli sulla "Tesi di Cassiciacum" di Mons. Guérard des Lauriers. Il primo articolo, scritto in latino, contiene una ricerca positiva sulla distinzione tra successione formale e materiale, accolta comunemente tra i teologi classici, e sulla conseguente impossibilità di ogni "conclavismo".

Defunti. Raccomandiamo alle vostre preghiere l'anima di Jacques Audisio. È mancato il 13 maggio a Montargis. Don Murro, provvidenzialmente, si era recato presso di lui poco tempo prima per dargli i Santi Sacramenti, come aveva l'abitudine di fare recandosi a Raveau. Sono stati gli ultimi Sacramenti. Alla Signora Audisio vadano le condoglianze di tutti noi.

Due sacerdoti fedeli alla Messa della loro ordinazione sono mancati durante il mese di giugno. Don Luigi Siccardi è morto a Revigliasco d'Asti, nella sua parrocchia, il 3 giugno. Da tempo i nostri rapporti si erano diradati ma non possiamo dimenticare il suo affetto ed il suo aiuto, durante i primi anni del nostro sacerdozio. Il 21 giugno, a Pancalieri, è morto don Giuseppe Pons, già parroco di Pourrières, del clero diocesano di Pinerolo. Si era recato ancora a Verrua per l'ordinazione sacerdotale di don Giugni. Da alcuni anni non si poteva più muovere e don Nitoglia lo andava a trovare presso la casa di riposo per sacerdoti ove era amorevolmente assistito da delle religiose. Don Nitoglia ha potuto amministrargli gli ultimi sacramenti. Preghiamo per loro, e preghiamo anche perchè nuove vocazioni sacerdotali e religiose sostituiscano validamente coloro che il Signore chiama a Sé.

Errata corrige. Nello scorso numero di *Sodalitium* avevamo attribuito alla famiglia Durando solo 5 figli, mentre in realtà sono a quota sei! Anche noi avevamo perso il conto... Ecco cosa succede a disobbedire alla *Pontificia Accademia delle Scienze* (*cf.* l'Editoriale di questo numero).

La voce del Papa

«Se mai incontrerete di quelle persone che si vantano di essere credenti, devote al Papa e che vogliono essere cattoliche, ma che considerano il peggior insulto essere chiamate clericali, dite solennemente che i figli devoti del Papa sono coloro che obbediscono alla sua parola e lo seguono in ogni cosa, e non coloro i quali cercano di eludere i suoi ordini o di obbligarlo, con un'insistenza degna di miglior causa, a delle esenzioni o delle dispense tanto più dolorose quanto più causano danno e scandalo ».

S. Pio X allocuzione al concistoro 27 maggio 1914.

ESERCIZI SPIRITUALI DI S. IGNAZIO

"Che giova mai all'uomo guadagnare tutto il mondo se poi perde l'anima?
O cosa darà un uomo in cambio della sua anima?" (Matteo XVI, 26).
"Se gli uomini fanno gli esercizi spirituali, e li fanno bene,
il mondo è salvo!" (Padre Vallet, C.P.C.R.).

Per gli uomini:

dal lunedì 22 agosto, ore 12, al sabato 27 agosto, ore 12. A Verrua Savoia.

dal lunedì 8 agosto, ore 12, al sabato 13 agosto, ore 12. A Raveau in Francia (In lingua francese).

Per le donne:

dal lunedì 29 agosto, ore 12, al sabato 3 settembre ore 12. A Verrua Savoia.

dal lunedì 1 agosto, ore 12, al sabato 6 agosto, ore 12. A Raveau in Francia (In lingua francese).

Telefonare o scrivere a Verrua Savoia
per informazioni e prenotazioni
Tel. 0161/839335

SS. MESSE

Verrua Savoia (TO): Istituto Mater Boni Consilii - Località Carbignano, 36.
Tel. (0161) 83.93.35. Nei giorni feriali, S. Messa alle ore 7,30.
Tutte le domeniche S. Messa ore 17,30.
Benedizione Eucaristica tutti i venerdì alle ore 21.
Il primo venerdì del mese, ora santa alle ore 21.

Torino: Oratorio del S. Cuore, Via Saluzzo, 9 D. S. Messa Il primo venerdì del mese e tutti i giovedì, alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30.
Tutte le domeniche, confessioni dalle ore 8,30, SS. Messa cantata alle ore 9,00; S. Messa letta alle ore 11,15.
Catechismo il sabato pomeriggio.

Valmadrera (CO): Via Concordia, 21- Tel. (0341) 58.04.86. SS. Messe la lª e la 3ª domenica del mese alle ore 10, e confessioni dalle ore 9,30.

Marano Vicentino (VI): Via Vittorio Veneto 48, presso la famiglia Parolin.
SS. Messe la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 18,30.
Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Maranello (MO): Villa Senni - Strada per Fogliano - Tel. (0536) 94.12.52.
S. Messa tutte le domeniche alle ore 11.

Bologna: S. Messa l'ultima domenica del mese.
Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Firenze: Via Ciuto Brandini, 30, presso la Prof.ssa Liliana Balotta.
Tel. (055) 68. 59. 5l . SS. Messe la lª e la 3ª domenica del mese alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30.

Roma: S. Messa il primo sabato del mese alle ore 17,30 e la domenica che segue il primo sabato del mese, alle ore 11. Viale Sirtori 50, presso la famiglia Pristerà, Tel. (06) 55.280.224.

Annecy (Francia): 11, avenue de la Mavéria.
SS. Messe la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 10 e confessioni dalle ore 9,00. Tel. dall'Italia: (0033) 50.57.88.25.

Lione (Francia): (2ème) 6, rue Franklin.
S. Messa la 2ª domenica del mese alle ore 17, e confessioni dalle ore 16,30. Tel. dall'Italia: (0033) 78.42.14.79.

Madrid (Spagna): Calle Serrano, 31 - 3° D, presso le Signore Maria e Pilar Alejos.
Tel. dall'Italia (0034) 1 577.14.31. Per informazioni sulle celebrazioni telefonare al suddetto numero.

COME AIUTARCI

- Non si fanno abbonamenti a "*Sodalitium*". Il nostro periodico viene inviato gratuitamente a tutti coloro che desiderano riceverlo.
- Preghiamo tutti coloro che, per qualsiasi motivo, non desiderano ricevere "*Sodalitium*" di volercelo gentilmente comunicare.
- Il nostro Istituto Mater Boni Consilii ed il suo periodico "*Sodalitium*" non hanno altri introiti che le vostre offerte senza le quali non possono vivere.

Offerte:

- sul Conto della Banca CRT Ag. di Brusasco Cavagnolo, conto 1802189/26 intestato all'Associazione Mater Boni Consilii.
- sul Conto Corrente Postale numero 24681108 intestato a "*Sodalitium*", periodico dell'Associazione Mater Boni Consilii.